

613^a SEDUTA

MERCOLEDÌ 18 DICEMBRE 1957

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

del Presidente MERZAGORA

e del Vice Presidente CINGOLANI

INDICE

<p>Congedi Pag. 25563</p> <p>Disegni di legge:</p> <p>Annunzio di presentazione 25563</p> <p>Approvazione da parte di Commissioni permanenti 25564</p> <p>Deferimento all'approvazione di Commissioni permanenti 25563</p> <p>Presentazione 25569, 25576</p> <p>Rimessione all'Assemblea 25565</p> <p>« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252) <i>d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri</i>; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4</p>	<p>aprile 1952, n. 218 » (1473) <i>d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri</i> (Seguito della discussione):</p> <p>ALBERTI Pag. 25571</p> <p>BARBARESCHI 25590</p> <p>BITOSSÌ 25584</p> <p>MARIANI 25565</p> <p>MARINA 25593</p> <p>MONALDI 25570</p> <p>RESTAGNO 25577</p> <p>Interrogazioni:</p> <p>Annunzio 25594</p> <p>Annunzio di risposte scritte 25564</p> <p>Messaggio del Soviet supremo dell'U.R.S.S.:</p> <p>Annunzio 25564</p> <p>ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni 25601</p>
--	---

Presidenza del Vice Presidente DE PIETRO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta di ieri.

MERLIN ANGELINA, *Segretaria*, dà lettura del processo verbale.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori Longoni per giorni 3 e Russo Luigi per giorni 3.

Non essendovi osservazioni, questi congedi si intendono concessi.

Annunzio di presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del tesoro:

« Convalidazione del decreto del Presidente della Repubblica 30 ottobre 1957, n. 1123, emanato ai sensi dell'articolo 42 del regio decreto 18 novembre 1923, n. 2440, sulla amministrazione del patrimonio e sulla contabilità generale dello Stato, per prelevamento dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1957-58 » (2334).

Questo disegno di legge sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Annunzio di deferimento di disegni di legge all'approvazione di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, valendosi della facoltà conferitagli dal Regolamento, il Presidente del Senato ha deferito i seguenti disegni di legge all'esame ed alla approvazione:

della 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Integrazione delle norme transitorie della legge 31 luglio 1954, n. 599, sullo stato dei sottufficiali dell'Esercito, della Marina e della Aeronautica » (2321), di iniziativa del senatore Angelilli, previo parere della 5ª Commissione;

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Modificazioni all'articolo 11 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 141, concernente benefici tributari a favore di Società cooperative » (2316), di iniziativa del senatore Menghi, previo parere della 10ª Commissione;

« Modifica dell'articolo 52, primo comma, della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sui danni di guerra » (2320), di iniziativa dei senatori Valenzi ed altri, previo parere della 3ª Commissione;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Assicurazioni di malattia ai farmacisti rurali e disciplina dei loro rapporti con gli enti assistenziali » (2319), di iniziativa dei se-

natori Pelizzo ed altri, previo parere della 11ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegno di legge da parte di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico che, nella seduta di ieri, la 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) ha esaminato ed approvato il seguente disegno di legge:

« Modifiche alla legge 29 dicembre 1956, n. 1433, sul trattamento economico della Magistratura, dei magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, della Giustizia militare e degli avvocati e procuratori dello Stato » (2294).

Avverto inoltre che, con l'approvazione da parte della 5ª Commissione permanente del disegno di legge n. 2210, concernente nuove norme sulle pensioni ordinarie a carico dello Stato, avvenuta il 12 corrente, si intendono assorbiti nel testo approvato i disegni di legge: « Modifica alle disposizioni sulla reversibilità di pensione alle famiglie degli impiegati civili e dei militari » (8), d'iniziativa della senatrice Merlin Angelina e: « Abrogazione dell'ultimo capoverso dell'articolo 12 del decreto-legge 23 novembre 1923, n. 2480, e del penultimo comma dell'articolo 13 della legge 18 novembre 1920, n. 1626, riguardante la reversibilità di pensione agli orfani maggiorenni inabili a qualsiasi lavoro » (290), d'iniziativa dei senatori Fiore e Bitossi.

Tali disegni di legge sono stati, pertanto, cancellati dall'ordine del giorno.

Annunzio di messaggio del Soviet Supremo dell'U.R.S.S.

PRESIDENTE. Informo che, per il tramite del Ministro degli affari esteri, è pervenuto al Presidente del Senato un messaggio del Soviet Supremo dell'U.R.S.S. per il disarmo e per la pace.

Il testo del messaggio è stato trasmesso alla 3ª Commissione permanente.

Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Comunico che, i Ministri competenti hanno inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta di oggi.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti.

PRESIDENTE. Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno esaminato ed approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

« Qualifica di ufficiali e di agenti di polizia giudiziaria ai funzionari ed agli agenti delegati dai Ministeri dell'agricoltura e delle foreste e dell'industria e del commercio ad esercitare il servizio di vigilanza per la repressione delle frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari » (1450);

« Proroga della facoltà di trattenere nelle precedenti funzioni, in uffici del distretto della Corte di appello di Trento, magistrati di tribunale promossi alla categoria di magistrati di appello » (2295);

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Disposizioni per il potenziamento economico delle ferrovie Arezzo-Stia e Arezzo-Sinalunga » (2196);

« Autorizzazione alla spesa di lire 1 miliardo 950.000.000, da ripartirsi in cinque esercizi finanziari ad iniziare da quello 1957-58, per la copertura totale dei danni accertati causati dai terremoti del 3 ottobre 1943 nelle provincie di Ascoli Piceno, Macerata e Teramo, del 1º aprile 1950 nelle provincie di Livorno e Pisa, dell'8 aprile 1950 nel comune di Giarre (Catania), del 5 settembre 1950 nelle regioni delle Marche, Umbria, Lazio e Abruzzi, del

16 gennaio 1951 nella provincia di Foggia, del 15 maggio 1951 nella Val Padana, dell'8 agosto e 1° settembre 1951 nelle regioni degli Abruzzi e Marche e del 4 luglio 1952 nella provincia di Forlì, nonché dal terremoto 17-19 luglio 1957 nel comune di Spoleto, a completamento delle disposizioni di cui alle leggi 17 maggio 1946, n. 516, 29 luglio 1949, n. 503, 1° ottobre 1951, n. 1133, e 19 marzo 1955, n. 188 » (2243), di iniziativa dei senatori Tartufoi ed altri;

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Modifica dell'articolo 6 del decreto-legge 15 dicembre 1951, n. 1334, convertito nella legge 13 febbraio 1952, n. 50, modificato dall'articolo 2 della legge 15 maggio 1954, n. 234 » (2329);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Tutela del lavoro a domicilio » (1938), di iniziativa dei deputati Pastore, Morelli, Di Vittorio ed altri;

« Norme di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di trasporto in concessione » (2267).

Annunzio di rimessione all'Assemblea di disegno di legge già deferito all'approvazione di Commissione permanente.

PRESIDENTE. Comunico, che il Governo ha chiesto, ai sensi dell'articolo 26 del Regolamento, che il disegno di legge: « Abrogazione del decreto ministeriale del 9 settembre 1957 concernente l'approvazione del Regolamento sugli esami di Stato di abilitazione all'esercizio delle professioni e abilitazione provvisoria all'esercizio professionale per i laureati dell'anno accademico 1956-57 » (2291), di iniziativa dei senatori Donini e Roffi, già deferito all'esame ed all'approvazione della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti), sia invece discusso e votato dall'Assemblea.

Seguito della discussione dei disegni di legge:

« Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti » (2225); « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » (1252), d'iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 » (1473), d'iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti »; « Modificazioni alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale » di iniziativa dei senatori Fiore ed altri; « Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 », di iniziativa dei senatori Bitossi ed altri.

È iscritto a parlare il senatore Mariani. Ne ha facoltà.

MARIANI. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'ampio discorso tenuto ieri qui dal nostro collega onorevole Fiore, il mio intervento sarà necessariamente limitato. Voglio però osservare, confermando quanto ha rilevato l'onorevole Fiore, che qui si è instaurata una prassi che noi giudichiamo poco consona al lavoro democratico di un Parlamento. Infatti tutte le volte che viene presentato un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, questo viene fagocitato da altri progetti governativi, per cui oggi abbiamo qui in discussione tre disegni di legge, il che rende poco agevole l'intervento e le deliberazioni susseguenti.

Condividendo quindi appieno quello che ha detto l'onorevole Fiore, limiterò il mio intervento a qualche osservazione sul progetto di

legge di iniziativa governativa e precisamente sull'articolo 15 del progetto medesimo.

In questo articolo si manifesta il proposito del Governo di sopprimere quelle disposizioni relative ai trattamenti di quiescenza previsti dagli articoli 28, 29, 30, 31, 32 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, disposizioni lasciate in vita dalla legge 4 aprile 1952, numero 218, cosiddetta della riforma della Previdenza sociale. È strano però che i tentativi in tal senso effettuati dal Governo non abbiano mai formato oggetto di una proposta di legge autonoma e si siano una prima volta manifestati sotto forma di emendamento al disegno di legge n. 1362, presentato dal senatore Restagno, per conseguire altri fini, e cioè per conseguire la modificazione delle tabelle delle classi di contribuzione degli assicurati alla Previdenza sociale, e si manifestino una seconda volta oggi mediante l'inserimento di un articolo, precisamente l'articolo 15, in un disegno di legge d'iniziativa del Ministero del lavoro e precisamente del disegno di legge n. 2225 il quale, a quanto si legge nella intitolazione, dovrebbe riguardare l'estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti, come in effetti riguarda per i primi 14 articoli in esso contenuti.

Non è quindi infondato il timore, manifestato con ampiezza da tutti quei lavoratori che fruiscono di un trattamento di quiescenza aziendale, che si vogliano frustrare i diritti da loro conseguiti con anni di lotte, di sacrifici, anche economici, e che le disposizioni del decreto 14 aprile 1939, n. 636, in certo modo, garantiscono.

Si dice che l'abrogazione delle disposizioni citate deriverebbe dalla necessità di garantire il funzionamento dell'Istituto nazionale di previdenza sociale su base mutualistica, ma così dicendo, in garbata polemica, direi quasi, con i lavoratori e le loro organizzazioni sindacali, si ignorano tre fatti: primo, che i lavoratori nelle loro organizzazioni non hanno mai negato tale necessità; secondo, che molti lavoratori interessati — e per essi i relativi fondi aziendali di previdenza — hanno già regolarizzato la posizione assicurativa presso l'I.N.P.S.,

adempiendo così agli obblighi della solidarietà sociale coi versamenti dei contributi previsti dalla legge; terzo, che alcune delle norme che si vogliono sopprimere e, in particolare, l'articolo 30 del regio decreto 636, non sono affatto di impedimento alla regolarizzazione della posizione dei partecipanti ai fondi aziendali presso l'I.N.P.S., che anzi prevedono tale regolarizzazione.

Quanto è avvenuto dal 1950 ad oggi è significativo. Numerose aziende, per aver istituito (così come prevedeva l'articolo 28 del decreto n. 636) dei trattamenti aziendali di previdenza più favorevoli di quelli erogati dall'I.N.P.S., e per aver richiesto conseguentemente l'esonero dalle assicurazioni sociali obbligatorie, avevano ottenuto la sospensiva dall'obbligo di versare all'I.N.P.S. i contributi per assicurazioni di invalidità, vecchiaia e superstiti. La presentazione della domanda di esonero comportò, infatti, *ipso facto*, ai sensi dell'ultimo comma dell'articolo 28 del decreto n. 636, detta sospensiva.

Ora, a seguito dell'entrata in vigore della legge 4 aprile 1952, n. 218, che riordina il regime delle pensioni erogate dall'I.N.P.S., si manifestò immediatamente l'indirizzo ministeriale inteso a negare l'esonero dalle assicurazioni sociali obbligatorie. E tale indirizzo si concretò poi con l'invito rivolto alle aziende stesse a procedere alla regolarizzazione della posizione dei loro dipendenti presso l'I.N.P.S. Fu così che molte aziende od enti effettuarono il passaggio del proprio personale all'assicurazione generale obbligatoria gestita dall'I.N.P.S.

Con questo, si badi bene, intendiamo fare un po' la storia dei fatti: pregiudizialmente siamo favorevoli a che nessuno si sottragga all'obbligo dell'adesione all'I.N.P.S. Perciò, se l'articolo 15 del progetto in discussione dovesse essere approvato o, comunque, venisse approvato nella sua formulazione, non vi è dubbio che, in primo luogo, verrebbe cristallizzata, con una legge, una situazione originariamente non uniforme, specie nell'ambito di una medesima categoria, ormai completamente differenziata.

Mentre infatti alcune aziende od enti già in sospensiva avrebbero la possibilità di ottenere l'esonero dalle assicurazioni sociali, altre aziende od altri enti dello stesso settore, per il solo

fatto di avere già ottemperato all'invito del Ministero del lavoro, regolarizzando la loro posizione presso l'I.N.P.S., e pur essendo stati in sospensiva, in virtù delle medesime disposizioni, non potrebbero più richiedere l'esclusione dall'obbligo del versamento alla Previdenza sociale. In secondo luogo, se l'articolo 15 fosse approvato, non solo si avallerebbe una disparità di trattamento nella medesima categoria, ma verrebbero disposte per legge condizioni di lavoro diverse per i dipendenti della medesima azienda.

Così dispone infatti espressamente il quarto comma, lettera *a*), dell'articolo 15, quando prevede la concessione dell'esonero al solo personale in servizio, escludendo il personale di futura assunzione.

Queste considerazioni sembra che siano sufficienti a lasciar intravedere i pericoli che comporterebbe l'approvazione dell'articolo 15 e le anomalie che verrebbero a determinarsi nel sistema previdenziale. Ma c'è di più: vi è cioè il fatto, accennato nella premessa, che non si possono cancellare d'un tratto tutte le valide garanzie che derivano ai partecipanti ai fondi aziendali di previdenza dalla disposizione dell'articolo 30 del regio decreto n. 636, i quali appunto abbiano adempiuto o intendano adempiere al loro dovere di solidarietà sociale regolarizzando la loro posizione presso l'I.N.P.S. L'articolo 30 prevede, infatti, che proprio nel caso voluto dal Ministero del lavoro, e cioè nel caso che l'esonero venga negato ed i contributi per l'iscrizione all'I.N.P.S. siano prelevati dai versamenti dovuti per il trattamento di quiescenza, i diritti degli iscritti ai fondi aziendali si intenderanno ridotti in relazione al diminuito ammontare dei versamenti medesimi; con il che non soltanto è garantita la sopravvivenza dei fondi aziendali, ma anche una prestazione aggiuntiva delle pensioni I.N.P.S. proporzionata al sacrificio contributivo degli iscritti ai fondi aziendali.

In altre parole, non è per opposizione preconcetta al passaggio nell'I.N.P.S. di tutti i lavoratori che l'articolo 15 viene severamente giudicato, ma per una serie di fondati motivi di tutt'altro genere, e cioè per il modo in cui viene presentato, mediante l'inserimento in una legge volta, come ho detto, a fini del tutto

diversi, perchè verrebbe a determinare una sperequazione dei trattamenti nell'ambito delle categorie e perfino nell'ambito della stessa azienda, ed anche perchè, abolendo l'articolo 10 del decreto n. 636, l'articolo 15 del progetto governativo toglierebbe ai lavoratori iscritti ai fondi aziendali, che abbiano già regolarizzato la loro posizione presso l'I.N.P.S., la garanzia che oggi essi hanno di ottenere un trattamento di quiescenza aziendale proporzionato ai loro sacrifici contributivi, in quanto non salvaguarda i diritti acquisiti dai lavoratori iscritti ai fondi.

Le esperienze di questi ultimi anni hanno insegnato ai lavoratori come le loro preoccupazioni non siano infondate e come le disposizioni dell'articolo 30 che si vogliono sopprimere costituiscano la base di una valida azione nei confronti dei loro amministratori quando questi si propongano di privarli dei loro diritti. È il caso, ad esempio, dei dipendenti della Previdenza sociale, cioè di coloro che, pur preposti all'amministrazione dell'assicurazione generale obbligatoria e pur essendo anch'essi iscritti all'I.N.P.S., non hanno inteso di abdicare ai maggiori diritti loro derivanti dalla cassa aziendale. Pertanto, allorché tali diritti furono violati, essi invocarono le disposizioni dell'articolo 30 ricorrendo al Consiglio di Stato ed ottenendo giustizia. Il Supremo consesso amministrativo dichiarò, infatti, illegittimo l'articolo 12 del regolamento aziendale perchè in contrasto con il citato articolo del regio decreto 14 aprile 1939, n. 636.

Chi dunque garantirà e come, una volta soppresso l'articolo 30 del decreto n. 636, i diritti acquisiti dai lavoratori?

L'articolo 15, che ci rende un po' perplessi laddove dice, al quarto comma, « nelle norme previste dal precedente comma sarà provveduto », in quanto il comma precedente non prevede proprio delle norme precise, poi prosegue in questi termini: « *a*) a stabilire, avuto riguardo alla opportunità di salvaguardare i trattamenti più favorevoli, i casi nei quali sarà consentito a favore del personale delle aziende od enti esonerati che risulti ancora in servizio alla data di entrata in vigore della presente legge e di quello pensionato o ancora in servizio degli enti o aziende in stato di sospensione,

la conservazione del trattamento di previdenza aziendale in sostituzione di quello dell'assicurazione obbligatoria, fermo rimanendo in ogni caso l'obbligo assicurativo per il personale di nuova assunzione ».

Ora non vi è chi non veda l'incrongruenza di questo articolo e soprattutto l'inopportunità. Noi finiamo per sancire la discriminazione tra gli stessi dipendenti di un'azienda e, proprio nel momento in cui il Parlamento affronta, come ha affrontato per il passato, provvedimenti intesi a tutelare determinate categorie di lavoratori. Proprio in questo momento si vengono a mettere in forse le conquiste che hanno fatto le categorie dei lavoratori.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Senatore Mariani, quale sarebbe la conquista che viene messa in forse? L'autonomia della Cassa o il trattamento?

MARIANI. Il trattamento.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. No, perchè la legge non lo pregiudica.

BITOSSI. Per quelli in servizio, ma non per quelli che saranno assunti. Come fa a mantenere una Cassa che sta per esaurirsi?

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non bisogna mettere in forse la conquista; vorrei che questo fosse chiaro.

MARIANI. Non si mette in forse la conquista, onorevole Ministro, per quelli che sono in servizio, ma per i nuovi assunti. Ora è prassi che tutte le conquiste dei lavoratori non sono *ad personam*, sono conquiste di una categoria che vanno mantenute, altrimenti sono nulle.

Noi con questi articoli diamo la via e la possibilità alle aziende di sfaldare queste conquiste mentre avremmo il dovere di incoraggiare un migliore trattamento. Vedasi, per esempio, il Monte dei Paschi di Siena: i dipendenti di questa Banca avevano la stabilità di impiego; ad un certo momento si è limitata la stabilità d'impiego al personale in servizio, negandola ai nuovi assunti. È chiaro

che non è così che va tutelato il lavoratore.

Noi ci opponiamo ad ogni tentativo di elusione dell'obbligo di iscrizione nella previdenza sociale e ci opporremo sempre al tentativo di rendere meno importante questo Istituto. Ma nel momento in cui noi tendiamo a potenziare l'iscrizione all'Istituto, non possiamo ammettere che contemporaneamente si danneggiano le conquiste che i lavoratori hanno già fatto e che noi avremmo invece l'obbligo di mantenere.

Ecco perchè, come dicevo prima, la risposta alla domanda che noi abbiamo posto è assolutamente negativa in quanto i miglioramenti conseguiti dai lavoratori interessano tutta la categoria o l'azienda cui si riferiscono e perciò sono inalienabili e da considerarsi parte integrante dello stipendio o del salario per coloro che sono in servizio e per coloro che saranno assunti.

In conseguenza di quanto sopra mi permetto di presentare un emendamento sostitutivo dell'articolo 15, del quale do lettura:

« Sono abrogate le disposizioni contenute negli articoli 28, 29, 31, 32, 40, ultimo comma, e 42 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, numero 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272. L'abrogazione dell'articolo 40, ultimo comma, ha effetto dal 1° gennaio 1958. Con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro del lavoro e della previdenza sociale, di concerto col Ministro del tesoro entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge saranno emanati, sulla base dei criteri indicati dalla lettera a) dell'ultimo comma del presente articolo, norme dirette a regolare la applicazione delle disposizioni relative all'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti al personale delle aziende ed enti esonerati ai sensi delle disposizioni soppresse con il primo comma del presente articolo e la regolarizzazione contributiva nell'assicurazione stessa per il personale delle aziende od enti per i quali la presentazione della domanda di esonero ha determinato la sospensione dell'obbligo assicurativo. Nelle norme previste dal precedente comma sarà provveduto: a) a stabilire il passaggio degli iscritti ai fondi di cui al primo comma

del presente articolo dell'assicurazione obbligatoria per la vecchiaia, l'invalidità ed i superstiti senza pregiudicare in alcun modo, nemmeno in parte, tutti i diritti da essi acquisiti, ivi comprese le aspettative comunque derivanti dai trattamenti previdenziali in atto con esclusione di ogni maggior onere per gli iscritti stessi; b) a stabilire, salvaguardando integralmente il trattamento più favorevole, i casi nei quali sarà consentito a favore del personale delle aziende o enti esonerati o tuttora in istato di sospensione dall'obbligo assicurativo per effetto della domanda di esonero presentato ai sensi delle predette disposizioni che risulti ancora in servizio dalla data di entrata in vigore delle presenti leggi e di quello pensionato, la conservazione del trattamento di previdenza aziendale in sostituzione di quello dell'assicurazione obbligatoria; c) a stabilire le modalità per la regolarizzazione delle iscrizioni dell'assicurazione obbligatoria nei casi non esclusi a norma della precedente lettera b), avendo riguardo alle modificazioni intervenute nei sistemi tecnici e finanziari dai quali sono regolati l'assicurazione stessa nonché i relativi fondi di integrazione o di adeguamento, ed alle prestazioni erogate dai fondi e casse di previdenza aziendali nel periodo di sospensione dell'obbligo assicurativo; d) a garantire in ogni caso al personale di nuova assunzione un trattamento nel complesso non inferiore a quello degli iscritti ai fondi di cui al primo comma del presente articolo».

In definitiva, noi ci siamo preoccupati di una cosa sola: potenziare e difendere l'Istituto della previdenza sociale e non danneggiare coloro che hanno avuto un migliore trattamento. Soprattutto noi teniamo a fare in modo che questo trattamento non sia rimesso all'arbitrio di datori di lavoro, vuoi della banca che della fabbrica che dell'azienda, arbitrio che viceversa, a nostro avviso, con l'articolo 15 noi finiamo per incoraggiare.

Confidiamo nella vostra saggezza, onorevoli colleghi, perchè evitate che, nel rendere un beneficio ai pensionati e nell'intento di difendere il principio collettivo e solidaristico della Previdenza sociale, non abbiate a commettere l'errore imperdonabile di frustrare le le-

gittime conquiste dei lavoratori, che andrebbero invece incoraggiate e tutelate.

Questo è lo spirito col quale io mi permetto di presentare l'emendamento sostitutivo all'articolo 15.

PEZZINI, *relatore*. Senatore Mariani, un emendamento analogo, vorrei dire sostanzialmente identico, è già stato presentato e sarà svolto tra poco, dal senatore Restagno. Sarebbe bene che ella ed il senatore Restagno esaminassero la possibilità di unificare i due emendamenti.

PRESIDENTE. Senatore Pezzini, esamineremo la questione in sede di discussione degli articoli.

MARIANI. Non ne faccio una malattia; io sono disposto ad accettare qualunque emendamento, qualunque progetto, qualunque proposta che voglia sostituire o correggere la mia. L'importante è che siano sanciti nel modo più chiaro i diritti acquisiti dal personale che è oggi in servizio e di quello che verrà assunto domani.

Presentazione di disegni di legge

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro di grazia e giustizia, i seguenti disegni di legge:

«Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955» (2335);

«Attribuzioni di una indennità per l'esercizio di funzioni speciali ai Presidenti dei Tribunali per minorenni e ai procuratori della Repubblica presso i medesimi» (2336).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione dei predetti disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti ed assegnati alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Monaldi. Ne ha facoltà.

MONALDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ho salutato con piacere questo disegno di legge che mi riporta, e con me credo abbia riportato altri colleghi della 10ª Commissione, alle belle, alle sante, alle umane battaglie che si conclusero con la legge del 4 aprile 1952, n. 218. Io trovo in questo disegno di legge due motivi di compiacimento. Il primo motivo è un dato di fatto: è l'elevazione dei minimi di pensione. Nel 1952 tutti eravamo convinti che le disposizioni che si andavano a sancire erano ben lontane dai bisogni effettivi; ma purtroppo le nostre convinzioni e i nostri sentimenti cozzarono allora contro una realtà finanziaria che era insopprimibile ed immodificabile. Lo spostamento in avanti di oggi, spostamento che io spero possa essere largamente aumentato, apre il nostro animo alla speranza che si sia in cammino verso il soddisfacimento pieno delle esigenze fondamentali di vita dei pensionati.

Il secondo motivo di compiacimento è di natura diversa.

Con la presente legge ci si pone, a me pare, più decisamente che con qualsiasi altra legge fino ad oggi approvata, sulla strada al cui termine è il servizio nazionale di sicurezza sociale. In effetti in tutti gli articoli di questa legge si parla sempre delle linee fondamentali del regime assicurativo, ma le norme e le previdenze sconfinano nel campo assicurativo. Se ne esce con le norme che prevedono la copertura dei nuovi oneri, che per gran parte vengono a far carico direttamente o indirettamente sullo Stato. E se ne esce ancor più quando vengono stabilite provvidenze la cui misura è, entro certi limiti, indipendente dalle contribuzioni versate.

Tale realtà ha per me un significato altamente umano; non vorrei esagerare, ma ritengo che ciò possa costituire veramente una pietra miliare sul cammino delle conquiste sociali. Mi si consenta, in brevissime parole, di chiarire questo mio pensiero.

Sul piano sociale la popolazione italiana può essere ripartita in tre grandi aggruppamenti. Nel primo sono coloro che hanno una posizione economica autosufficiente. Nel secondo coloro che traggono la sufficienza economica dal lavoro subordinato. Nel terzo coloro che non dispongono di sufficienza economica.

Per il primo aggruppamento, come è ovvio, la garanzia esiste in sé; il secondo è praticamente garantito dalla previdenza, dalle assicurazioni, dalla mutualità. Per il terzo aggruppamento, nonostante gli sforzi compiuti, nonostante opere gigantesche improntate ai sentimenti di solidarietà e di carità cristiana, non si è ancora arrivati ad una sufficiente protezione.

È ora di scendere tra i componenti di questo aggruppamento, che purtroppo è sempre l'ultimo ad essere protetto, anche perchè la voce dei poveri è una voce troppo debole per salire e scuotere coloro che sono in alto. A noi, onorevoli senatori, incombe l'obbligo di raccogliere e ascoltare questa voce, a noi che la Provvidenza ha chiamato specificamente a difendere le esigenze vitali dei più umili e dei più bisognosi.

Questa legge che pone avanti ai nostri occhi due milioni di individui con pensioni minime, viene in discussione alle soglie del Natale cristiano. Tra questi due milioni vi sono tanti di quel terzo aggruppamento di cui ho parlato. Il Natale cristiano, che irraggia la luce sugli umili, sui poveri, sui sofferenti, sui bisognosi, sproni tutti noi a fare del nostro meglio per questa categoria. E sia la luce del Natale cristiano anche un auspicio; che cioè coloro che domani avranno la responsabilità della cosa pubblica, coloro che siederanno su questi stessi banchi, sentano il dovere di perfezionare ed estendere più di quanto abbiamo potuto far noi questa opera, affinchè finalmente tutti gli italiani possano sentirsi liberi dai bisogni più pungenti, e tutti abbiano la possibilità di esplicare le proprie attività e le proprie doti in pienezza di vita.

Ed ora onorevoli colleghi, un rilievo sui mezzi di copertura per i nuovi oneri derivanti dalla presente legge. Le considerazioni che ho già formulato vi dicono, onorevoli colleghi, quanto mi sia disagevole trattare l'argomento

dei 30 miliardi che dovrebbero essere prelevati dalla gestione tubercolosi.

ANGELINI CESARE, *relatore*. Non li faremo togliere.

MONALDI. Me lo auguro di tutto cuore. Io ho il dovere di parlare di questo argomento perchè sono un clinico tisiologico, perchè ho delle responsabilità in materia organizzativa, e soprattutto perchè sono vissuto e vivo per i tubercolotici. È mia ferma opinione che lo avanzo in atto nella gestione tubercolosi non possa autorizzare alcuno a distrarne i fondi per altre opere, di qualunque natura esse siano, prima che si sia accertato che la organizzazione antitubercolare italiana abbia raggiunto la sua piena efficienza. E se così è, onorevole Ministro, la deduzione è già formulata.

Nell'assistenza antitubercolare in regime assicurativo esistono tre gravissime lacune. Prima lacuna: si acquisisce il diritto all'assicurazione dopo due anni di contribuzione. Seconda lacuna: il diritto all'assistenza non si acquisisce automaticamente, cosicchè il lavoratore per il quale non siano stati versati regolarmente i contributi, per qualsiasi motivo, anche doloso da parte del datore di lavoro, non ha diritto all'assistenza. Terza lacuna: l'assistenza post-sanatoriale è oggi praticamente un'assistenza passiva, in quanto si concreta nell'erogazione di indennità o sussidi che non fanno che deprimere ulteriormente la personalità dei tubercolotici venuti a guarigione. E ciò solo per mancanza di adeguate istituzioni che reinseriscano i guariti nella vita sociale e nella vita produttivistica.

Questo per la parte che riguarda l'assistenza in regime assicurativo; ma il regime assicurativo contempla in questo nostro ordinamento la metà o poco più della metà della popolazione italiana. Appare quasi incredibile tutto ciò quando si pensi che la mutualità protegge circa l'80 per cento della popolazione italiana, ma tant'è! E in questa metà non protetta è la grandissima parte di quel terzo aggruppamento della popolazione italiana del quale ho parlato prima. E si tratta di disoccupati abituali, di minorati, di orfani, di tanti bambini, di tanti vecchi.

Da quanto ho detto scaturisce chiaro il mio pensiero. Questa legge è una realtà in quanto eleva i minimi di pensione, è una speranza per gli umili in quanto avvia verso quel piano di sicurezza sociale che da anni auspichiamo. Sarebbe illogico che, mentre si alimenta questa speranza da una parte, da un'altra parte la si distrugga togliendola ai tubercolotici costituenti la categoria che più soffre nel corpo e nello spirito.

Io non sono in grado di formulare proposte concrete e faccio appello all'intelligenza e soprattutto al cuore del nostro Ministro del lavoro perchè abbia a trovare una soluzione. Per quel che mi riguarda faccio una semplice considerazione.

Questo disegno di legge esonera dalla supercontribuzione i lavoratori. È probabile che venendo essi a sapere a quale prezzo avverrebbe il loro esonero, sarebbero disposti ad intervenire direttamente. L'organizzazione antitubercolare in regime assicurativo è essenzialmente loro patrimonio: ed è un patrimonio posto a difesa di loro stessi e delle loro famiglie.

Non possono, non debbono lasciarselo falciare, sia pure per altra opera di alto valore umano. Io prego l'onorevole Ministro e il nostro caro Presidente della 10^a Commissione di esaminare la cennata possibilità. La legge ne uscirà più completa e più rispondente alle sue alte finalità sociali. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alberti. Ne ha facoltà.

ALBERTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, mi limiterò ad un solo aspetto del problema delle pensioni, il quale peraltro rinserra e rispecchia a sua volta molti altri problemi e forse li proietta tutti, oggi, alla nostra concentrata attenzione sol che si voglia, con *animus* sociale, affrontarli.

Già altre volte, sulla scorta della fisiologia umana e sociale dell'alimentazione (e non solo dell'alimentazione) e cioè sulla scorta del *minimum* vitale di cui testè ha parlato il collega senatore Monaldi, ebbi a soffermarmi su alcuni quesiti fondamentali posti da tale que-

stione. Si può dire che da dieci anni, cioè da quando ho l'onore e la fortuna di sedere su questi banchi, sono tornato ricorrentemente su questi problemi, si intende in modo congeniale con l'ideologia che mi muove, e in forza della quale continuamente una serie nuova di argomenti salgono con parole anche un po' concitate alle nostre labbra quando si parla di leggi sociali. Per queste ragioni non ripeterò oggi qui quanto altrove ho già sostenuto tante volte. Dovrei anzi citare me stesso per un certo lavoro sulla fisiologia sociale dell'alimentazione, e quindi rimando alle fonti bibliografiche quanti abbiano vaghezza di documentarsi su di esse.

Io dissi, dunque, in epoca insospettabile, che il numero di persone che debbono affidare i loro mezzi di sostentamento alle pensioni della previdenza sociale dopo una vita di duro lavoro è a buon diritto maggiore di quanto non si pensi e di quanto è prescritto. Io sostenni il *minimum* di 10.000 lire mensili quando il segno monetario non aveva subito le svalutazioni di questo ultimo quinquennio, svalutazioni che i competenti fanno ascendere al 3, 4, 5 per cento all'anno. Sostenni dunque che 10.000 lire mensili dovessero essere il limite non valicabile al di sotto per assicurare una vecchiaia condecenza per tetto, per vesti e per alimentazione al vecchio, specie se rimasto solo. Questa cifra di 10.000 lire, come vedete, è assurda agli onori di un progetto di legge; non solo, ma da molti si dice che sia stata raggiunta in effetti dalla prassi della previdenza sociale. Il senatore Fiore, però, ci documentava che su circa tre milioni di assicurati, non più di 376.000 beneficiano di questo livello minimale di pensione. Vedete dunque quale problema si apra davanti a noi.

Dall'esame attento della relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge — la quale certamente ha risentito della mano adusata a simili lavori di persone bene addentro nei vari problemi — si evince che questo minimo di pensione è compensato in certo modo dall'aumento dell'assistenza medico-chirurgica o sanitaria in genere, in essa comprendendosi l'assistenza farmaceutica. Sono argomenti che giovano certamente per concentrare l'attenzione del pubblico su questi provvedimenti.

Ma non vorrei, da medico sociale qual sono, che si costituisse una specie di alibi. La medicina sociale è anzitutto una medicina preventiva. Io ricordai altra volta, e lo ricordo anche qui perchè sono cose che non si possono dimenticare, che all'Università libera di Bruxelles, che ha le sue glorie in fatto di medicina sociale, quante volte si abbia occasione di redigere la storia di un malato, nel registrare i precedenti ci si preoccupa di vedere se le condizioni di abitazione e di alimentazione, per esempio, possono aver generato o aggravato la malattia in rubrica. Io domando al collega senatore Monaldi a che cosa varrebbe, per esempio, per un cardiopatico una ricetta di digitale o di strofanto se poi esso cardiopatico fosse costretto, per la tristizia della sorte, a dover superare faticosamente 70 o 100 gradini. Ci sono delle cose che non sono compatibili una con l'altra. Ecco allora che la medicina sociale potrebbe intervenire e sostituirsi in tanta parte alla farmacoterapia. Ma questo è un esempio limite.

E passo ad altro argomento, di carattere più generale. Non vorrei che, complicandosi e tecnicizzandosi la vita associata, noi ritornassimo in pratica ad una concezione di assistenza beneficenziale, di fronte ai progressi della Costituzione, di fronte alla lettera ed allo spirito di alcuni articoli precisi della Carta fondamentale. E non vorrei che si propendesse, nonostante le promesse verbali, ad attuare un sistema di assistenza più beneficenziale che assistenziale quale invece dovrebbe essere: cioè di diritto, razionalmente assistenziale, secondo del resto lo spirito e la lettera dei vari articoli 1, 3, 32, 38, ecc. della Costituzione.

Non vorrei che in attesa del terzo tempo sociale, onorevole Ministro, si facesse un passo indietro allontanandoci così dall'esatto concetto della pensione di previdenza sociale, compendio di rapporti tra contributi e prestazioni. Abbiamo fatto dei passi, almeno intenzionalmente, in avanti e non vorrei che si facessero dei passi indietro, che si ritornasse ai criteri, peraltro laudabilissimi, che animarono tante volte i seguaci della scuola beneficenziale, ad esempio, quella mente illuminata, seppure qualche volta sospetta ai suoi, del

cardinale Morichini, autore in Roma, alla vigilia del 1870, dell'opera, ancora consultabile con profitto, sulle istituzioni di beneficenza in Roma, in cui si parla anche del trattamento di riposo agli operai.

Mi sono riferito al *minimum* vitale: il *minimum* vitale era intorno al 1893 a Napoli, secondo la grande inchiesta dell'igienista Manfredi, di circa 65 centesimi oro. Questo il *minimum* al di sotto del quale avevamo l'indigenza e l'inedia. Se volessimo moltiplicare per il coefficiente di svalutazione non so se arriveremmo a 600, 700, 800 volte, per i generi fondamentali di consumo, e non so se allora di fronte a questa disamina critica in ordine al progresso dei tempi questo *minimum* di 10.000 lire resisterebbe.

La svalutazione del segno monetario negli ultimi anni ha aggravato ancora di più quei minimi con i quali abbiamo a che fare. E il moltiplicatore di 45 o 50 volte, coefficiente per il quale non sono state moltiplicate ancora le pensioni, credo che sia lontano dal vero. Forse la svalutazione media attuale è sulle 70, 80, 100 volte rispetto all'ultimo anteguerra. Vedete quanto cammino ci resta da percorrere innanzi a noi. E questa svalutazione si vede che non ha sorpreso molto le menti degli apparecchiatori delle ultime disposizioni, poiché il bracciante eccezionale, per esempio, dovrà versare per oltre 30 anni contributi che rappresentano per lui una vera emorragia per infine poter fruire di una pensione di 130 lire, al segno monetario di oggi che speriamo non sia svalutato ulteriormente, somma con cui oggi si compera appena un chilo di pane.

E mi rifaccio qui ad alcuni dati fondamentali della fisiologia sociale dell'alimentazione. Dicono che chi vive di solo pane — ho dei casi nella mia pratica di medico sociale di individui che in carcere o sotto le armi si sono rifiutati di obbedire a certi regolamenti — cade dopo qualche settimana nello stato di scorbutico, cioè nella perfetta carenza di vitamina C, quella carenza che si aveva nei lunghi assedi descritti dagli annali storico-medici. Questo bracciante occasionale se non è scorbutico oggi dopo 30 anni di lavoro è afflitto dalla deformazione professionale della spina dorsale, la deformazione « della vanga ».

Chi di voi è pratico di ambienti rurali ha visto spesso nei mercati bambini od anche adolescenti che vanno perfino alle scuole medie superiori scambiarsi delle occhiate di sottocchi e sorridere allo spettacolo del vecchietto che si fa largo nervosamente nella calca, cui tremano gli arti superiori e gli arti inferiori e che avanza con la testa in avanti, *duplicato corpore*, come dicevano gli antichi, con la spina dorsale piegata in avanti. Non è cosa risibile certamente, come i testi delle scuole elementari insegnavano ai giovanetti ben nati, quella che alcuni trattati di medicina sociale o del lavoro o di patologia chirurgica dicono « andatura da Pulcinella ». È l'epilogo di 25, 30, 40 anni di vanga, appunto la deformazione professionale tipica della vanga descritta dal nostro grande Gaetano Pieraccini che per avventura ebbe a sedere su questi banchi ed io ebbi a beneficiare del suo alto magistero. Questa deformazione tipo deve ammonirci a dovere su certe dimenticanze della legge.

Vengo ora ad una serie di considerazioni per coordinare, in vista della sanità pubblica, alcuni problemi di pensionistica. Forse alla opinione pubblica non è stata adeguatamente illustrata una variazione del genio della malattia sociale per eccellenza, la tubercolosi. Mi sono dato la briga di procedere ad alcune indagini. Sono lavori che si fanno fare di solito ai giovani, ma spinti dall'*animus* sociale si possono fare anche da vecchi, forse con più emergente proprietà di linguaggio nelle perorazioni per avere nella mente tanti quadri sumentranti di certe scene.

Mi appello dunque ad alcune documentazioni circa la tubercolosi dei vecchi, in tanti casi, direi, proprio la tubercolosi di ritorno. Il dottor Carlo Palenzona, docente di medicina sociale, scriveva in « Medicina Sociale » del febbraio 1954 sotto la rubrica « Nuove prospettive nella lotta antitubercolare »: « La prima infezione tubercolare si è dunque spostata dall'infanzia all'adolescenza, alla giovinezza ed anche all'età adulta della maggior parte degli individui ».

Queste parole ermetiche, che sono sottoposte in tutta la loro portata dal collega Monaldi, portano ad una conseguenza. Il fenomeno ha naturalmente influito sulla letalità;

mentre nel 1920-1922 il maggior numero dei morti di tubercolosi in Italia era compreso tra i 15 ed i 24 anni di età, nel 1935-1937 la maggioranza dei deceduti la troviamo tra i 25-50 anni e nel 1949-1951 addirittura tra i 45-65 anni; la tubercolosi non uccide più in prevalenza i fanciulli ed i giovani come un tempo, bensì le persone adulte ed anche in età avanzata. Le indagini schermografiche di massa eseguite dai Consorzi negli anni 1949-1952 (circa 276.000 soggetti esaminati) concordano con i dati suddetti: sono stati depistati (non si può sostituire la brutta parola) con tale metodo 2.100 casi di tubercolosi attiva (0,75 per cento degli esaminati) di cui la maggioranza è reperibile dopo i 50 anni, quindi nel periodo di vita che va dai 20 ai 30 anni e infine nel periodo dell'infanzia. Sul totale dei deceduti per tubercolosi, gli individui oltre i 50 anni costituivano il 13,5 per cento nel 1920-22, il 17,9 per cento nel 1935-37, il 27 per cento nel 1949-51. Nonostante l'aumento della vita media e la concentrazione dei morti nell'età più avanzata, la percentuale di mortalità generale presenta diminuzioni meno marcate per gli individui anziani (2,51 per cento nel 1920-22, 2,14 per cento nel 1933-37 e 1,8 per cento nel 1949-51).

Un altro clinico tisiologo, il Daddi, con i suoi coadiutori Corda e Pasaegiklian, in una relazione al IV Congresso nazionale della Società italiana di gerontologia e geriatria, tenutosi a Roma il 29, 30 e 31 gennaio 1954, relazione che aveva per tema: « La tubercolosi nell'età avanzata », faceva alcune considerazioni etiopatogenetiche: « La tubercolosi dell'età avanzata quando acquista evidenza clinica è malattia grave e progressiva anche se passibile di arresto più o meno temporaneo con opportuni provvedimenti terapeutici. Quali sono i fattori di questa gravità? Anzitutto si deve tener presente che il vecchio tubercoloso è in genere un individuo che ha contenuto efficacemente l'infezione tubercolare per molti e molti anni (i casi di tubercolosi primaria sono rari), cioè che ha posseduto fino ad un determinato momento dei poteri di resistenza efficienti. La caduta di questi poteri può essere provocata da: 1) un processo di invecchiamento particolarmente accentuato (fre-

quentemente sulla base di tare costituzionali, disordini metabolici od endocrini); questo stesso stato di invecchiamento può favorire l'attecchimento di superinfezioni o reinfezioni vere; 2) cause occasionali, attenzione, alimentazione scarsa o in congrua rispetto alle esigenze dell'età avanzata — attenzione: ecco come si impone la questione del minimo vitale — *surmenage* lavorativo eccessivo per un organismo sulla naturale via dell'esaurimento; esposizione alle intemperie; intossicazioni inveterate con l'alcolismo, tenore di vita comunque non consono ai dettami dell'igiene (soprattutto per gli individui appartenenti alle classi meno abbienti, i quali con la perdita della capacità lavorativa perdono anche ogni possibilità di sostentamento); malattie persistenti o concomitanti. Questi fattori concausali possono determinare una situazione favorevole alla ripresa di attività patogena di focolai bacillari in precedente stato di latenza biologica, oppure possono, più raramente, disporre il terreno organico all'impianto di superinfezioni esogene, qualora l'individuo in età avanzata si trovi a vivere in ambiente bacillizzato. Infatti il vecchio, nel quale si è soprattutto identificato un fattore attivo di contagio, deve essere considerato anche come possibile e facile vittima di una bacillazione ambientale ».

Come può essere favorita la bacillazione ambientale? Quando appunto il vecchio in stato di quiescenza, con il guadagno menomato o decurtato, è costretto a ripiegare in ambiente improprio, cioè lascia una cubatura di alloggio che lo difendeva un po' meglio o meno peggio da questa bacillazione, da questa concentrazione di bacilli, e va a stabilirsi in ambiente più povero, in ambiente sovraffollato. Ma io vi faccio grazia di altri esempi e mi riporto ancora ad una considerazione in sede epicritica del sopradetto professor Daddi. Egli dice: « D'altra parte, il frequente riscontro autoptico di vecchi processi riaccessi, documentandoci la continuità anatomo-patogenetica della tubercolosi pre-senile e senile con quella dell'età-adulta o giovanile, ci indica che verosimilmente il momento etiopatogenetico fondamentale non è da ricercarsi nell'agente infettante (per il quale sarebbe molto arduo

sostenere un brusco aumento di virulenza), ma in qualche *deficit* della difesa organica, che consente la ripresa moltiplicativa dei germi e rende possibile il loro impianto in sedi diverse da quelle dove erano rimasti quiescenti anche per lunghi anni ».

E ancora: « Alcuni fattori incidono in molti vecchi delle classi più povere: l'iponutrizione, la fatica, l'insufficiente riparo dalle intemperie, ecc., ma, a prescindere da queste sfavorevoli condizioni sociali, cui il ricovero mette termine purtroppo non sempre in tempo utile, si possono avere condizioni di debilitazione sostenute da particolari stati di malattia. Tra questi è ben noto il diabete, la frequenza del quale è però variamente stimata dai diversi autori ».

E mi sia lecito ancora far luogo a qualche altro riferimento. Un pregevole lavoro monografico del dottor Antonio D'Arienzo, intitolato appunto « La tubercolosi nei vecchi - Importanza della diagnosi nella profilassi antitubercolare », comparso nella « Gazzetta Sanitaria » del 1954, aggiunge alcune testimonianze importanti. Nell'esaminare il problema della tubercolosi nei vecchi, si impongono subito alla nostra considerazione, vi si osserva, da una parte la relativa scarsità di letteratura nei riguardi di un così importante problema clinico e sociale e dall'altro la larga diffusione della credenza, condivisa anche da qualche medico di vecchio stampo, che la vecchiaia conferisca una certa immunità verso il processo specifico, e che questo solo raramente colpisca individui di tarda età.

Ed ecco che, come cultore della storia della medicina, dovrei registrare attentamente questo dato, e toccare un po' di storia della tubercolosi. Ma lo farò solamente di passaggio: la storia documentata della tubercolosi senile risale a poco più di un secolo fa, perchè fino ai primi dell'800 dominava in tutti i clinici e nel pubblico l'antica idea ippocratica che faceva della tubercolosi una triste prerogativa dell'età giovanile. L'uomo che aveva superato il 35° anno di età poteva considerarsi scampato al terribile morbo. Al tempo di Ippocrate non c'era la densità demografica di oggi, o forse si moriva in media prima, anzi si può dire che proprio un secolo fa la vita media si calcolava appunto intorno ai 35 anni, e quindi non si ave-

vano le morti in questi soggetti, perchè evidentemente la morte non si esercitava sopra chi già era statisticamente morto.

Ma voglio concludere su questa documentazione, e passerò a dire che le condizioni generali del vecchio tubercolotico, che si mantengono discrete, possono ingannarci. La frequente inosservanza delle più elementari norme igieniche da parte del vecchio paziente, il rispetto dell'età, e la difficoltà di modificare le abitudini di vita delle persone anziane, creano un ambiente straordinariamente favorevole al propagarsi dell'infezione. E si vogliono stornare, collega Monaldi, 30 miliardi dal capitolo concernente la lotta contro la tubercolosi!

Ecco la medicina sociale in azione. Si tratta di vasi comunicanti: più contagi ci sono, più ricoveri ci saranno, più sussidi ci saranno a carico degli enti locali. Ecco perchè, come avrò modo di ricordare da ultimo, occorre sempre più coordinazione in fatto di medicina sociale, in fatto di profilassi, e ben venga una protezione sociale integrale quale noi auspichiamo e accarezziamo nelle nostre generose ma non più utopistiche visioni di un nuovo assetto sociale. Intanto facciamo del nostro meglio.

E vorrei a questo punto, poichè il tempo mi sospinge, citare semplicemente le parole (e non a titolo apologetico) di un maestro, anche mio indirettamente, di medicina sociale. Si è evocata qui l'ombra sdegnosa di Filippo Turati. Ebbene, lo consultiamo anche adesso nei suoi discorsi parlamentari, raccolti, non dico dalla pietà, ma dalla consapevolezza del contributo che quell'uomo dette alla storia della civiltà italiana. Citerò alcune sue frasi. Egli parlava, in un discorso del 1° dicembre 1918, appena usciti dalla tempesta della guerra mondiale che l'aveva fatto invecchiare anzitempo, del coordinamento delle assicurazioni sociali e della spesa che esse comportano e diceva: « Essa varierà poi immensamente con il succedersi delle annate: non occorre essere attuari per capire che un sistema di assicurazione per la vecchiaia — a parte le disposizioni transitorie che concernono gli operai già alle soglie della vecchiaia e non aventi più innanzi a sè un periodo sufficiente alle cumulazioni necessarie, disposizioni che hanno carattere di assistenza e quasi di beneficenza molto più che carattere assicurativo — si sviluppa su una curva ascendente, da un mi-

613^a SEDUTA

DISCUSSIONI

18 DICEMBRE 1957

nimo ad un massimo fabbisogno, che nei primi anni può essere di pochi milioni, per poi raggiungere una somma massima e pressochè stabile per un lungo periodo di anni ».

E parlando di un coordinamento quale è sempre di attualità, per le ragioni sin qui esposte, il maestro così concludeva: « Quale debba essere l'importanza di tale coordinamento, a saldare le giunture tra i vari organi e congegni, a colmare le lacune, a facilitare e rendere efficaci i controlli, ad evitare le frodi e gli sperperi, si intuirà agevolmente, senza bisogno di troppe specificazioni, da chi pensi soltanto ai nessi che intercedono fra le varie sofferenze umane che sono oggetto delle diverse assicurazioni, sofferenze che non possono dividersi con un taglio netto, ma rientrano l'una nell'altra, si sovrappongono e si generano o si aggravano a vicenda. La malattia è un'invalidità temporanea, solamente più breve, d'ordinario, dell'invalidità vera e propria. L'infortunio è una malattia: onde la vessata questione se nell'infortunio da assicurare debba comprendersi soltanto l'accidente traumatico o altresì la malattia professionale, nella quale i caratteri differenziali dalla comune malattia sono difficilissimi a stabilirsi. La vecchiaia è una invalidità purtroppo permanente. La stessa disoccupazione involontaria è non solo un aspetto frequente di malattia o di minore validità, perchè le crisi di disoccupazione colpiscono specialmente gli operai meno validi, ma, a sua volta, se non opportunamente sovvenuta, è causa efficacissima di malattia, di invalidità e di precoce vecchiaia. È insomma tutta la pena e tutta l'angoscia della vita del lavoratore che si raccomanda alle molteplici forme di assicurazione e in essa si riflette ».

E da un lavoro della scuola medico-sociale di Bruxelles desumevo come l'alimentazione del pensionato si sovrapponga per distribuzione di pasti, per esiguità di pasti, per valore calorico di essi pasti, in cui figurano soprattutto le calorie a buon mercato, allo schema di alimentazione del disoccupato o sottoccupato. Profetica anima di Filippo Turati, anche questa volta!

Cari colleghi, io volevo riservare all'ultima seduta di questa tornata, di questa sequenza decembrina, l'augurio per tutti. Io di solito li faccio ogni tre o quattro anni, portatore cir-

costanziato di auguri; se no si cade nella taccia di auguratore di professione. Non mancano i motivi per fare degli auguri all'umanità inquieta, non mancano i motivi per augurare a tanti diseredati, dimenticati, derelitti, un trattamento migliore. Io parlavo testè di attualità di siffatto argomento; Filippo Turati parlava di angoscia, questa angoscia che mai più che a fine d'anno punge la povera gente, ma che dovrebbe anche spronare chi di dovere. Potrei risparmiarmi, come ho detto, altre parole augurali, contentandomi di profferire pace agli uomini di buona volontà, anche per quest'angoscia che, per avventura, li dovesse pungere. Pace dunque a quegli uomini di buona volontà se provvederanno, più che sia possibile, a colmare certe lacune. Se no a torto ci orniamo, tutti, di certe etichette. Cerchiamo di attuare dunque, ogni giorno, una parte di questa nostra Costituzione, ch'è programmatica e precettiva. Anche questo sarà frutto di buona volontà. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presentazione di disegno di legge.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del Ministro dell'interno, il seguente disegno di legge:

« Fermo per misure di sicurezza pubblica e moralità » (2337).

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro del lavoro e della previdenza sociale della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato, distribuito, ed assegnato alla Commissione competente.

Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Restagno. Ne ha facoltà.

RESTAGNO. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, il disegno di legge oggetto di questa discussione non è certamente, nella lettera e nella sostanza, quanto la nostra sensibilità, assetata di giustizia e di progresso, avrebbe desiderato. Si tratta di un provvedimento nel quale la sanatoria di antiche ingiustizie e la riparazione di torti riconosciuti vengono raggiunte per vie ed in modi che ci lasciano alquanto perplessi, pur dovendo ammettere lo sforzo e la buona volontà da parte del Governo.

In materia di legislazione sociale il nostro Paese ha una storia recente; occorrerebbe dunque creare le premesse di un ordinamento di protezioni sociali suscettibile di un organico e progressivo sviluppo, secondo le linee fondamentali di un equilibrato piano generale, evitando all'attuale confusione, che purtroppo esiste non soltanto tra previdenza e assistenza sociale, ma anche fra i diversi campi di applicazione di ciascuna forma protettiva.

Non siamo certo, in Italia (per cause indipendenti dalla sensibilità degli uomini che la governano oggi e la governarono ieri) all'avanguardia nel settore delle provvidenze sociali. E i nostri lavoratori, siano essi alle dipendenze di terzi o autonomi, vedono avvicinarsi sempre con preoccupazione, qualche volta con terrore, il giorno del loro collocamento in pensione o della diminuita capacità produttiva. Nessun pensionato che non abbia potuto fare o non abbia fatto tesoro, in giovinezza, di quell'elementare forma di previdenza che è il risparmio, può serenamente finire i propri giorni con la rendita dell'antico lavoro: le nostre pensioni rasentano appena o di poco superano il minimo vitale. E siamo quindi ben lontani da quella giustizia distributiva e da quel diritto al mantenimento che l'articolo 38 della Costituzione sanciscono per ogni cittadino inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere.

Si tratta, onorevoli colleghi, di materia di alto contenuto sociale oltremodo complessa, che andrebbe esaminata con molta ponderazione e serenità, per trovare la formula più idonea — traendo partito dalle esperienze altrui — per strutturarla in una legislazione semplice e chiara. Invece, il disegno di legge che siamo chiamati ad approvare risente di

una certa provvisorietà, in uno sforzo teso a migliorare, ma non certo con la pretesa di risolverla, tutta la legislazione in materia. I suoi continui richiami a leggi precedenti ne sono la più chiara riprova. Non si è inteso impostare l'argomento su basi nuove ed originali, ma solo adattarlo alle più dolorose esigenze; e ne è venuto fuori un provvedimento complesso, dalla difficile interpretazione anche letterale.

Sarebbe stato auspicabile poter abrogare ogni disposizione precedente e regolare di bel nuovo la materia, ma ciò non era certamente possibile alla fine di una legislatura, almeno per un ramo del Parlamento. Non so se l'attuale situazione sia la più adatta per discutere un problema così complicato; forse sarebbe stato più opportuno affrontare unicamente i problemi indilazionabili dell'aumento dei minimi di pensione, della reversibilità e delle nuove classi di pensionamento.

PEZZINI, *relatore*. E cosa facciamo di più?

RESTAGNO. Ci sono molti altri problemi minori.

Nel mio breve intervento, signor Presidente e onorevoli colleghi, mi limiterò ad esaminare due problemi particolari e cioè quello dell'articolo 11, sulle classi di pensionamento, e quello riguardante l'articolo 15, che tratta degli esoneri dall'obbligo dell'assicurazione all'Istituto della previdenza sociale.

Non posso però non definire deludente lo aumento che il presente disegno di legge propone nel suo articolo 5 ai minimi di pensione diretta e reversibile, e sono certo che il Parlamento e il Governo, e segnatamente la sensibilità del Ministro, in sede di questa discussione, proporranno miglioramenti, pur ammettendo che un modesto aumento è sempre preferibile a nessun aumento, che la legge ha carattere assistenziale più che di rivalutazione, che la situazione finanziaria è quella che è ed è a tutti nota, e che il provvedimento interressa ben 1.800.000 pensionati, con aggravio, a carico dello Stato, per oltre 60 miliardi.

Dai pochi accenni che ho avuto l'onore di esporre risulta sempre più preoccupante la confusione che si fa tra previdenza sociale ed assistenza sociale. A quest'ultima, infatti,

dovrebbe essere affidata una funzione integrativa della prima, la quale è invece basata sul rapporto di lavoro e sul conseguente rapporto previdenziale e non già sul concetto del bisogno, che compete alla seconda, anche e specie nei casi in cui non esista nei confronti dei beneficiari alcun rapporto di lavoro.

Del resto, da che cosa sorgono i cosiddetti trattamenti minimi che dovrebbero essere stralciati dal trattamento previdenziale propriamente detto? Da tutti quei casi marginali, da rapporti di lavoro precari, saltuari o fittizi: che, in effetti, equiparano a chi lavora continuamente, ininterrottamente per lunghi periodi, anche chi non si trovi nelle stesse condizioni e si trovi di altre attività o possibilità. E ciò avviene nonostante che l'attuale sistema di pensionamento favorisca doverosamente, in linea percentuale, coloro che possono vantare soltanto scarsa attività lavorativa e quindi scarso accredito di contribuzione.

È doveroso preoccuparci di queste categorie a bassa contribuzione per una giusta protezione ma questa deve derivare da un sistema assistenziale, non da quello previdenziale, e deve costituire un'integrazione dello scarso reddito nei casi di grave e comprovato bisogno, e non una pensione che è in fondo una specie di sussidio a carico della collettività e degli altri lavoratori.

Primo problema particolare: classi di pensionamento. La proposta di legge in esame, all'articolo 11, in materia di classi di pensionamento, ripete una lacuna che sarà certamente colmata nel corso della discussione, poichè il rimedio si inquadra nello spirito del disegno di legge in esame, ed anche per doveroso riguardo verso quest'alta Assemblea che in merito già si è pronunciata approvando un provvedimento legislativo attualmente alla Camera dei deputati.

Come è noto, la legge 4 aprile 1952, n. 218, che ha a suo tempo riordinato la materia dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, vecchiaia e superstiti, aveva stabilito, ai fini della pensione I.N.P.S., che le retribuzioni fossero divise in 13 classi. L'ultima di queste classi, la tredicesima, prevedeva una retribuzione mensile massima di 120.000 lire. A ciascuna classe di retribuzione faceva riscontro

una marca assicurativa che andava dallo 0,15 allo 0,17 per cento della retribuzione stessa: la marca di maggiore valore, quella cioè corrispondente alla retribuzione massima prevista per la tredicesima classe in lire 120.000, era di lire 200 e doveva essere applicata sia sulle retribuzioni di lire 120.000, come sulle retribuzioni superiori alle lire 120.000 mensili. La stessa legge, inoltre, prevedeva che, oltre all'importo delle marche assicurative, dovesse essere versato al Fondo di adeguamento delle pensioni un ulteriore contributo del 9 per cento sulle retribuzioni, di cui il 3 per cento era a carico dei lavoratori ed il 6 per cento a carico del datore di lavoro. Tale contributo del 9 per cento doveva essere versato su tutta la retribuzione dal lavoratore percepita e cioè anche sulla parte eccedente le lire 120.000 mensili.

È chiaro che con questo sistema si realizzava una grave ingiustizia ai danni dei cittadini che dal lavoro percepivano retribuzioni superiori a lire 120.000 mensili, poichè ad essi, al momento di andare in quiescenza, si liquidava la pensione soltanto in base all'importo delle marche applicate, senza tener alcun conto dei contributi versati nella misura del 9 per cento al Fondo di adeguamento per il finanziamento delle pensioni. Cosicchè a due lavoratori che per 15 anni avevano versato il 9 per cento sui rispettivi stipendi mensili di lire 120.000 e di lire 250.000 al Fondo adeguamento pensioni, versando il primo lire 2 milioni e 592.000, il secondo lire 5.400.000, con la legge vigente spettava la medesima pensione annuale di lire 412.750. Questo problema interessa una qualificata e particolarmente benemerita categoria di lavoratori costituita da tecnici, funzionari e dirigenti di azienda, da lavoratori cioè che all'attività normale aggiungono, per le loro funzioni, una responsabilità che è talora determinante per le fortune aziendali. Per evitare detta stortura sin dal 2 febbraio 1956 presentai il progetto di legge portante il numero 1362, che si proponeva di modificare la tabella A) allegata alla predetta legge 4 aprile 1952, n. 218, nel senso che alle 13 classi di retribuzione fossero aggiunte altre 10 classi per le retribuzioni da lire 120.000 a lire 300.000, e proponeva inoltre l'applicazio-

ne di marche proporzionali fino a lire 500 mensili per l'assicurazione invalidità, vecchiaia e superstiti, e lievi ritocchi all'importo delle marche per le assicurazioni tubercolosi e disoccupazione e per l'assistenza agli orfani dei lavoratori. Non voglio in questa sede tediare gli onorevoli colleghi sull'andamento delle discussioni svoltesi allora, ma soltanto

ricordare che nell'ultima seduta del 27 febbraio del corrente anno, dopo animate discussioni che si protrassero per quattro riunioni, la Commissione lavoro e previdenza sociale, in sede deliberante, approvò la proposta di legge, con lievi emendamenti riguardanti le retribuzioni settimanali e le classi minori.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

(Segue RESTAGNO). Devo anche ricordare che da parte del Governo e degli organi tecnici la proposta di legge è stata ritenuta accettabile in quanto ispirata a fondate e legittime ragioni di giustizia nei confronti di una benemerita categoria di lavoratori ai danni della quale non si poteva perpetuare una discriminazione.

Con queste premesse non è stata lieve la mia sorpresa nel rilevare come nell'attuale progetto governativo, nella parte relativa alle tabelle A e B concernenti le classi di retribuzione ai fini della pensione I.N.P.S., è stata ripetuta la lacuna già più sopra lamentata, oggetto del provvedimento deliberato dal Senato, che modificò le tabelle A e B.

Si tratta, onorevoli colleghi, di provvedimento molto atteso dal bistrattato ceto medio che lavora a reddito fisso, provvedimento che tende ad eliminare una grave sperequazione ed un'incresciosa stortura della nostra legislazione a danno del personale più qualificato e del quale a nessuno può sfuggire l'alto e ben inteso valore sociale. L'auspicato provvedimento costituisce altresì una remora alle evasioni a danno del Fondo adeguamento pensioni, che sono facilitate dalla circostanza che i contributi per gli stipendi superiori alle lire 120.000 non concorrono ad aumentare le pensioni dei lavoratori interessati. Con la adozione delle nuove tabelle le pensioni delle categorie a più alte retribuzioni verrebbero maggiorate; però, ed è logico, in misura percentuale meno favorevole rispetto alle categorie a più bassa retribuzione.

È noto che la pensione per invalidità e vecchiaia corrisponde (per gli uomini) al 45 per cento delle prime lire 1.500 di contributi, al 33 per cento delle successive 1.500 lire di contributi ed al 20 per cento dei restanti contributi (cioè della più cospicua parte di questi ultimi). Ne deriva quindi che una pensione di lire 10 mila mensili corrisponde al 99 per cento della media di tutti i contributi versati, mentre una pensione di lire 50 mila corrisponde al 77 per cento della predetta media. Nella specie si ha quindi una decurtazione per i pensionamenti connessi a più alte contribuzioni corrispondente a circa il 22 per cento.

Ciò illumina la portata della proposta che mi onoro di sostenere, che non porta ad uno slittamento in senso opposto (chè, anzi, i pensionati minori restano sempre avvantaggiati), ma tende a portare, in limiti del resto ridotti, la previdenza sociale alla sua precipua funzione di sostituzione del reddito di lavoro cessato per invalidità o vecchiaia e tende, infine, ad eliminare l'anacronistica tabella che comprende in una sola classe le retribuzioni di lire 120 mila mensili e superiori; tabella che, come ho detto, è causa di moltissime evasioni, giacchè, in genere, le denunce si fermano, in tali casi, alle lire 120.000, in quanto, in tal modo, datori di lavoro e prestatori d'opera (questi ultimi senza riceverne svantaggi) spesso concordano nel non denunciare le retribuzioni superiori a 120.000 lire mensili, per non corrispondere la contribuzione al Fondo adeguamento pensioni, non vincolata ad alcun massimale.

Per le considerazioni di cui sopra, sono certo che ella, onorevole Ministro, accoglierà la mia richiesta di inserire nel suo disegno di legge le tabelle già approvate dal Senato in data 27 febbraio 1957 (con le varianti alla base che sono necessarie per ragioni tecniche), poichè altrimenti dovrei presentarle come emendamento al progetto d'iniziativa governativa, per doveroso rispetto al Senato che tale provvedimento approvò in sede deliberante.

Secondo problema particolare: esoneri aziendali.

Permettetemi ora, onorevoli colleghi, d'intrattenervi brevemente, ma se possibile compiutamente, sul discusso articolo 15, che tante polemiche e proteste ha sollevato nei lavoratori di ogni grado e di ogni organizzazione sindacale.

La relazione che accompagna il disegno di legge afferma testualmente che l'articolo 15 mira a sopprimere le vigenti disposizioni legislative che non risultino compatibili con le norme del provvedimento, e cioè tende ad annullare alcuni articoli del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, la cui sopravvivenza — dichiara — può considerarsi ormai anacronistica e fonte di equivoci nell'interpretazione. Si allude alle norme degli esoneri e delle sospensioni dall'obbligo assicurativo presso l'Istituto della previdenza sociale per le aziende che forniscono al personale condizioni più favorevoli di quelle risultanti dall'assicurazione obbligatoria, che l'articolo 15 provvede, al primo comma, ad abrogare.

Vediamo subito come, agli equivoci di interpretazione cui si intende porre fine, se ne sostituiscano altri, non meno gravi. L'abrogazione dell'articolo 30 del regio decreto-legge 14 aprile 1939, n. 636, convertito con modificazioni nella legge 6 luglio 1939, n. 1272, costituisce un fatto molto grave nella disciplina generale dei trattamenti previdenziali che rappresenta l'unica solida garanzia per i lavoratori che — nei casi di perfezionamento del passaggio all'unificazione obbligatoria dei fondi aziendali — con il residuo dei contributi possono costituire fondi di garanzia aziendale. È sulla base di tale articolo che sono stati definiti i fondi integrativi nel settore del credito ed in altri settori.

La relazione, dopo aver constatato l'isolamento egoistico di gruppi determinati, prosegue affermando che le norme da abrogare consentivano lo sconfinamento dei poteri dell'esecutivo, perchè in esse è contemplata la facoltà discrezionale di concedere, mediante semplice decreto ministeriale, deroghe ad obblighi stabiliti dalla legge formale. Si ritiene invece opportuno — continua la relazione — che la dispensa dagli obblighi assicurativi, quando sia ravvisata necessaria, sia sanzionata direttamente dagli organi legislativi.

Ecco il primo equivoco. Di questa affermazione non vi è alcuna traccia nell'articolo 15. Dobbiamo pensare ad un'involontaria omissione, alla quale tuttavia è doveroso riparare in sede di discussione.

Il secondo equivoco balza agli occhi leggendo il 3° comma dell'articolo 15 che suona così: « Con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, di concerto con il Ministro per il tesoro, possono, entro due anni dalla data di entrata in vigore della presente legge, essere emanate norme dirette a regolare l'applicazione delle disposizioni relative alla assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti al personale delle aziende od Enti esonerati... ». Soffermiamoci, egregi colleghi, sul verbo « possono ». Esso esprime una possibilità e pertanto una facoltà discrezionale. Se è nell'intenzione dei Ministri proponenti e del Governo di far luogo all'emanazione di quelle norme mediante decreto del Presidente della Repubblica, occorrerà usare un altro verbo: « saranno ». In difetto, si manifesterà il sospetto non infondato che le norme previste specificamente alle lettere a) e b) dell'articolo 15 possano non essere emanate. Se questa ipotesi si avverasse, ci troveremmo di fronte ad un terzo equivoco. Infatti, abrogate ormai le disposizioni di cui al regio decreto del 1939, nessuna norma di legge contemplerebbe più una possibilità di esonero o di dispensa. In tale situazione cosa avverrebbe dei fondi esonerati e di quelli in stato di sospensiva? Messì in evidenza gli equivoci che nuocciono alla chiarezza interpretativa della legge, esaminiamo l'articolo sotto un altro aspetto che potremmo definire di parallelismo.

Poichè il primo comma dell'articolo 15 abroga le disposizioni sugli esonerati e poichè si ammette la possibilità di dispense, se ne affermi subito la concessione, quando i fondi già esonerati o in stato di sospensiva garantiscono un trattamento superiore a quello dell'assicurazione obbligatoria sull'invalidità, vecchiaia e superstiti. Se tali concessioni saranno fatte con appositi provvedimenti legislativi, verranno realizzate tutte le garanzie auspiccate nella relazione. Lo spirito della norma rispecchierà in tal modo una volontà chiara ed ogni dubbio sarà dissipato.

Esaurito rapidamente l'esame formale dell'articolo, vediamo la sostanza. Alla lettera a), ultima parte, si legge: «...fermo rimanendo in ogni caso l'obbligo assicurativo per il personale di nuova assunzione». Ciò significa in altre parole che eventuali dispense varrebbero solamente per i pensionati e per il personale in servizio alla data di entrata in vigore della legge.

Questa discriminazione ha due aspetti: uno è morale e psicologico, con effetti facilmente prevedibili ai fini dell'armonia, della coesione del personale e della produttività, a cagione dell'esistenza di due trattamenti previdenziali nell'ambito di una stessa azienda; l'altro è tecnico. Infatti un fondo dispensato o esonerato in cui il numero degli iscritti tende a zero, mentre aumenta correlativamente il numero dei pensionati, è inconcepibile.

Questa discriminazione mira a porre le aziende e gli enti interessati nella condizione di rinunciare *a priori* alla dispensa o quanto meno a porli di fronte a gravi perplessità.

La relazione parla di «isolamento egoistico di gruppi determinati», soppressione invero severa, con la quale si isolano — quasi con dispregio che riteniamo involontario — quei lavoratori i quali, da decenni e fino dall'epoca in cui la legislazione sociale era embrionale, seppero con i propri sacrifici contribuire alla creazione e all'incremento di salvadanai previdenziali, che in alcuni casi rappresentano un'integrazione della retribuzione o una retribuzione differita. Rappresentano anche un lodevole susseguirsi di sforzi e di graduali conquiste conseguite con l'ausilio delle organizzazioni sindacali di categoria, la

realizzazione di regolamentazioni e la formazione di capitali che questi lavoratori seriamente e coscienziosamente amministrano. Ci sembra che la qualificazione di egoisti e di privilegiati non si addica a chi seppe sopportare, anche in tempo di crisi valutarie ed economiche, sacrifici di risparmi, a chi ebbe fede nei risultati di trattative appassionate e continue per rendere meno duri gli anni dell'inattività, a chi infine guarda al Parlamento per la difesa e la conservazione di un bene lecitamente acquisito.

Questo tanto più ove si consideri il veramente cospicuo elenco di Enti, Istituti che sono dispensati od esonerati dall'obbligo delle assicurazioni presso l'Istituto della previdenza sociale, elenco che è opportuno sia conosciuto dal Senato.

Categoria A, elenco dei trattamenti obbligatori di Previdenza sostitutivi dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti. Si tratta di 10 fondi, e precisamente:

- 1) Fondo di previdenza per gli impiegati delle esattorie e ricevitorie delle imposte dirette.
- 2) Fondo di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo.
- 3) Fondo di previdenza per il personale addetto ai pubblici servizi di trasporto.
- 4) Fondo di previdenza per il personale delle aziende private del gas.
- 5) Fondo di previdenza per il personale delle aziende elettriche private.
- 6) Fondo di previdenza per gli addetti ai pubblici servizi di telefonia.
- 7) Cassa nazionale previdenza marinara: gestione marittimi e gestione speciale.
- 8) Trattamento di previdenza per i dirigenti di aziende industriali, gestite dall'I.P. D.A.I.
- 9) Trattamento di previdenza per i lavoratori dello spettacolo, gestito dall'E.N.P.A.L.S.
- 10) Trattamento di previdenza per i giornalisti professionisti, gestito dall'Istituto nazionale di previdenza per i giornalisti.

Categoria B, elenco dei trattamenti di previdenza che hanno dato titolo all'esclusione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la

vecchiaia e i superstiti. Si tratta di dodici fondi, e precisamente:

1) I trattamenti di pensione cui hanno titolo gli impiegati, salariati e agenti di ruolo dello Stato.

2) Trattamento di previdenza del personale li ruolo del Banco di Napoli e del Banco di Sicilia, regolato dalle disposizioni vigenti per gli impiegati dello Stato.

3) Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto.

4) Fondo per il trattamento di quiescenza al personale degli uffici locali, ai titolari di agenzia, ai ricevitori e ai portalettere.

5) Fondo di previdenza per il personale non di ruolo degli uffici del lavoro e della massima occupazione.

6) Cassa per le pensioni agli ufficiali giudiziari; l'iscrizione è obbligatoria anche per gli aiutanti e per i commessi autorizzati.

7) Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali (alla Cassa viene iscritto anche il personale permanente e volontario in servizio continuativo dei corpi provinciali dei vigili del fuoco).

8) Cassa per le pensioni agli insegnanti di asilo e scuole elementari parificate.

9) Cassa per le pensioni ai sanitari.

10) Trattamento di previdenza per il personale di ruolo delle Camere di commercio.

11) Trattamento di previdenza per i cantonieri scelti e allievi cantonieri dell'A.N.A.S. e per i capi cantonieri.

12) Trattamento di previdenza per il personale di ruolo dell'Opera nazionale invalidi di guerra e delle istituzioni collegiali erette in enti morali aventi per scopo l'assistenza agli invalidi di guerra.

Categoria C, elenco dei trattamenti che hanno dato titolo all'esonero dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti. Si tratta di due fondi, di cui uno autorizzato recentissimamente:

1) Trattamento di previdenza per il personale dipendente dalla Direzione generale dell'Istituto nazionale delle assicurazioni.

2) Dipendenti comunità israelitiche se sono iscritti alla Cassa per le pensioni ai dipendenti degli enti locali.

Categoria D, elenco dei trattamenti in sospensione, che interessano, fra gli altri, i Fondi di alcuni grandi Istituti di credito di diritto pubblico e di diverse molto importanti Casse di risparmio, che non sono per nulla inferiori ad altri istituti di diritto pubblico del medesimo rango che beneficiano dell'esonero.

Ricordo al riguardo il Monte dei Paschi di Siena, l'Istituto Bancario San Paolo di Torino, la Cassa di risparmio delle provincie lombarde di Milano, la Cassa di risparmio di Torino, la Cassa di risparmio di Firenze e la Cassa di risparmio delle provincie siciliane.

Per alcuni di questi istituti — per i quali presso la Camera dei deputati si trovano proposte di legge tendenti all'esonero, a firma di autorevoli colleghi parlamentari quali gli onorevoli Rapelli, Buttè, Viviani, Scaglia, Buffone, De Biagi — occorre tenere presente che i trattamenti previdenziali sono regolati da norme di avanguardia che non è possibile inserire nel trattamento I.N.P.S.

Prima norma: agganciamento automatico delle pensioni alle variazioni delle retribuzioni, siano esse dovute a scala mobile oppure ad accordi di aumenti salariali. Poichè le pensioni I.N.P.S. non variano con altrettanto automatismo, l'onere resterebbe esclusivamente a carico del Fondo.

Seconda norma: trattamento concesso in relazione agli anni di servizio e non a quelli di età. Pertanto la corresponsione della pensione prima del 60° anno di età grava integralmente sul Fondo, che si sostituisce all'I.N.P.S. nel pagamento della pensione.

Terza norma: concessione del trattamento di pensione in caso di dimissioni dopo 20 o più anni di servizio. Norma questa esistente presso diverse Casse di risparmio, tra le quali la Cassa di risparmio di Torino e la Cassa di risparmio delle provincie siciliane. Il Fondo si dovrebbe sostituire all'I.N.P.S. per 15 o 20 anni.

Quarta norma: vi sono altre condizioni più favorevoli che incrementano l'anzianità e che non trovano alcuna rispondenza nelle norme disciplinatrici dell'I.N.P.S. (casi di malattia, premorienza, anzianità convenzionali, ecc.).

Gli oltre 12.000 lavoratori delle aziende, per le quali la richiesta di esonero è ancora

in sospenso, sono profondamente preoccupati per la sorte dei Fondi la cui costituzione è costata loro lotte e sacrifici e si associano nel chiedere l'accoglimento degli emendamenti di cui mi sono fatto promotore unitamente ai colleghi Braccesi, Spagnoli e Marina.

La solidarietà degli Istituti esonerati al Fondo adeguamento pensioni potrebbe manifestarsi con una percentuale sull'ammontare dei contributi per la quiescenza da versare al Fondo adeguamento pensioni o all'Opera nazionale pensionati d'Italia, senza portare scompiglio in un settore che ha bisogno della massima calma e che funziona con soddisfazione degli interessati.

A sostegno di questa tesi ritengo opportuno qui ricordare una recente dichiarazione del segretario generale della C.I.S.L., onorevole Giulio Pastore, che afferma l'opportunità che « sia salvaguardata l'attuale posizione previdenziale di alcuni Istituti che hanno già ottenuto un trattamento previdenziale sostitutivo dell'assicurazione generale obbligatoria », nonchè gli emendamenti presentati dal senatore Mariani che auspicano « la non soppressione dell'articolo 30 della legge 14 aprile 1939 e la tutela dei diritti acquisiti dai lavoratori con i fondi aziendali ».

Se la proposta governativa venisse approvata, i Fondi integrazione aziendale, dichiarano gli interessati, non potrebbero essere conservati e sostenuti, in quanto riferiti ad un numero chiuso di associati, poichè per i nuovi assunti vi sarà l'obbligo della iscrizione alla Previdenza sociale e perciò, pure con il desiderio di rispettare i diritti acquisiti, la situazione di fatto ne renderà impossibile il rispetto.

Di fronte ai molti dubbi che si possono avere dall'inserimento di pochi Enti nell'assicurazione obbligatoria, ragioni di prudenza consigliano l'accettazione dei miei emendamenti che costituiscono il nuovo testo dell'articolo 15, emendamenti che ho presentato in data di ieri; oppure, se si vuole ancora approfondire lo studio del problema, consigliano lo stralcio dell'articolo 15 del progetto in esame, per poter affrontare, in un clima più sereno, tutto il problema della riforma della Previdenza sociale.

Onorevole Ministro, onorevoli colleghi, le riserve che personalmente ed a nome delle ca-

tegorie dei funzionari e degli impiegati bancari, specie per l'articolo 15, ho ritenuto necessario prospettarvi, non intendono disconoscere il valore umano e pratico della legge, ma vogliono soltanto richiamare l'attenzione del Governo e dell'Assemblea sulla necessità che l'intera materia sia affrontata attraverso una legislazione semplice ed operante.

La soluzione generale del problema permane difficile soprattutto perchè non si è mai potuto, specie per difficoltà finanziarie, affrontarlo nella sua interezza e risolverlo alla luce di una moderna concezione mutualistica, dando cioè al singolo la completa affrancazione dall'incubo della vecchiaia, dell'invalidità temporanea o permanente e degli altri incidenti che possono diminuire la sua capacità produttiva. Una legislazione che tenti di risolvere il problema sotto l'assillo delle necessità contingenti non potrà mai serenamente guarire le cause del male, potrà soltanto attenuarne le manifestazioni visibili, le più dolorose, mentre le radici continueranno a turbare i rapporti fra i cittadini e lo Stato.

Secondo il mio modesto pensiero, la soluzione sarà perfetta se potrà contare sulla forza del benemerito Istituto nazionale per la previdenza sociale, nonchè sul concorso dei fondi aziendali che si trovano nelle condizioni di assicurare ai lavoratori un trattamento previdenziale più favorevole.

Onorevoli colleghi, anche nel settore delle erogazioni pensionarie stiamo attenti a non costituire enti monopolistici e cerchiamo invece di affinare gli strumenti di controllo, per essere sicuri che le modeste leggi che regolano la previdenza sociale in Italia siano applicate a favore di tutti i lavoratori, nella misura prescritta, ben lieti se, dalla costruttiva collaborazione fra enti e lavoratori, sarà possibile, in qualche caso, ottenere maggiori prestazioni. In questo modo avremo compiuto il nostro dovere.

Chiudendo ieri sera il suo intervento, il collega senatore Fiore ha rivolto un accorato appello perchè in questa discussione non siano dimenticate le classi più umili e più povere, quelle cioè a cui appartengono quei lavoratori che, in gioventù e nella vecchiaia, hanno conosciuto la fame e la disoccupazione. Io penso che nessuno possa rimproverare al Parlamen-

to italiano una mancanza di sensibilità umana e sociale verso i più poveri e i più diseredati. Anch'io mi associo alle appassionante parole del collega Fiore, che conosce così intimamente il problema che stiamo discutendo.

Ma debbo pure ricordare a lui gli sforzi giganteschi, direi talora audaci, che sono stati compiuti per sovvenire alle urgenti necessità di quelle classi, in condizioni finanziarie disastrose per il nostro Paese. Debbo pure ricordare che è facile chiedere, ed è ancora più facile, e direi più produttivo ai fini della popolarità, poter dire che le richieste sono state presentate ma non accolte.

Chiudendo questo mio intervento intendo affermare che nessuno più di noi auspica per il nostro Paese maggiori fortune e maggiori disponibilità economiche, perchè questo umano problema, che tanto ci assilla, venga risolto in termini radicali e profondamente umani. *(Applausi dal centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Bitossi. Ne ha facoltà.

BITOSSÌ. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo aver letto la relazione ministeriale al disegno di legge che attualmente discutiamo, ed aver anche accuratamente letto le due relazioni, (quella del senatore Angelini ai disegni di legge di iniziativa parlamentare nn. 1473 e 1252, e quella del Presidente della 10^a Commissione permanente, senatore Pezzini, al disegno di legge presentato dal Ministro del lavoro) si ha la netta impressione che tutto quello che è stato detto e scritto non si inserisca completamente nel clima di particolare necessità che il settore dei pensionati della Previdenza sociale vive nel momento attuale.

Ascoltando i discorsi e leggendo le relazioni dell'attuale discussione si sente chiaramente che coloro che sostengono il disegno di legge governativo con le sue cifre, i suoi articoli negativi e quindi le sue lacune, sono fuori della realtà odierna, sono fuori dello stato concreto delle cose e dello spirito della Costituzione, ma soprattutto sono fuori dello stato di bisogno acuto ed insopportabile dei pensionati della previdenza sociale.

Quando, dopo tante proteste e promesse, si legge nella relazione ministeriale ed in quelle dei senatori Pezzini ed Angelini, che con il disegno di legge in discussione si intende solo parzialmente rimediare a talune insufficienze o lacune contemplate nella legge del 4 aprile 1952 e che, neanche con l'attuale legge in discussione, del 12 dicembre 1957, si intende risolvere tutti i problemi e soddisfare tutte le istanze dei pensionati, viene di per se stesso da domandare all'onorevole Ministro ed ai signori senatori (relatori o no) se si rendono conto veramente che noi stiamo discutendo un disegno di legge che interessa un problema di così vitale importanza per dei cittadini lavoratori che hanno compiuto i 60 oppure i 65 anni di età. Se si rendono conto cioè che le promesse di sistemazione futura e le assicurazioni che nel futuro saranno anche eliminate le lacune e le insufficienze dell'ordinamento delle pensioni, possono anche non interessare i vecchi pensionati in considerazione della loro particolare anzianità e possono anche non interessarli completamente se, nel mantenere le promesse di perfezionamento, si dovesse seguire il ritmo tenuto nel passato, quello cioè di apportare delle lievi modifiche riparatrici di errori mediante la presentazione di disegni di legge alla distanza l'uno dall'altro di cinque in cinque anni, cioè ad ogni vigilia dell'apertura dei comizi elettorali per l'elezione del nuovo Parlamento italiano.

Anzi a questo proposito — mi si perdoni lo ardire — calza a pennello un vecchio adagio. Con tutte le promesse che vengono fatte è proprio il caso di dire ai pensionati: « Campa cavallo che l'erba cresce »; perchè se campi con molta probabilità potrai avere tra cinque, dieci, quindici o venti anni una pensione che, se non ti darà la possibilità di vivere, perlomeno sarà un tantino più sufficiente di quella che ti viene corrisposta attualmente.

Vorrei, onorevoli senatori, che vi rendeste conto che non si discute oggi un problema che si riflette soltanto nel futuro, per le nuove generazioni. Quello di una giusta pensione per le attuali giovani generazioni è un problema che forse andrà a posto quasi automaticamente da sè. Il problema acuto e drammatico è, invece, per quelli che hanno maturato il diritto alla pensione nel periodo tormentato di

quest'ultimo quarantennio di vita, quando cioè non esistevano leggi che imponevano determinati obblighi sociali ai datori di lavoro e quando i casi di arbitrio, di prepotenza o di ricatto erano ancora più numerosi di quanto non lo siano oggi.

Il problema che dobbiamo risolvere oggi, onorevoli colleghi, interessa principalmente questi vecchi lavoratori e coscienziosamente non possiamo lasciarlo ancora insoluto abbandonandolo quasi a se stessi e adducendo a motivo, come si legge nelle relazioni, che è necessario proporzionare i nuovi oneri alle disponibilità finanziarie che il Governo ha a sua disposizione.

È il Governo, senatore Pezzini, secondo il mio modesto parere, che deve adeguare le deliberazioni di bilancio alle necessità di vita ed ai bisogni materializzati del cittadino. Non deve essere il cittadino a condizionare il suo modo di vita alle possibilità di bilancio del Governo. Io penso che non si possa pretendere da questi vecchi lavoratori, che sono in attesa di una giusta pensione, l'estremo sacrificio della loro esistenza per ragioni di bilancio; dato che — oso supporre — nemmeno lei, onorevole Gui, crederà che si corrisponda una pensione, nella misura di quella che si vorrebbe dare col presente disegno di legge, sufficiente per vivere. Non sarà sufficiente per vivere nemmeno se voi concederete il minimo di lire 10.000 da noi chiesto nel progetto di nostra iniziativa. Ma almeno partendo da una base un po' più normale si può giungere, non secondo una cadenza di propaganda elettorale, ma con un ritmo aderente alla necessità, cioè in un tempo relativamente breve e, se volete, anche mediante una certa gradualità, ad un minimo di pensione che sia almeno sufficiente al soddisfacimento delle esigenze indispensabili di vita dei vecchi lavoratori.

Non so se l'onorevole Ministro lo abbia fatto, ma se si esamina con serenità, lontani da ogni aspetto polemico, il meccanismo previdenziale e se ne osserva la sua burocratica applicazione, dobbiamo riconoscere che esso, oltre ad essere lacunoso ed estremamente pesante nella sua realizzazione, poggia su dei principi completamente errati.

I Ministri che anche nel passato si sono adoperati per ritoccare e rivedere le pensioni

della Previdenza sociale le hanno affrontate con uno stato d'animo bonario e paternalistico e non con l'intento di dare un nuovo indirizzo assicurativo. E in questo modo non hanno fatto altro che ribadire il vecchio metodo che l'esperienza del recente passato ha definito deleterio e fallimentare. Esaminate, ad esempio, quanto è avvenuto, sia economicamente sia finanziariamente, in Italia con l'attuale sistema previdenziale in questi anni che sono intercorsi tra la fissazione della pensione nel 1952 e quella che vorreste fissare nel 1957. La nostra moneta si è nel frattempo lentamente ma sistematicamente svalutata. Quindi il potere di acquisto delle scarse pensioni concesse con la legge del 1952 è costantemente diminuito e, mentre questo avveniva, le entrate dei contributi previdenziali che vengono reperiti percentuale sulle retribuzioni aumentarono quantitativamente a seguito degli aumenti delle retribuzioni ed in virtù dell'applicazione della scala mobile sui salari e sugli stipendi di tutti i settori.

Vi sembra un meccanismo perfetto? Possiamo noi essere d'accordo con il relatore, senatore Pezzini, e con lui affermare che il funzionamento stabilito dalla legge del 4 aprile 1952 ha fornito un'indubbia prova della sua validità? Certamente no. Ha completamente fallito lo scopo che si era prefisso, onorevoli colleghi, specie se si considera che la gestione pensioni, pur avendo avuto una maggiore entrata, corrisponde oggi una pensione ai vecchi lavoratori della Previdenza sociale svalutata di circa il 25 per cento in confronto al valore che essa aveva quando fu loro concessa nel 1952.

Signori della maggioranza parlamentare, dovette rendervi conto che il metodo è sbagliato. Non possiamo assolutamente affermare, come è stato qui detto e ripetuto, che la legge del 4 aprile 1952 abbia fornito un'indubbia prova della sua validità. Ha fornito la prova del fallimento di un metodo.

PEZZINI, *relatore*. E lei che cosa suggerirebbe in sostituzione?

BITOSSI. Avevo presentato — e lo ha detto ieri il senatore Fiore — nel 1951 un progetto di legge per unificare i contributi assicurativi. È stato insabbiato per volontà dei Ministri del-

l'epoca. (*Interruzione del senatore Angelini Cesare*). Insieme con alcuni colleghi deputati, abbiamo presentato allo studio dei parlamentari un sistema per la gestione dell'assistenza malattia per i lavoratori e per tutti i cittadini; anche questo è stato insabbiato. Abbiamo ripetutamente detto, senatore Pezzini, che il sistema in atto di capitalizzazione nell'istituto infortuni è un metodo errato, sbagliato, e che bisogna modificarlo.

PEZZINI, *relatore*. Il metodo di capitalizzazione è ormai una parte infima.

FIORE. Non è una parte infima, poichè è la pensione base che dà la misura della pensione.

PEZZINI, *relatore*. Non avete trovato un sistema migliore.

BITOSSÌ. È un metodo sbagliato, senatore Pezzini, e, se vuole, nel corso del mio intervento le dimostrerò che se noi ritornassimo alle origini, cioè se quello che i costituenti volevano fosse stato realizzato ed applicato, forse oggi avremmo trovato il metodo e avremmo una situazione diversa da quella che abbiamo in questo momento. Non potete certamente addebitare a noi la colpa se tutto ciò non è stato realizzato. Poichè, onorevoli colleghi, se il metodo che attualmente è in atto è sbagliato, la colpa è vostra. È vostra perchè (*rivolto al centro*), in questo ultimo tempo siete voi che avete gestito ed amministrato la cosa pubblica, siete stati voi che ininterrottamente avete diretto il Governo dal 1947 in avanti; in maniera che se in questi giorni voi vi preoccupate di sommare tutte le prime pietre che avete inaugurato in questi ultimi anni per farle apparire nel vostro programma elettorale, non potrete certamente affermare di avere bene operato sotto un profilo sociale a beneficio dei lavoratori, dato che nulla avete fatto per porre fine ad uno stato di disordine assistenziale e previdenziale che costa enormemente dal punto di vista economico al cittadino consumatore, senza che le prestazioni siano adeguate alle necessità ed ai bisogni dei lavoratori. E tenete presente, onorevoli colleghi — mi preme ripeterlo — che non ci potete accomunare nelle

vostre responsabilità perchè noi abbiamo presentato tanti disegni di legge che voi avete sempre sistematicamente insabbiato.

Quando noi costituenti si discusse e si approvò l'articolo 38 della Costituzione, si intese condannare un sistema assicurativo e contemporaneamente affermare un principio radicalmente innovatore nel campo dell'assistenza sociale. Quando fu nominata, durante la Costituente, la Commissione ministeriale, della quale facevano parte oltre che numerosi costituenti di tutte le parti politiche, anche esperti nel campo dell'assicurazione sociale, del diritto, dell'economia, della matematica attuariale e nel campo sanitario, quando fu nominata, dicevo, tale Commissione, fu per dare un seguito logico e costruttivo a quanto avevamo inteso dire con l'articolo 38, che affermava che i lavoratori hanno diritto ad essere provveduti e assicurati di mezzi adeguati alle loro esigenze di vita in caso di infortunio, di malattia, di invalidità e vecchiaia e di disoccupazione involontaria. E quando, onorevoli colleghi della maggioranza, prima delle elezioni del 18 aprile 1948, la Commissione parlamentare nominata durante la Costituente presentò, alla presenza dell'allora Ministro del lavoro, onorevole Fanfani, all'onorevole De Gasperi, Presidente del Consiglio, le 88 mozioni da essa approvate e dove era fissata inequivocabilmente la linea direttrice che la Costituente intendeva far seguire alla previdenza sociale e all'assistenza del nostro Paese, voi della Democrazia cristiana, o se volete quelli che c'erano prima di voi, si spellarono le mani nell'applaudire tali decisioni. Malgrado ciò, il Ministro del lavoro, nella sua relazione al disegno di legge, ed i relatori della maggioranza ci parlano di indirizzo perfetto, da perpetuare, o comunque perfezionabile parzialmente, di cinque anni in cinque anni.

Allora nulla ebbero da dire, sul preambolo che fu fatto per la presentazione delle mozioni che affermavano categoricamente e tassativamente che, data la laboriosità necessaria per la procedura di liquidazione delle prestazioni economiche della pensione per invalidità e vecchiaia, era necessario modificare il metodo. E nulla ebbero da dire quando questo aggiungeva anche che il sistema vigente di commisurazione della pensione, legata all'importo

dei contributi versati, è errato, perchè inadeguato, in quanto prescinde dalla necessità assistenziale di cui il singolo lavoratore ha bisogno.

Questo affermava la Commissione presentando le 88 mozioni al Governo allora in carica. Tale indirizzo, che esprime un sano concetto di solidarietà umana e di giusta ripara- zione per i soprusi e gli arbitrii subiti, non essendo riuscito lo Stato a proteggere il lavoratore dai datori di lavoro esosi, si ispira al concetto che le pensioni ai vecchi lavoratori debbano prescindere da requisiti contributivi ed essere invece corrisposte in misura adeguata allo stato di bisogno di chiunque vi abbia diritto. Ecco perchè la mozione n. 45, approvata dalla Commissione dei costituenti, afferma di ritenere che la pensione annua per la vecchiaia debba essere commisurata alla retribuzione che il lavoratore percepiva l'anno precedente alla andata in pensione e che debba esser corrisposta in base a percentuali decrescenti col crescere della retribuzione dal 60 al 50 per cento.

Quando noi affermiamo questo, naturalmente si dice che sarebbe bello, ma che non è possibile, e si afferma che noi facciamo della demagogia. Questo è invece quanto si deve cercare di fare, se vogliamo effettivamente sanare uno degli aspetti più pericolosi che assilla e preoccupa tutti coloro che hanno a cuore la risoluzione equa ed umana dei problemi sociali lasciati insoluti nel nostro Paese.

Non si può condizionare la vita dei vecchi lavoratori ad una interpretazione pedante e di comodo dell'articolo 81 della Costituzione, come ha fatto il relatore della maggioranza della 5ª Commissione, per respingere il disegno di legge di iniziativa parlamentare che stabilisce un minimo di 10 mila lire di pensione. Non si può affermare di non poter dar luogo allo esame di detto disegno di legge, in quanto esso contiene una flagrante inosservanza dell'articolo 81 della Costituzione, come ha fatto la maggioranza della 10ª Commissione, quando è notorio che lo Stato deve al fondo pensioni, gestito dalla Previdenza sociale la cospicua somma di 92 miliardi, e che, e lo sapete bene, signori senatori che fate parte della 10ª Commissione, a differenza di tutte le altre gestioni assistenziali, lo Stato non versa neanche un centesimo per l'assistenza medico-

farmaceutica per i pensionati. Non si può dire che non si prende in esame un disegno di legge perchè manca la copertura. E poi, siamo sinceri e guardiamo le cose come realmente stanno: onorevoli senatori, come fa la maggioranza della 10ª Commissione, di quella Commissione che dovrebbe tutelare i lavoratori come fu detto, sulla base di quanto afferma il relatore della 5ª Commissione, a non discutere il disegno di legge, adducendo a motivo che non è stata presentata la copertura delle maggiori spese che incontrerebbe il Governo con l'approvazione della legge d'iniziativa parlamentare, quando da tempo è a tutti noto che è stata presentata una nota di variazione da parte del Ministro del tesoro per l'importo annuo di 20 miliardi e 200 milioni con la chiarissima dizione: per migliorare le pensioni della Previdenza sociale. Voi direte: ma questa nota è stata presentata per un altro progetto di legge; comunque i 20 miliardi ci sono. Chi ha detto che debbono essere utilizzati, proprio per il progetto di legge presentato dal Ministro del lavoro e non per quello d'iniziativa parlamentare? Solo il Parlamento lo dovrà dire, ma voi signori della maggioranza della 10ª Commissione e voi della 5ª non potete assolutamente affermare che non c'è copertura per l'onere che dovrà sopportare lo Stato, perchè già 20 miliardi sono a disposizione del Parlamento.

Si potrà affermare tutt'al più, onorevole Pezzini, che non è sufficiente la cifra che lo Stato deve corrispondere per l'approvazione totale della legge. Se permettete però vi voglio leggere il parere della 5ª Commissione: essa dice « Onere non lieve, perchè il progetto comporterebbe, se attuato, oltre 182 miliardi di cui 25 a carico dello Stato ». Questo ha affermato. Ebbene, se è stata presentata una nota di variazione per 20 miliardi e 200 milioni, non siamo lontani dalla cifra richiesta per l'approvazione del nostro disegno di legge.

Il fatto è che non è per i miliardi di spesa governativa che la ragioneria induce il relatore della 5ª Commissione a non prendere in esame il disegno di legge d'iniziativa parlamentare. Il motivo vero lo dice l'estensore del parere della 5ª Commissione, ed è stato trascritto dal senatore Angelini nella sua relazione: « non è opportuno un nuovo aumento dei

contributi a carico dei datori di lavoro, scrive il relatore della Commissione finanze e tesoro, perchè è notorio che in Italia l'onere dei contributi assicurativi è eccessivamente pesante, e che è proprio tale onere che rende così bassa la remunerazione della mano d'opera». Questa affermazione impudente, onorevoli colleghi, che viene ad unirsi ad una menzogna, per giustificare il rifiuto di considerare il disegno di legge d'iniziativa parlamentare, non è assolutamente accettabile. Quando si afferma che non è opportuno aumentare i contributi a carico dei signori padroni, perchè i loro oneri sono già troppo alti, automaticamente si riconosce però che è opportuno mantenere le pensioni di fame attuali ai vecchi lavoratori ed i relativi minimi insufficienti.

Quando si afferma che i contributi sono troppo alti, si afferma cosa inesatta o comunque assai opinabile, e lo si afferma solo per salvaguardare economicamente una posizione di assoluto privilegio dei padroni, anche a costo di danneggiare milioni di vecchi lavoratori.

E poichè il rappresentante della 5ª Commissione ha creduto opportuno di scrivere queste cose, è necessario che sia sfatata questa leggenda secondo la quale i contributi sociali, in Italia, sono eccessivamente pesanti e incidono gravemente sul costo di produzione, assai più di quanto non avvenga negli altri paesi europei. È necessario cioè sfatare la leggenda che fa del datore di lavoro italiano un martire, piegato sotto il peso dei contributi sociali, dimenticandone tutti i privilegi ed i lautí profitti, e fa del lavoratore, o se volete, del vecchio pensionato, un ben pasciuto signore che abusivamente sperpera i denari che il povero e martoriato padrone è stato costretto a versare alle assicurazioni sociali.

Vi è dell'ironia in quanto io sto affermando: amara ironia. Abbiamo, è vero, un metodo di reperimento dei contributi che non esito a definire medioevale, in quanto poggia, ad esempio, per i contributi dovuti per gli assegni familiari, sul metodo del massimale, che in definitiva protegge l'industria dell'Italia centrale e settentrionale a danno di quella meridionale e delle piccole attività produttive. Abbiamo, è vero, una contribuzione medioevale e primitiva, che tende a favorire le grandi industrie ed i monopoli industriali; ma non si può affermare così alla leggera che aumentare ulteriormen-

te i contributi sociali sarebbe economicamente dannoso, in conseguenza dell'alto costo del lavoro, quando è ormai provato che in Italia il costo del lavoro è più basso che in Germania, in Francia, in Inghilterra e in diversi altri Paesi. Sono dei dati non discutibili da parte vostra quelli che vi leggerò; fanno parte integrante della relazione che il Presidente della banca dei regolamenti internazionali ha letto nell'assemblea annuale di detto organismo. E naturalmente in questi dati statistici per l'Italia non vi è una classificazione lusinghiera.

Facendo uguali a 100 i guadagni medi orari, compresi tutti gli oneri sociali, percepiti dai lavoratori in Svizzera nel 1954, si ha, onorevoli colleghi, che il costo del lavoro in Francia è del 92 per cento sulla media annuale della retribuzione del lavoratore svizzero; in Inghilterra è dell'88 per cento; in Germania occidentale è del 75 per cento; in Italia è del 73 per cento. Non si dica che i salari in Italia sono sproporzionati al rendimento, perchè anche questo non è vero. È la stessa fonte che ci conferma come i lavoratori italiani siano i più sfruttati. Dal 1954 al 1956 i salari reali italiani, cioè il potere di acquisto di essi, è aumentato soltanto del 3,9 per cento, mentre la produzione e quindi il rendimento del lavoro è passato, fatto 100 il 1953, a 122,5 nel 1956.

Non intendo, onorevoli colleghi, infliggervi l'ascolto di una lunga serie di dati. Vi dirò soltanto, per farvi avere un'idea esatta della situazione di inferiorità dei lavoratori italiani nei confronti di quelli di alcuni altri Paesi europei, che fatti uguali a cento rispettivamente il livello della produzione e quello dei salari nel 1953, in Francia la produzione è salita nel 1956 a 125,4 e i salari reali sono aumentati del 20,6 per cento in confronto al nostro modesto 3,9 per cento; in Inghilterra la produzione è salita a 108,3 e i salari reali sono aumentati del 5,9 per cento; e nella Germania occidentale mentre la produzione è salita a 113,6 nel 1956 i salari reali sono aumentati del 12,1 per cento. E si noti, onorevoli colleghi, che il confronto è fatto tra salari reali di tutti i lavoratori dell'industria e la produzione dell'industria manifatturiera. Se i dati fossero più generali, se comprendessero cioè anche gli altri settori produttivi, la sfasatura risulterebbe certamente ancora più evidente e lo sfruttamento dei lavoratori italiani apparirebbe ancora più grave.

Non vi è quindi nessun motivo che giustifichi la non accettazione del nostro progetto di legge, il quale concede un minimo di 10.000 lire ai pensionati della previdenza sociale. Si sommino i miliardi messi a disposizione del progetto di legge governativo con un'altra consistente aliquota che si troverà — ne sono certo — tra le capaci pieghe del bilancio statale; cominciamo a restituire i 92 miliardi che il Governo non ha versato; si aumentino poi i contributi per quanto concerne la voce pensione ai signori datori di lavoro: sono sicuro che così si potrà realizzare l'inizio di una progressiva sistemazione sociale per una categoria di cittadini che più di tutti sono meritevoli, quella dei vecchi lavoratori.

Il senatore Fiore e gli altri colleghi di questa parte hanno spiegato i pregi ed i difetti della una e dell'altra legge. Io non entrerò nel merito delle enormi ingiustizie e delle gravi lacune che creerebbe l'applicazione del disegno di legge governativo. Ciò è stato fatto, ed io non farei che ripetere, certo in maniera peggiore, quanto è stato egregiamente detto dai senatori Fiore, Mariani e Alberti. Le proteste degli interessati sono già forti e persuasive. Non si può affrontare un problema di così vasta importanza sociale con dei palliativi e con delle mezze misure.

Tutti, compresi anche i due relatori, pur partendo da punti di vista completamente opposti, sono arrivati a concludere, dopo l'esperienza fatta con l'applicazione per 5 anni della legge 4 aprile 1952, che tale legge non ha risposto completamente alle aspettative generali che auspicavano una sistemazione della materia previdenziale. Noi non vi diciamo che da questa discussione dovrà scaturire una legge che riformi completamente e sostanzialmente l'indirizzo assicurativo nel nostro Paese. In questa sede ci limitiamo ad affermare oggi che è necessario approntare quanto prima nuovi criteri innovatori che trasformino radicalmente il campo dell'assistenza sociale; e questo sia per quanto riguarda le pensioni, sia per quanto riguarda le contribuzioni.

Desideriamo però che in attesa di ciò si concretizzino frattanto alcune modifiche alle norme in vigore sulle assicurazioni obbligatorie per invalidità, vecchiaia e superstiti gestite dalla Previdenza sociale.

Noi vorremmo che nello stabilire il meccanismo che concretizza il quantitativo della pensione non si tenesse presente solo quanto è maturato di diritto mediante i periodi di contribuzione, ma anche e soprattutto i bisogni del lavoratore, fissando almeno un minimo di pensione garantita che non sia umiliante non solo per chi la percepisce ma anche per tutti coloro che contribuiscono a darla. Cerchiamo di compenetrarci della triste ed angosciosa situazione in cui si trovano milioni e milioni di vecchi lavoratori, non moltiplichiamo, onorevoli senatori, le ingiustizie già oggi esistenti con una nuova legge imperfetta. Diamo ai vecchi lavoratori italiani oggi pensionati una pensione che, se anche non li toglie dalla miseria, dia loro una nuova speranza di vita, attenuando, per quanto possibile, le sofferenze derivanti dai bisogni. Riteniamo che il nostro disegno di legge di iniziativa parlamentare corrisponda ancora a quel minimo di tollerabilità che i pensionati possono oggi accettare in attesa di una rapida, definitiva, equa soluzione del problema delle pensioni, ed è per questo motivo che noi insistiamo, onorevole Ministro, affinché la discussione che ne seguirà dopo gli interventi a carattere generale venga fatta sul testo da noi presentato. Chiediamo ciò non solo per un diritto acquisito di anzianità, perchè il disegno di legge d'iniziativa parlamentare giace alla Commissione del lavoro fin dal 25 novembre 1955, ma anche perchè riteniamo che sia più perfetto sotto un profilo giuridico e costituzionale e soprattutto che sia più aderente a quanto è necessario realizzare per i pensionati della Previdenza sociale.

Noi auspichiamo che il Senato si renderà conto della tragica situazione in cui si trovano questi vecchi lavoratori e che vorrà concedere una pensione che sia sufficiente a garantire almeno il minimo indispensabile di vita. Noi auspichiamo e abbiamo pensato che il Ministro del lavoro e della previdenza sociale ed i relatori, malgrado tutte le affermazioni negative fatte, vorranno trovare i mezzi, il metodo, il sistema per rendere più perfetta la legge e dare ai pensionati della Previdenza sociale un trattamento più aderente alla realtà, più consono ai bisogni che effettivamente hanno specie in questo particolare momento. (*Vivi applausi dalla sinistra*).

Presidenza del Vice Presidente CINGOLANI

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barbareschi. Ne ha facoltà.

BARBARESCHI. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, quando, per una variazione avvenuta nell'ordine degli iscritti a parlare, mi sono trovato spostato ho tra me e me espresso un intimo compiacimento perchè speravo che alla chiusura della nostra discussione avremmo potuto trovare un punto di incontro, il che risponde alla mia mentalità, e quindi fosse a me toccato il compito di avvicinare le parti fino al raggiungimento dell'accordo.

Il collega Bitossi ha rifatto poc'anzi un po' la storia della costituzione della Commissione per lo studio della riforma della nostra previdenza sociale. È incorso in qualche errore (ci affidiamo più alla memoria molte volte che alla documentazione), ed ha fatto risalire quindi la responsabilità della nomina di quella Commissione alla Costituente, che proprio non è quella che ha provveduto. La Costituente fece la Costituzione; lo studio della riforma della previdenza in applicazione della Costituzione era compito di Governo e fu il Governo di allora (Ministro del lavoro l'onorevole Fanfani, Presidente del Consiglio l'onorevole De Gasperi) che nominò quella Commissione, alla Presidenza della quale fu chiamato l'onorevole D'Aragona. È una lieve modificazione alle dichiarazioni fatte, ma è una lieve modificazione che aumenta, a mio parere, la responsabilità della maggioranza democristiana.

L'onorevole De Gasperi nel 1947 insediò quella Commissione e nel 1948, accogliendo i risultati dei lavori della stessa Commissione, dichiarava che essi sarebbero serviti di norma all'azione del Governo per l'attuazione della riforma completa della previdenza sociale. È un punto sul quale eravamo tutti d'accordo, anche se noi a quell'epoca già non divideva-

mo più le responsabilità di Governo insieme a voi.

Che cosa si è fatto praticamente per attuare la riforma generale della previdenza sociale? Ben poco. Gli istituti sono rimasti tali e quali come erano; sono aumentati i compiti, ma è anche aumentato il *caos* in tutta la nostra previdenza sociale, cosicchè manchiamo completamente di un legame. Se il collega Bitossi ha potuto ricordare che nel 1951 un suo disegno di legge per l'unificazione dei contributi della Previdenza è rimasto lettera morta, io ricordo al Senato, credo per la seconda volta, di aver lasciato sul tavolo di Ministro un disegno di legge che il mio successore, onorevole D'Aragona, dichiarò che avrebbe presentato al Consiglio dei ministri per l'approvazione. Lo annunciò anche a riunioni di industriali, perchè in fondo ci sono anche notevoli gruppi di industriali che desiderano che si attui una riforma radicale per l'unificazione dei contributi, perchè oggi è difficile e faticoso applicare giustamente le leggi vigenti, e queste difficoltà servono solo a quella parte di industriali disonesti che, attraverso tali difficoltà, trovano il mezzo per non applicare onestamente le trattenute, meglio, per non versare il totale dei contributi che dovrebbero.

Il disegno di legge fu dunque annunciato agli industriali e ai lavoratori. Parlo del 1947. poi non se ne parlò più, ed oggi il Ministro lo annuncia come prospettiva tra due anni, sperando che l'unificazione porti anche ad arrotondamenti; io dico che l'unificazione porterà comunque ad una maggiore sicurezza per combattere le evasioni. Si spera anche, attraverso quel provvedimento, di sanare la difficile situazione in cui oggi ci troviamo.

Teoricamente dunque siamo d'accordo. Non ripeterò le lamentele, anche se a quelle lamentele mi associo, che sono state qui fatte in merito all'abbandono in cui giacciono i disegni di

legge di iniziativa parlamentare, almeno finchè un disegno di legge di iniziativa governativa non venga a dar vita ad una parte dei provvedimenti che i parlamentari richiedono. Non ripeterò quelle lamentele anche per non approfondire il solco che ci divide. Non aggiungerò olio al fuoco, ma non posso fare a meno di mettere in evidenza che, fin dall'indomani dell'attuazione della legge n. 218 del 1952, per ammissione dello stesso Ministro di allora, si riconobbe che non era con 3500 lire o con 5000 lire al mese, a seconda che i nostri vecchi lavoratori pensionati avessero superato o meno i 65 anni di età, che si riteneva di aver soddisfatto il nostro dovere nei confronti di vecchi lavoratori che, sarebbe bene non dimenticarlo mai, contribuirono con i loro stenti, con le loro fatiche, con le loro privazioni a fare dell'Italietta del 1870 quell'Italia che nel 1945, con lo sforzo del popolo italiano, e quindi in special modo della classe lavoratrice, ha ridato onore, dignità, libertà al nostro Paese, offrendo alla sua classe dirigente quelle possibilità di ripresa che ci hanno portato alle attuali condizioni. Tali condizioni — lo ripeto anche questo per la seconda volta in Senato — sono certamente superiori alle condizioni nelle quali noi ci trovavamo nel 1938, epoca che serve normalmente per fare i confronti con le condizioni economiche del periodo precedente alla guerra o di quello successivo. E che ci troviamo in condizioni economiche assai superiori, oltre che dai dati statistici che costantemente ci vengono forniti, ce ne offre dimostrazione lo sciupo che la classe borghese fa della ricchezza del nostro Paese, offendendo con lo sfarzo, con il lusso, con gli sprechi, la sensibilità veramente democratica del popolo italiano.

Ebbene, dicevo, eravamo tutti d'accordo già nel 1952 che quelle non erano le cifre sufficienti. Che cosa è avvenuto dal 1952 al 1957? Qualcosa di questo genere: vi è qualche categoria di lavoratori che ha conquistato la possibilità di variare le proprie pensioni con la scala mobile; ebbene noi stamattina nella 10ª Commissione abbiamo approvato una liquidazione *una tantum* per la categoria degli autoferrotramvieri a riconoscimento che fin dal 1957 essi avevano diritto di vedere aumentate

le loro pensioni, fissate nel 1952, del 12 per cento.

Richiamo l'attenzione del Senato su questo particolare e su questi dati che coincidono esattamente, perchè se i ferrotramvieri ebbero la sistemazione delle loro pensioni nel 1952, i pensionati della Previdenza sociale, dei quali stiamo parlando, ebbero anch'essi la loro sistemazione nel 1952. Questo vuol dire che anche con la rigidità e con le difficoltà che esistono nei calcoli delle percentuali per le pensioni dovute dalla Previdenza sociale, è stabilito in modo preciso che sin dal 1957 spettava un aumento pari al 12 per cento. E noi per i pensionati della Previdenza sociale assistiamo a questo: il Governo propone di portare il minimo di 3.500 lire a 5.000 lire, e di portare il minimo di 5.000 lire a 7.000 lire. Ma il Parlamento ha una sua volontà e le organizzazioni sindacali ne hanno pure una loro.

La C.G.I.L. aveva indicato la cifra di 10 mila lire come minimo per tutti i pensionati: cifra equa, che aveva anche un fondamento di giustizia, perchè la legge fondamentale sulle pensioni non reca il limite dei 65 anni, ma quello dei 60 anni per gli uomini e dei 55 per le donne, con la conseguenza che non si comprenderebbe, o meglio, solo lo stato di necessità potrebbe spiegare un aumento diverso per i lavoratori che sono andati in pensione anche a 60 anni, rispetto a quelli che sono andati in pensione a 65 anni. D'altronde il nostro progetto non prevede neppure la possibilità che il lavoratore, perchè ha 60 anni soltanto e non 65, abbia un cespite di lavoro: in questo caso, ne abbia 60, ne abbia 65, il nostro progetto stabilisce che quel lavoratore che espliciti una sua attività essendo in pensione, deve vedersi ridotta la sua pensione del 25 per cento, (tale è la disposizione valida fino a ieri) o di un terzo, nel caso che la legge fosse approvata così come è stata presentata.

Ma, dicevo, il Parlamento ha una sua volontà, così come l'hanno le organizzazioni sindacali. Ebbene, mentre la C.G.I.L. ha presentato la proposta delle 10 mila lire di minimo, dal canto suo la C.I.S.L. (organizzazione che si chiama dei lavoratori liberi e che io vorrei ricordare che è d'ispirazione democratica cristiana) ha espresso anch'essa una sua aspirazione per il miglioramento dei minimi; e pur

conservando la differenziazione, secondo me ingiusta, fra i 60 e i 65 anni, chiede che ai lavoratori fino a 60 anni sia corrisposto un aumento di almeno 7.500 lire, e che a coloro i quali hanno superati i 65 anni sia corrisposto invece un minimo di 9.500 lire.

Ma anche noi abbiamo una nostra volontà. E infatti ho sentito parlare, qui in Senato, il collega Monaldi ed altri non di nostra parte, i quali, con comprensibile imbarazzo (appartengono alla maggioranza), non hanno detto « vogliamo » ma almeno hanno detto « consigliamo », « raccomandiamo », « speriamo » che si possa offrire ai vecchi lavoratori pensionati la possibilità di un Natale meno grama, come diceva il senatore Monaldi.

Noi non abbiamo l'abitudine di queste invocazioni, noi pensiamo che sia un diritto dei vecchi lavoratori italiani vedersi assicurata una pensione adeguata ai loro minimi bisogni fisiologici. Hanno un'età in cui se lo potessero, avrebbero diritto ad una vita comoda, ma non lo possono e sanno rinunciare a molte cose. Però pensate che non possono rinunciare almeno ad un pasto quotidiano, ed i limiti che noi abbiamo proposto sono appena sufficienti a poter assicurare un pasto quotidiano. Noi abbiamo il dovere di provvedere. Dobbiamo provvedere per gli impegni che tutti quanti abbiamo preso; dobbiamo provvedere per il rispetto che dobbiamo alla nostra Costituzione.

Onorevole Ministro, in occasione della discussione del bilancio del suo Dicastero, io ebbi occasione di rivolgere a lei un incitamento, perchè ha un valore relativo partecipare o meno al Governo, ma ha un valore sostanziale poter contribuire a risolvere i problemi del nostro Paese e specialmente vederli risolti in modo adeguato alle necessità del popolo italiano, in applicazione delle leggi fondamentali che al nostro Paese abbiamo dato.

Quando ho letto la relazione che lei ha presentato ed ho visto che lei arrivava a proporre di utilizzare 15 miliardi ogni anno e per due anni, quindi per un totale di 30 miliardi, sul residuo attivo della gestione dei tubercolotici, onorevole Ministro mi perdoni se le confesso che mi sono cadute le braccia, perchè quella proposta, se voleva dimostrare le difficoltà del bilancio dello Stato italiano, dimostrava anche

la sua, direi relativa, capacità d'urto, onorevole Gui, nell'affrontare il problema in Consiglio dei ministri. Non è possibile pensare, infatti, non soltanto di ridurre il residuo di una gestione per correre in soccorso ad un'altra gestione, ma nemmeno di ridurre soprattutto il residuo della gestione dei tubercolotici per i quali il trattamento assicurativo — e siamo veramente in campo di assicurazione — è assai inadeguato ai bisogni. Io so che molte volte ci siamo trovati in difficoltà nello stabilire determinati sussidi globali per quella enorme differenza che esiste tra l'Italia del nord e l'Italia del sud; però, quando penso che i contributi sono fissati sul guadagno dei lavoratori in percentuale, ritengo che di conseguenza anche le indennità dovrebbero esser ugualmente calcolate sui guadagni dei lavoratori, perchè con il sussidio oggi distribuito è assai facile pensare che delle famiglie di tubercolotici, che non sono ancora colpite dal male, possano esserlo domani, per le privazioni alle quali sono costantemente soggette nel periodo in cui il loro congiunto si trova ricoverato, per effetto dell'insufficienza dei sussidi che sono loro accordati. Ma indipendentemente da questo, per i tubercolotici c'è poi quel grosso problema degli italiani assistiti dai Consorzi antitubercolari con una spesa complessiva di 17 miliardi, cifra totale che fino a questo momento è a disposizione dell'Alto Commissario della sanità; e non è certo con 17 miliardi che si può pensare di dare un'adeguata assistenza a quasi metà — la cifra non è mia ma del collega Monaldi — dei tubercolotici italiani.

In ogni modo è certo che se i lavoratori pensionati italiani sapessero di essere aiutati col contributo che verrebbe sottratto alle maggiori possibilità per i tubercolotici, credo che sarebbero assai poco soddisfatti. E c'è un altro grande problema che deve essere risolto ed affrontato — l'ha accennato il collega Fiore ed è stato accennato nella discussione del bilancio del Ministero del lavoro — il problema che riguarda quei 90 e più miliardi che con una operazione errata furono sottratti alla Previdenza sociale per superare le difficoltà di bilancio dello Stato. Anche in quella occasione abbiamo fatto una cattiva operazione; con i soldi dei più poveri, abbiamo cercato di tamponare le difficoltà del bilancio dello Sta-

to italiano allo stesso modo che si vorrebbe fare oggi con i residui dei più disgraziati; dico così perchè la tubercolosi porta con sè — non sono un medico e non so ben definirlo — uno stato mentale assai diverso dalla generalità degli altri ammalati. Con i soldi dei più disgraziati penseremmo di risolvere questo problema. È una cosa che mi rifiuto di credere che possa avvenire. Non è molto il tempo che abbiamo a nostra disposizione ed io cercherò di offrirle, onorevole Ministro, 5 minuti di più troncando il mio dire per lasciare a loro la possibilità di pensare meglio come si può seriamente risolvere perlomeno il problema contingente dei lavoratori pensionati italiani. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Marina. Ne ha facoltà.

* MARINA. Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il problema che è sottoposto al nostro esame è un problema che parla più al cuore che alla mente, perchè discutere di una pensione di 3.000 o di 5.000 lire al mese è somma così esigua che la mente si rifiuta quasi di prenderla in considerazione. D'altro canto vi sono le necessità di bilancio, di reperire i mezzi perchè queste pensioni risibili possano essere adeguatamente aumentate. È naturale che il problema non è facilmente solubile se non affrontato, direi quasi, alla garibaldina, perchè il bilancio dello Stato, così come si trova in questo momento, non consente effettivamente maggiori sacrifici, a meno che non si voglia aumentare quel disavanzo che è già un problema di grossa preoccupazione per tutti. Dico per tutti perchè col bilancio in pareggio si sistemano molte cose, ma col bilancio in disavanzo difficilmente si riescono a sistemare i grossi problemi, tra i quali è anche questo. Quando nella nostra mente, dicevo prima, pensiamo a queste modeste pensioni che si vogliono adeguare modestissimamente, e le raffrontiamo per esempio alle pensioni che godono i pensionati dello Stato, dei comuni e delle provincie, ci domandiamo quale sperequazione non vi sia tra coloro che hanno dato il lavoro in un determinato modo e coloro che hanno dato il lavoro in un modo diverso. È un problema che si pone seriamente, sulla

strada di una revisione fondamentale della questione assicurativa, della questione perequativa di questa assicurazione.

Il collega Barbareschi ha messo l'accento su un problema che ho sollevato fin dall'inizio, da quando ebbi l'onore di far parte di quest'Assemblea, cioè l'unificazione dei contributi, perchè attraverso l'unificazione si possono trovare certi rimedi che con i contributi, così come sono attualmente articolati, non sono consentiti. Devo dire che per quanto concerne i datori di lavoro, questi desiderano che si arrivi rapidamente ad un'unificazione dei contributi, ad una migliore assistenza dei lavoratori, ad una più adeguata perequazione delle pensioni, ad una migliore assistenza di tutti i generi. Naturalmente sono anche disposti a fare degli ulteriori sacrifici. Non è affatto vero che si possa porre il problema sotto l'aspetto che si è voluto porre dall'altra parte. Noi desideriamo che i nostri lavoratori abbiano il compenso migliore e maggiore, che abbiano la possibilità di una vita migliore e specialmente l'abbiano quando, cessata la loro attività lavorativa, sono pensionati.

Dico questo con coscienza, perchè con molti miei colleghi industriali abbiamo sviscerato questo problema e vorremmo che effettivamente si arrivasse ad approfondirlo in sede di Assemblea e di Governo, affinché ai lavoratori si diano realmente tutte le assistenze volute. Detto questo non saprei cosa aggiungere perchè, come ho detto prima, è questione di bilancio.

GUI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Meno male che è sincero, che non si limita, come gli altri, ad esprimere un desiderio e che ci pensi il Governo. Apprezzo il suo atteggiamento.

MARINA. Noi siamo disposti a fare dei sacrifici, se il problema viene inquadrato in modo tale che non ci siano, come avviene attualmente, sperperi di decine di centinaia di miliardi. Parlo del problema inteso nella sua ampiezza e non in un settore semplicemente. Esprimo il desiderio che tutto quello che si spera per oggi non sia più sperequativo e sia giustamente incanalato in quelle forme di assistenza che come queste sono umane e che de-

vono essere largamente migliorate. Di qui ne consegue il mio pensiero che quegli enti che hanno già una loro mutua propria, i cui pensionati stanno meglio, debbono essere esentati, per non metterli in un calderone unico e far sì che anch'essi stiano male. (*Interruzione del Ministro del lavoro e della previdenza sociale*).

Abbiamo una situazione di spareggio tra coloro che in Italia lavorano, e cioè tra coloro che dipendono dallo Stato e che bene o male hanno una pensione largamente superiore a quella di tutti gli altri lavoratori, e questi ultimi. Ci sono degli enti che si sono fatte le mutue prima ancora che esistessero le previdenze di Stato. Per quale motivo non vogliamo lasciarli liberi, per perseguire quel mio concetto di un miglioramento generale di tutte le assistenze? Non concepisco che un individuo debba ricevere 3.500 o 5.000 lire al mese di pensione, non lo concepisco nemmeno per scherzo. D'altra parte è un problema, come dicevo prima, grosso, nel quale non è tanto facile mettere mano. Posso anche io essere d'accordo con i colleghi che male ha fatto lo Stato quando, togliendo dal suo bilancio il contributo per l'adeguamento delle pensioni, ha ridotto questo suo contributo, mentre era logico che il contributo non soltanto non dovesse essere ridotto, ma dovesse anzi essere aumentato. L'adeguamento delle pensioni deve infatti essere necessariamente fatto, in quanto gli enti previdenziali, essendo semplicemente enti erogatori, non hanno, per esempio, bisogno di fare accantonamenti per i rischi. Lei, signor Ministro, m'insegna che vi è un determinato ente che non accantona per questi rischi. Eppoi per quali motivi si debbono fare le cosiddette riserve matematiche? Non c'è niente che consigli di fare queste riserve. Noi abbiamo un sistema contributivo che gioca secondo le necessità, per cui le riserve in questo senso non si dovrebbero fare, in quanto si fanno a spese di coloro che ne debbono beneficiare, ossia degli interessati diretti, e vanno a danno di coloro che versano il contributo, ossia in questo caso i datori di lavoro che, attraverso quello che qualcuno chiama (e che anch'io ritengo che si debba chiamare così) il salario differito, fanno il sacrificio necessario affinché i lavoratori che cessano dal loro lavoro abbiano la possibilità di una mi-

gliore assistenza, specialmente in periodo di malattia o di infortunio.

Queste sono le semplici osservazioni che desideravo fare e non voglio andare oltre perchè andando oltre mi parrebbe di spendere parole inutili. Vi pongo un problema e ve lo pongo come lo pongono altri: vi è possibilità effettiva di ritoccare quello che è stato proposto o no? La volontà del Parlamento, come diceva il collega Barbareschi, è possibile che possa influire su questa modificazione? Se sì, io sono dell'avviso di accoglierla; se no, sarà quello che sarà. Alla vostra riflessione, alla vostra capacità amministrativa il fare meglio e il fare di più a favore di coloro che hanno lavorato e che durante la loro vita hanno dato il possibile perchè il benessere della nostra collettività sia sempre maggiore. (*Applausi dalla destra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla presidenza.

TOMÈ. *Segretario*:

Al Ministro dei trasporti, per conoscere quali ragioni impediscono che la auspicata « riforma ferroviaria » non raggiunga finalmente anche il Sud d'Italia e precisamente per quanto riguarda il servizio treni non rapidi che servono la Lucania e la Calabria partendo dalla stazione di Napoli dove, specie per quelli che vanno di notte a Potenza e a Lagonegro, la nuova seconda classe è composta « sempre » di vetture della ex terza (stessi sedili di legno, stessa pulizia e medesimo puzzo) e per di più sono tenuti completamente al buio fino al momento della partenza, con evidente disagio dei viaggiatori che sono costretti a cercare i posti nella più completa oscurità (1277).

MASTROSIMONE.

Ai Ministri degli affari esteri e del tesoro, per far conoscere in base a quali criteri ed indici di valutazione si ritenne di accogliere « il

desiderio » della Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, espresso con nota n. 144/57 del 5 gennaio 1957, di variare il contingente annuo di monete coniabibili dallo Stato della Città del Vaticano, in metalli diversi dall'oro, già fissato con la convenzione del 21 aprile 1951, per elevarlo da 50 milioni a 100 milioni annui e, in sede vacante, da 75 a 150 milioni annui (1278).

ASARO.

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta.*

Al Ministro dei trasporti, per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato a non corrispondere le intere competenze accessorie, nella misura in cui oggi risultano in atto per il personale ferroviario di ruolo, agli agenti in servizio con riutilizzazione volontaria, a seguito della circolare di codesto Ministero del mese di luglio 1956.

L'interrogante fa presente al Ministro che nessun motivo appare giustificato per negare tali maggiorazioni dato che, avendo gli agenti riutilizzati prestato servizio dopo il 1° luglio 1956 (data dei miglioramenti retroattivamente concessi) e in considerazione che il documento da questi firmato per essere riassunti in servizio afferma, esplicitamente, che « le competenze accessorie » saranno corrisposte « nelle misure stabilite per il personale ferroviario di ruolo che disimpegna le stesse mansioni ».

Data questa situazione, nulla osta, secondo l'interrogante, a che il trattamento del personale riutilizzato sia identico a quello corrisposto al personale di ruolo che ha disimpegnato le stesse mansioni, nello stesso periodo (3440).

BITOSI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere quando verranno ripresi ed ultimati i lavori di costruzione dell'opera di pubblica utilità denominata « Acquedotto Consorziabile della Serra » in provincia di Vercelli, opera eseguita in base alla legge del 10 agosto 1950, n. 647 i cui

lavori vennero sospesi, sul tratto Magnano-Zimone or sono due anni, per esaurimento di fondi.

Essendo la legge n. 647 stata prorogata al 1965 col decreto-legge n. 635 del 29 luglio 1957, il quale prevede nuovi stanziamenti, poichè le opere in corso di esecuzione avrebbero, in ogni caso, la precedenza, l'interrogante chiede di conoscere se i fondi necessari alla ultimazione dell'opera sono stati erogati nell'esercizio in corso 1957-58 o in quale altro esercizio (3441).

FLECCHIA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei responsabili della selvaggia quanto ingiustificata carica operata dalle forze di polizia il 16 dicembre 1957 a Foggia ai danni di un gruppo di disoccupati che sostava nei pressi del palazzo di città, in attesa dell'esito di una riunione presso il sindaco, per l'ingaggio di altra mano d'opera disoccupata. È da tenere presente che la carica deve qualificarsi tanto più ingiustificata in quanto essa è stata operata quando l'accordo per il predetto ingaggio era stato raggiunto, e mentre i rappresentanti delle organizzazioni sindacali (C.I.S.L.-C.G.I.L.-U.I.L.) si apprestavano a comunicare i termini dell'accordo stesso (3442).

IMPERIALE.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per sapere come mai le richieste di contributo per la costruzione di un edificio scolastico avanzate per ben tre volte nel corso degli ultimi tre anni dal comune di Rota Greca (provincia Cosenza) siano state fino ad oggi sistematicamente respinte malgrado sia stato ampiamente documentato come le scuole del detto Comune siano alloggiate in miserabili « catoi » umidi e malsani (3443).

SPEZZANO.

Al Ministro della difesa, per conoscere i motivi per i quali non è stata ancora liquidata la pensione sancita il 14 giugno 1955 al sergente Cento Pietro di Giuseppe e Oliva Angela, classe 1927, appartenente al Distretto Militare di

Messina ed ex Sottufficiale del III R.C.B. « Gorizia Cav. » riformato dalla Commissione medica ospedaliera di Bologna con assegnazione alla IVª Categoria di pensione privilegiata ordinaria per postumi di frattura cominuta esposta al terzo medio inferiore della tibia e perone (3444).

BUSONI.

Al Ministro delle partecipazioni statali, per conoscere la misura degli investimenti I.R.I., da effettuarsi nella società TERNI, nel piano quadriennale di sviluppo, tenendo presente le possibilità di occupazione della mano d'opera sia sul settore meccanico che energetico e chimico attraverso un potenziamento degli impianti esistenti e lo sfruttamento dei bacini ligniferi dell'Umbria i quali si presentano, come dimostra la recente realizzazione di Pietrafitta, nelle condizioni più favorevoli alla produzione di energia termoelettrica, di metanotecnico e di utilizzazione dei sotto prodotti per la produzione di cemento artificiale.

È da far presente come tali prospettive offrendo le possibilità di far sorgere nelle zone depresse dell'Umbria nuove industrie legate alla produzione di materiali sintetici derivanti dal metano (concimi chimici, gomma sintetica ecc.) possano di conseguenza consentire al settore chimico della TERNI di superare la grave crisi in cui si dibatte a causa della mancanza di metano — che pone detto settore nella condizione di produrre, ancora oggi, a svantaggiosissime condizioni tecniche (3445).

IORIO, FABBRI.

Ordine del giorno

per la seduta di giovedì 19 dicembre 1957.

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi giovedì 19 dicembre in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Svolgimento della interrogazione:

MERLIN ANGELINA (CERUTTI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario provvedere rapidamente al rafforzamento degli argini

a mare nella zona del Delta per evitare che ad ogni soffio di vento si verificano mareggiate, alluvioni e conseguenti disastri, non potendosi attendere, per la salvezza di quelle zone, lavori di gran mole atti ad impedire per sempre che delle terre tanto feconde siano sommerse. Gli interroganti rilevano che non può giustificare l'inadempienza di tali lavori il fenomeno del bradisismo, non ancora scientificamente dimostrato e che qualora lo fosse, costituirebbe una ragione di più per salvaguardare terra, uomini e cose (1276).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione dei Protocolli approvati a Montreal il 14 giugno 1954, con i quali vengono apportati alcuni emendamenti agli articoli 45, 48, 49 e 61 della Convenzione internazionale per l'aviazione civile, firmata a Chicago il 7 dicembre 1944 (1867) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione della Convenzione fra l'Italia ed il Cile sul servizio militare, conclusa in Roma il 4 giugno 1956 (2000).

3. Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa alla regolazione del lago di Lugano con Protocollo addizionale, conclusi a Lugano il 17 settembre 1955 (2193) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Approvazione ed esecuzione del Sesto Protocollo delle concessioni addizionali allegato all'Accordo generale sulle tariffe doganali e sul commercio, del 30 ottobre 1947 e relativi Annessi, firmato a Ginevra il 23 maggio 1956 (2228) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione dei disegni di legge:

1. Estensione del trattamento di reversibilità ed altre provvidenze in favore dei pensionati dell'assicurazione obbligatoria per la invalidità, la vecchiaia ed i superstiti (2225).

FIORE ed altri. — Modificazione alle norme per la concessione della pensione di reversibilità dell'Istituto nazionale di previdenza sociale (1252).

BITOSSÌ ed altri. — Miglioramenti dei minimi di pensione, delle norme sulla reversibilità delle pensioni, ed altre modifiche alla legge 4 aprile 1952, n. 218 (1473).

2. Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dei Ministeri (1688).

3. Partecipazione della Corte dei conti al controllo sulla gestione finanziaria degli Enti a cui lo Stato contribuisce in via ordinaria (97).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. CIASCA. — Decentramento di uffici dal capoluogo a centri della Provincia (1202).

2. Deputati DI GIACOMO ed altri. — Istituzione della provincia di Isernia (1902) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. MAGLIANO. — Istituzione della provincia del « Basso Molise » (1898).

4. Deputati SEGNI e PINTUS. — Istituzione della provincia di Oristano (1912) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. CAPOREALI. — Istituzione della provincia di Lanciano (1451).

6. TOMÈ ed altri. — Costituzione della provincia Destra Tagliamento con capoluogo Pordenone (1731).

7. LIBERALI ed altri. — Istituzione della provincia del Friuli Occidentale con capoluogo Pordenone (1770).

8. CIASCA. — Costituzione della provincia di Melfi (1896).

9. SALOMONE. — Istituzione della provincia di Vibo Valentia (1913).

10. DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — MAGLIANO. — Scadenza del termine di cui alla XI delle « Disposizioni transitorie e finali » della Costituzione (592-bis) (*Approvato in prima deliberazione dal Senato il 25 luglio 1957 e in prima deliberazione dalla Camera dei deputati il 3 ottobre 1957*).

11. Modificazione all'articolo 238 del Codice di procedura penale (1870) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. Deputati PITZALIS e FRANCESCHINI Francesco. — Revisione dei ruoli organici del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e dei convitti annessi (2112) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

13. PALERMO ed altri. — Trattamento di quiescenza e indennità di liquidazione a favore degli ufficiali di complemento e della riserva e sottufficiali non in carriera continuativa trattenuti in servizio volontariametne (378).

14. Disposizioni sulla produzione ed il commercio delle sostanze medicinali e dei presidi medico-chirurgici (324).

15. Trattamento degli impiegati dello Stato e degli Enti pubblici, eletti a cariche presso Regioni ed Enti locali (141).

16. Tutela delle denominazioni di origine o provenienza dei vini (166).

17. TERRACINI ed altri. — Pubblicazione integrale delle liste cosiddette dell'O.V.R.A. (810-*Urgenza*).

18. BITOSSÌ ed altri. — Integrazione salariale eccezionale per i lavoratori dipendenti dalle imprese edili e affini (1379).

19. SPALLINO. — Interpretazione autentica del decreto del Presidente della Repubblica 19 dicembre 1953, n. 922, in materia di reati finanziari (1093).

6º Elenco di petizioni (Doc. CXXV).

20. MERLIN Angelina. — Norme in materia di sfratti (7).

21. MONTAGNANI ed altri. — Diminuzione dei fitti e regolamentazione degli sfratti (1232).

22. Deputato MORO. — Proroga fino al 75º anno dei limiti di età per i professori universitari perseguitati per motivi politici e

decorrenza dal 75° anno del quinquennio della posizione di fuori ruolo per i professori universitari perseguitati per ragioni razziali o politiche (142) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

23. TERRACINI ed altri. — Disposizione relative all'esercizio della funzione di assistente per coloro che in conformità dell'articolo 6 della legge 23 giugno 1927, n. 1264, hanno conseguito il certificato di idoneità nell'arte odontotecnica (866).

V. Seguito della discussione dei disegni di legge:

PICCHIOTTI. — Abrogazione e modifiche di alcune disposizioni del testo unico delle

leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (35).

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, e del relativo regolamento (254).

TERRACINI ed altri. — Adeguamento del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, alle norme della Costituzione (400).

La seduta è tolta (*ore 20,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti

ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA 613ª SEDUTA (18 DICEMBRE 1957).

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

INDICE

AGOSTINO (3273)	Pag. 25601	COLOMBO, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i> 25604
ANGELINI Cesare (2938)	25602	25607, 25609, 25611, 25614, 25623
ANGELINI Nicola (3302)	25602	FOLCHI, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i> 25608,
ANGRISANI (3284)	25603	25619, 25625
AZARA (3193)	25604	GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> . . . 25624
BARDELLINI (3067)	25606	GONELLA, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . 25603, 25618
BOCCASSI (3322)	25606	MATTARELLA, <i>Ministro delle poste e delle telecomu-</i>
BOCCASSI (DONINI) (3267)	25606	<i>nicazioni</i> 25620
BOCCASSI (FLECCHIA) (3015)	25607	MAXIA, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . 25614
BUSONI (3136, 3181)	25607, 25608	MEDICI, <i>Ministro del tesoro</i> 25617
BUSSI (3270, 3337)	25608, 25609	MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria</i>
CADORNA (BUSSI) (3020)	25609	<i>e il commercio</i> 25608
CAPPELLINI (2873, 3041)	25610	MORO, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . 25608, 25612,
CARMAGNOLA (3278)	25612	25625
DE LUCA LUCA (3344)	25613	MOTT, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità</i>
FLECCHIA (3072, 3285, 3286, 3287)	25613, 25614	<i>pubblica</i> 25606, 25607
IMPERIALE (3306, 3334)	25614, 25615	RESTA, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza</i>
IORIO (3330)	25615	<i>del Consiglio dei ministri</i> 25621
LAMBERTI (3257)	25616	SCAGLIA, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica</i>
LOCATELLI (3201)	25617	<i>istruzione</i> 25601
MASTROSIMONE (3228)	25617	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la grazia</i>
MENGGI (3268)	25617	<i>e giustizia</i> 25617, 25625
MONTAGNANI (3303)	25618	SPALLINO, <i>Sottosegretario di Stato alla Presidenza</i>
PALERMO (3099, 3319, 3333)	25618	<i>del Consiglio dei ministri</i> 25606, 25613, 25620, 25621
PELLEGRINI (2875, 3255)	25618, 25619	TOGNI, <i>Ministro dei lavori pubblici</i> 25610, 25613, 25617
PETTI (3084, 3269)	25619, 25620	
RODA (1332)	25620	
RUSSO Salvatore (3280, 3281, 3289, 3290)	25620, 25621	
SPAGNOLLI (3298, 3299)	25621, 25622	
SPEZZANO (3275, 3315)	25622	
SPEZZANO (DE LUCA LUCA) (3094)	25623	
STURZO (3277)	25623	
TADDEI (3260)	25624	
VALENZI (3300)	25625	
ZUCCA (3134)	25625	
ANDREOTTI, <i>Ministro delle finanze</i> 25602, 25616, 25619,		
25620, 25622, 25623		
ANGELINI, <i>Ministro dei trasporti</i> 25603, 25609, 25614,		
25615, 25616		
BISORI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i> . . . 25618		
BO, <i>Ministro delle partecipazioni statali</i> 25618		
BOSCO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> 25614, 25618		
BOVETTI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> . . . 25620		
CAMPILLI, <i>Ministro senza portafoglio</i> 25622		

AGOSTINO. — Al *Ministro della pubblica istruzione*. — Per conoscere i motivi per cui non si è ancora proceduto alla nomina dei candidati idonei del concorso direttivo B-4, compresi nella graduatoria ad esaurimento (legge 6 luglio 1956, n. 705).

Il ritardo preoccupa i circa 110 interessati, i quali non chiedono favori, ma reclamano giustizia e contano sulla serena applicazione delle leggi (3273).

RISPOSTA. — Comunico che il Ministero sta predisponendo le lettere con le quali viene data comunicazione della nomina nel ruolo dei direttori didattici agli idonei del concorso direttivo per esami e titoli B-4, i quali vi hanno

diritto ai sensi della legge 6 luglio 1956, n. 705. Con l'occasione i predetti vengono invitati ad esprimere i loro desideri per quanto riguarda l'assegnazione della sede di servizio.

Preciso, al riguardo, che il ritardo di tali nomine, lamentato dall'onorevole interrogante, è stato determinato dalla opportunità di consentire agli interessati una più ampia possibilità di scelta delle sedi alle quali dovranno essere assegnati, facendoli concorrere per tutte le sedi attualmente vacanti, comprese in queste le 250 direzioni didattiche di recente istituzione, che costituiscono il primo gruppo dei nuovi 750 posti del ruolo organico dei direttori didattici.

Il Sottosegretario di Stato
SCAGLIA.

ANGELINI Cesare. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se non ritenga opportuno sostituire l'attuale burocratico sistema in uso per la concessione del permesso di pesca con canna e reti, con la istituzione di marche da applicarsi sulla carta di identità od altro equipollente documento (2938).

RISPOSTA. — Si fa presente all'onorevole interrogante che le licenze di pesca sono attualmente rilasciate dalle amministrazioni provinciali, a norma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 11 aprile 1938, n. 1183, modificato dall'articolo 52 del decreto presidenziale 10 giugno 1955, n. 987, previo il pagamento della tassa di concessione governativa prevista dal n. 58 della tabella A allegata al testo unico 20 marzo 1953, n. 112.

Tale pagamento, secondo le norme in vigore, deve essere effettuato in modo ordinario e, cioè, direttamente presso l'Ufficio del registro o con versamento sul conto corrente intestato al predetto Ufficio.

Giusta, poi, le note marginali al citato n. 58, oltre la tassa di concessione governativa, è dovuto un diritto a favore dell'Ente nazionale protezione animali, nonché una sopratassa da ripartirsi, a norma del decreto legislativo 30 maggio 1947, n. 604, ai consorzi per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico e alla Federazione italiana della pesca e agli agenti di vigilanza.

Per l'attuazione del sistema proposto dall'onorevole interrogante si renderebbe quindi necessaria l'applicazione di tre distinte marche (concessione governativa, protezione animali, sopratasse), ai fini dell'imputazione ai corrispondenti capitoli di bilancio, sulla carta d'identità od altro equivalente documento, il che non è in pratica attuabile, ove si consideri che dopo qualche tempo tali documenti si renderebbero inutilizzabili per mancanza di spazio.

E ciò a prescindere dalla considerazione che sui titoli sostitutivi delle licenze di pesca dovrebbe sempre essere indicato il relativo periodo di validità, dato che, a norma dell'articolo 3 del regio decreto 11 aprile 1938, n. 1183, le licenze di pesca hanno la validità di un anno dalla data di rilascio.

D'altra parte, con l'istituzione di una marca unica sarebbe quasi impossibile o per lo meno molto difficoltoso per l'Amministrazione attribuire, a ciascun ente destinatario, il relativo provento delle marche.

Per i suesposti motivi questo Ministero ritiene che la proposta dell'onorevole interrogante non possa essere assecondata.

Il Ministro
ANDREOTTI.

ANGELINI Nicola. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intende adottare affinché alla importantissima pretura del mandamento di Bitonto (Bari) che comprende, oltre il capoluogo, le due frazioni ed il comune di Palo del Colle, della complessiva popolazione di oltre 55.000 abitanti, venga provveduto all'aumento dell'organico dei magistrati, con la nomina almeno di un Pretore aggiunto, nonché di funzionari di cancelleria, così come disposto per altre Preture dipendenti dal tribunale di Bari.

Ad aggravare la situazione si è aggiunta la mancata sostituzione del Cancelliere capo recentemente trasferito ad altra sede.

Perdurando tale stato di cose gli avvocati ed i procuratori del mandamento si sono messi in agitazione astenendosi per protesta da tutte le udienze civili e penali.

L'interrogante pertanto insiste per conoscere quali provvedimenti intende prendere il Ministro per ovviare al denunciato stato di cose (3302).

RISPOSTA. — La informo che l'attuale pianta organica assegna alla pretura di Bitonto un magistrato e tre cancellieri.

A coprire il terzo posto di cancelliere, sino a vacante, è stato destinato, con decreto in corso, il funzionario Renato Bortone, il quale, secondo le disposizioni ricevute, assumerà servizio nel nuovo ufficio, indipendentemente dalla registrazione del decreto di trasferimento.

La pianta organica della Pretura anzidetta è con ciò completamente coperta.

In base ai dati in possesso di questo Ministero si è però constatato che il carico di lavoro dell'Ufficio, pur risultando inferiore a quello di altre preture del circondario di Bari, aventi in organico due magistrati, è piuttosto rilevante.

Non si mancherà quindi di esaminare, con particolare cura, la situazione della Pretura in questione, ai fini di eventuali variazioni dell'organico, allorchè, nell'esercizio della delega conferita al Governo con legge 27 dicembre 1956, n. 1443, si provvederà alla revisione generale delle piante organiche degli uffici giudiziari, i cui lavori preparatori sono in corso.

L'adozione di provvedimenti immediati al riguardo non sarebbe possibile, poichè l'esercizio dei poteri delegati al Governo, con la menzionata legge 27 dicembre 1956, non può assolutamente prescindere da una valutazione complessiva, condotta sul piano nazionale, delle esigenze dei vari uffici giudiziari.

È infatti evidente che aumenti alle piante organiche di determinati uffici non possono attuarsi se non con una correlativa diminuzione degli organici di altri uffici.

Il Ministro
GONELLA.

ANGRISANI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere quali provvedimenti, di urgenza, intende adottare in considerazione del grave arbitrio commesso dalla Società SO.ME.TRA. di Salerno la quale, violando tutti gli

impegni assunti, ha soppresso il servizio filoviario Camerelle-Siano sostituendolo con un provvisorio servizio automobilistico.

Tale arbitrario atto ha suscitato serio malcontento nelle popolazioni danneggiate e tale malcontento sta sfociando in questi giorni in manifestazioni di piazza che turbano l'ordine pubblico (3284).

RISPOSTA. — La Società meridionale per trasporti pubblici (SO.ME.TRA.), concessionaria ed esercente delle linee filoviarie del Salernitano, aveva anche presentato istanza per ottenere la concessione di altro tronco filoviario Camerelle - Roccapiemonte - San Severino - Baronissi - Salerno (Fratte), con diramazione Roccapiemonte - Siano.

Poichè il percorso dell'indicata filovia interessa due passaggi a livello su linee ferroviarie dello Stato, il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in sede di esame del relativo progetto, ebbe ad esprimere il parere che, prima dell'assentimento della concessione, la Società dovesse stipulare con l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato apposita convenzione da sottoporre preliminarmente al beneplacito di questo Ministero.

A causa, però, della mancata costruzione del previsto cavalcavia di Camerelle, la detta convenzione non potè essere stipulata, e conseguentemente non si addivenne neppure allo assentimento della concessione della filovia di che trattasi, della quale venne soltanto autorizzato il provvisorio esercizio, per il costruito tronco Camerelle-Siano.

La mancata costruzione del detto cavalcavia, poi, ha impedito il collegamento dello indicato tronco filoviario con la linea principale Salerno-Angri ed ha reso necessario, nel tratto che impegna l'attraversamento della ferrovia, l'impiego di un trattore per il traino delle vetture filoviarie, nonchè il trasbordo a piedi dei viaggiatori, particolarmente disagiata nella stagione invernale.

Ciò stante, e attesa anche la perdurante mancanza di allacciamenti stradali tra Mercato San Severino e Roccapiemonte idonei al transito di grossi mezzi filoviarie, ciò che ha impedito alla SO.ME.TRA. di prolungare la filovia fino a Fratte, è venuta a mancare l'utilità oltre che la convenienza economica di mante-

nere il tratto filoviario in questione, e pertanto si è ritenuto, nell'interesse stesso dei viaggiatori, di accordare alla detta Società la chiesta autorizzazione di sospendere il servizio filoviario sulla diramazione da Camerelle a Siano e di istituire, in sua vece, un servizio automobilistico.

Tale autorizzazione è stata accordata in via provvisoria dal competente Ispettorato della motorizzazione civile e dei trasporti in concessione. L'esercizio del servizio automobilistico si effettua con gli stessi orari, le stesse tariffe e lo stesso numero di corse di quello filoviario, del quale costituisce un indubbio miglioramento.

Il Ministro
ANGELINI.

AZARA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se e quali provvedimenti d'urgenza abbia preso o intenda prendere per soccorrere le popolazioni della Sardegna, e, più particolarmente, quelle di Buddusò, Bono, Illorai, Pattada, Calangianus e Tempio, le quali hanno subito danni gravissimi per gli incendi che, nei giorni scorsi, hanno devastato l'Isola (3193).

RISPOSTA. — Come negli anni precedenti, anche quest'anno in Sardegna, nonostante siano stati predisposti i servizi di prevenzione, si è dovuto constatare il deprecato fenomeno degli incendi nei boschi e nelle campagne, che hanno assunto portata di particolare gravità specialmente nelle zone del Goceano e della Gallura, in provincia di Sassari, caratterizzate da estesi boschi e pascoli.

In Sardegna, purtroppo, il divampare del fuoco ha quasi sempre origine da atti delittuosi o da imperdonabili disattenzioni.

Per quanto concerne l'organizzazione intesa a prevenire gli incendi, o quanto meno a contenerne la portata, è chiaro che attese le particolarità di tali sinistri, e dato l'ambiente nel quale essi si verificano, l'azione di prevenzione della pubblica amministrazione non può, da sola, risultare efficiente. È necessario, quindi, che gli stessi proprietari, fra le opere di manutenzione non trascurino quelle ordinarie di prevenzione, quali il decespugliamento e il

taglio di alcune strisce di bosco per l'interruzione delle fiamme in caso di incendio, nonché la custodia del bosco stesso per mezzo di vedette guardiafuoco. Il reddito delle sugherete, in specie, remunera ampiamente il capitale fondiario investito e l'adozione dei provvedimenti idonei a tener lontano il pericolo del fuoco rientra, comunque, nelle possibilità economiche della coltura. A questo proposito, giova ricordare che la legge forestale in vigore (Prescrizioni di massima e di polizia forestale compilate a norma dell'articolo 10 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3267) per l'incendio dei boschi soggetti a vincolo idrogeologico, sancisce l'obbligo per il proprietario di ricostituire a sue spese il soprassuolo danneggiato, senza di che egli è passibile di ammenda. Tale principio ha fondamento, appunto, sulla responsabilità derivante al proprietario stesso dalla omessa manutenzione del bene di sua proprietà, alla quale manutenzione si riferiscono, tra l'altro, le cennate opere ordinarie di prevenzione.

La citata legge forestale, all'articolo 105, prevede, poi, la costituzione di consorzi tra proprietari di boschi per la prevenzione e l'estinzione degli incendi, e l'Amministrazione dello Stato presta, a tal fine, gratuitamente la consulenza e l'assistenza necessaria agli interessati.

Aggiungesi che, come è noto, la Regione sarda, con propria legge 9 agosto 1950, n. 44, ha disposto la concessione di contributi per i lavori di « sgherbimento o di dicioccamiento per miglioramento di ... sugherete ... ovvero per creare zone di difesa dei boschi contro gli incendi ».

L'esecuzione di tali opere, che sono appropriate a prevenire la calamità, costituisce uno degli scopi dei citati consorzi, alla efficacia dei quali questo Ministero attribuisce grande importanza e pertanto auspica che l'Amministrazione della Regione ne promuova, con diffusa propaganda, la costituzione.

Questo Ministero medesimo auspica, inoltre, che, nell'ambito e con finanziamenti della Regione, questa sia indotta ad esaminare l'opportunità di istituire concorsi annuali a premi fra le aziende sughericole per la migliore prevenzione degli incendi boschivi. Da tali concorsi dovrebbero decadere automaticamente

quelle aziende che, durante l'annata, subiscono incendi. Nella organizzazione della prevenzione dovrebbe essere data la preminenza alla custodia del bosco con appositi guardiani. E poichè quasi tutti gli incendi (se non la totalità di essi) sono causati dai pastori, sarebbe consigliabile che il premio fosse diviso tra il proprietario del bosco e il pastore autorizzato a sfruttare con il suo gregge il sottostante o confinante tappeto erboso. In tale modo, anche il pastore sarebbe interessato a vigilare contro l'insorgere delle fiamme.

Per quanto concerne la legislazione sugli incendi boschivi, si fa presente che, come è noto, con regio decreto 14 luglio 1898, n. 368, tale materia, e limitatamente per la Sardegna, venne ampiamente e opportunamente regolamentata. La Regione potrebbe ora riprendere lo studio della questione e disciplinarla con appositi provvedimenti in analogia a quanto già fatto per « il servizio antincendi nelle campagne », con la propria legge 21 luglio 1954, numero 28.

Circa la ricostituzione delle sugherete e dei boschi, come delle altre colture arboree, premesso che le spese delle operazioni relative, consistenti nella riceppatura, ossia nel taglio delle piante al ceppo, sono compensate dal ricavo ottenibile dall'utilizzazione del materiale legnoso danneggiato dal fuoco, si fa presente che gli interessati possono far ricorso ai mutui di miglioramento fondiario, con il concorso statale nel pagamento degli interessi a norma delle vigenti disposizioni sul credito agrario (legge 5 luglio 1928, n. 1760) oppure ai mutui ventennali, al tasso del 4,50 per cento ai sensi della legge 27 ottobre 1951, n. 1208, che prevede speciali facilitazioni creditizie a favore delle aziende agricole del Mezzogiorno e delle Isole.

Per i boschi e le aziende agrarie situate nei territori montani, gli agricoltori danneggiati possono chiedere la concessione dei mutui o dei contributi previsti, rispettivamente, dagli articoli 2 e 3 della legge 25 luglio 1952, numero 991.

Per la ricostituzione delle scorte, gli agricoltori danneggiati possono far ricorso ai prestiti di esercizio, per le necessità di conduzione aziendale, a norma della citata legge 5 luglio 1928, n. 1760, sul credito agrario. Per le even-

tuali esposizioni in corso, i predetti agricoltori possono, inoltre, avvalersi della disposizione contenuta nell'articolo 8 — comma 2° — della legge stessa, il quale prevede, in caso di mancato od insufficiente raccolto, la proroga di un anno della scadenza dei prestiti di esercizio contratti con gli istituti ed enti che esercitano il credito agrario.

Aggiungesi che, in una recente riunione promossa da questo Ministero con l'intervento dei rappresentanti della Regione sarda, è stata esaminata, tra l'altro, la situazione nella quale sono venuti a trovarsi, per effetto delle avversità di questi ultimi tempi, gli agricoltori beneficiari dei prestiti previsti dalla legge 23 dicembre 1955, n. 1309, per le eventuali proroghe, al secondo anno, delle rate scadenti nell'anno in corso.

I rappresentanti degli istituti di credito hanno assicurato che le istanze, all'uopo prodotte dalle ditte interessate, saranno esaminate con la maggiore possibile benevolenza, compatibilmente con le garanzie offerte dalle ditte.

Per quanto concerne le provvidenze di carattere fiscale, il Ministero delle finanze ha interessato le competenti intendenze di finanza di Cagliari, Nuoro e Sassari perchè riferiscano sui danni causati dagli incendi. A questo proposito si assicura che i dipendenti uffici locali di questo Ministero (Ispettorato agrario e ripartimentale delle foreste) non mancheranno di fornire agli Uffici finanziari tutti i dati relativi al diminuito valore dei redditi e del patrimonio.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha disposto, come primo provvedimento di emergenza, a favore delle aziende agricole dei comuni della Nurra, della Gallura e del Goceano, colpite dagli incendi o da avversità stagionali, la sospensione della riscossione della rata di ottobre dei contributi agricoli unificati. Contemporaneamente lo stesso Ministero ha impartito disposizioni agli organi ed agli enti competenti, affinchè esaminino e definiscano, con ogni sollecitudine, la posizione delle ditte danneggiate, in modo che, entro la prima decade del prossimo dicembre, possano essere emessi, a favore delle ditte stesse, i provvedimenti di moderazione contributiva loro spettanti ai sensi dell'articolo 4 del regio decreto 24 settembre 1940, n. 1954; eventuali re-

sidui contributivi a carico di tali ditte saranno recuperati, a partire dal febbraio 1958, nel corso degli anni 1958 e 1959.

Poichè la sospensione della rata di ottobre è stata generalizzata, per ovvie ragioni di carattere tecnico, a tutte indistintamente le aziende agricole situate nei Comuni colpiti dallo incendio e dalle avversità atmosferiche, si è altresì disposto che il recupero dell'importo sospeso venga effettuato, anche per le aziende non danneggiate, a partire dal febbraio 1958; il recupero stesso verrà, peraltro, effettuato, per tali ditte, nel corso del solo anno 1958.

Il prefetto di Sassari è stato, infine, autorizzato a concedere dilazioni eccezionali nel versamento dei contributi riferentisi ad annualità arretrate, a favore di ditte che versino in condizioni degne di considerazioni particolari.

Il suddetto Ministero non mancherà di seguire attentamente la situazione, in modo da poter intervenire ogni qualvolta eventuali contingenze eccezionali lo consiglino.

Per quanto concerne l'attuazione di provvidenze assistenziali, s'informa che il Ministero dell'interno ha erogato agli E.C.A. dei Comuni interessati contributi straordinari, per la concessione di sussidi alle famiglie più bisognose, che hanno subito perdite di prodotti e di bestiame.

Nella ripartizione dei contributi agli E.C.A. è stato tenuto conto della particolare situazione del comune di Buddusò.

Il Ministro
COLOMBO.

BARDELLINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se, commemorandosi il 150° anniversario della nascita dell'Eroe dei due mondi, non ritiene doveroso restaurare il cippo che sull'Aspromonte ricorda uno fra i più drammatici episodi del nostro Risorgimento.

L'accesso per raggiungere la stele, più che una strada, ricorda una mulattiera all'estremità della quale coloro che vi si recano si trovano innanzi, in uno stato di desolato ed indecoroso abbandono, ad un cippo con le sbarre del recinto divelte e le lapidi dalle epigrafi

illeggibili, con frasi ricoperte da vernice, fin dal tempo fascista, ciò che genera nel visitatore un senso di protesta e di pena (3067).

RISPOSTA. — In attuazione della legge 3 aprile 1957, n. 236, relativa al restauro del cippo marmoreo sull'Aspromonte dedicato a Garibaldi nonchè alla sistemazione della relativa strada d'accesso, è stato autorizzato il Ministero del tesoro, ragioneria generale dello Stato, a trasferire la somma di lire 20.000.000 occorrente per detta opera, dal capitolo 193 al capitolo 193-bis.

Nelle more dell'emanazione del decreto relativo al citato storno di fondi, il Ministero dei lavori pubblici ha recentemente autorizzato l'Ufficio del genio civile di Reggio Calabria a redigere il progetto dei suddetti lavori.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

BOCCASSI. — *All'Alto Commissario per la igiene e la sanità pubblica.* — Per sapere se gli risulta che il dottor professor Altara, capo dei servizi veterinari dell'A.C.I.S., sia anche vice presidente remunerato dell'Istituto zooprofilattico delle provincie lombarde e se ritiene che le due cariche siano compatibili (3322).

RISPOSTA. — Il professor dottor Iginio Altara non riveste la carica di vice presidente dell'Istituto zooprofilattico sperimentale delle provincie lombarde, carica che è, invece, ricoperta dall'avvocato Fausto Minelli.

L'Alto Commissario
MOTT.

BOCCASSI (DONINI). — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Premessa l'opportunità che le elezioni del Consiglio dell'ordine dei medici di Roma siano precedute da un'ampia e democratica discussione sui gravi problemi professionali dei medici, la cui mancata soluzione ha portato di recente ad agitazioni sindacali e allo scioglimento del loro Consiglio dell'ordine, considerando che ciò non è possibile essendo i medici di Roma impe-

gnati a fronteggiare l'epidemia influenzale tuttora in corso, considerando inoltre che le elezioni del Consiglio dell'ordine di Roma dovrebbero svolgersi in base alla vecchia legge, mentre il Senato e la Camera ne hanno già approvata una nuova che modifica il sistema elettorale, si chiede di sapere se l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica non ritenga disporre il rinvio ad epoca più propizia delle elezioni del Consiglio dell'ordine dei medici di Roma indette per il 3 novembre 1957 (3267).

RISPOSTA. — La Commissione straordinaria per l'Amministrazione dell'ordine dei medici di Roma ha segnalato, a suo tempo, la opportunità che le elezioni del Consiglio direttivo fossero rinviate ad epoca successiva all'entrata in vigore della legge contenente modifiche alle disposizioni sugli Ordini delle professioni sanitarie.

L'avviso espresso dalla predetta Commissione è condiviso da questo Alto Commissariato, in considerazione anche del fatto che, ai sensi dell'articolo 6 delle disposizioni transitorie della legge in parola, « i Consigli che per qualsiasi ragione siano eletti fra il 1° gennaio e il 31 dicembre 1957 » scadono di diritto a quest'ultima data.

L'Alto Commissario
MOTT.

BOCCASSI (FLECCHIA). — *Al Ministro della agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se, in considerazione della situazione gravissima di fronte alla quale sono posti i coltivatori diretti, mezzadri e coloni della provincia di Alessandria, sia per gli incalcolabili danni provocati dalla brina ai vigneti, sia per le continue piogge che hanno danneggiato il raccolto del foraggio e pregiudicato quello del grano, non intenda soprassedere alla decisione di ridurre il contingente provinciale d'ammasso del grano da quintali 245.000 del 1956 a quintali 137.000 per l'anno 1957.

Tale riduzione per la provincia di Alessandria corrisponde al 44 per cento ed è contraria con la percentuale di riduzione nazionale del 25 per cento.

Occorre inoltre considerare che si è decisa la riduzione del contingente d'ammasso malgrado nella provincia la superficie coltivata a grano sia aumentata di 6.000 ettari.

Per le particolari condizioni in cui versa la piccola economia agricola alessandrina è necessario fissare il contingente d'ammasso in quintali 245.000, come per lo scorso anno, con precedenza assoluta nel ritiro per coloro che hanno avuto gravi danni ai vigneti e per i quali il grano rappresenta il reddito fondamentale per la vita di migliaia di famiglie (3015).

RISPOSTA. — La legge sull'ammasso granario 21 agosto 1953, n. 589, che ha richiamato in vigore le norme tecniche della legge 10 luglio 1951, n. 541 (articolo 2, 1° comma), stabilisce che i contingenti da attribuire alle provincie devono essere determinati in base ai conferimenti delle campagne precedenti.

Alla provincia di Alessandria, per l'anno 1957, è stato assegnato un contingente di quintali 137.500. Tale contingente è stato fissato, come per tutte le altre provincie, in base alla media triennale dei conferimenti dei raccolti 1954-1955-1956 (quintali 185.000), ridotta del 26 per cento in conseguenza della riduzione del contingente nazionale da 14 a 10 milioni di quintali.

Le preoccupazioni manifestate dalle SS. LL. onorevoli circa l'insufficienza del contingente assegnato appaiono eccessive, perchè, alla data del 27 settembre ultimo scorso i produttori della provincia di Alessandria avevano conferito all'ammasso 58.211 quintali di grano, e cioè soltanto il 42,33 per cento del contingente assegnato.

Il Ministro
COLOMBO.

BUSONI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per chiedere se è legale ed in ogni caso se ritiene opportuno che gli insegnanti di religione — materia facoltativa ed il cui voto non fa media negli scrutini finali — che sono nominati dal Vescovo e non da una autorità scolastica, siano chiamati a far parte delle Commissioni esaminatrici, come sarebbe avvenuto a Volterra (3136).

RISPOSTA. — Facendo seguito alla risposta data alla interrogazione con nota 5384 del 27 agosto ultimo scorso e sciogliendo la riserva ivi formulata, comunico che, assunte le necessarie informazioni è risultato che, mentre nel liceo classico di Volterra non fecero parte di Commissioni d'esame insegnanti di religione, la partecipazione di tali insegnanti alle Commissioni d'esami, svoltisi nella scuola media, nell'Istituto tecnico commerciale e nella scuola professionale e di avviamento femminile, fu determinata dalla carenza di altri docenti.

Essi ebbero, peraltro, funzioni di assistenti e non di esaminatori veri e propri.

Il Ministro
MORO.

BUSONI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se e quando l'Italia intende pagare il debito contratto nel 1956 con l'Unione Sovietica effettuando il ricambio della settimana del cinema italiano, avvenuta nell'anno 1956 nell'U.R.S.S., con la settimana del cinema sovietico in Italia (3181).

RISPOSTA. — La settimana del film sovietico in Italia si svolgerà — come già noto — dal 21 al 27 novembre a Roma e dal 23 al 29 novembre a Milano.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

BUSSI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se intenda intervenire, come di sua competenza, nei riguardi della grave situazione che si è determinata a Trecate (Novara) in conseguenza della annunciata prossima chiusura dello stabilimento « Cotonificio Valle Ticino » e ciò con il preciso intendimento :

1) che, in vista dell'immediata disoccupazione di circa 450 operai tessili proprio alle soglie dell'inverno ed in località che non presta altre possibilità di lavoro, sia fatto quanto possibile perchè il provvedimento di chiusura dello stabilimento sia evitato;

2) che in ogni caso tale deprecato provvedimento sia ritardato al massimo onde superare il periodo invernale e permettere ai disoccupati di trovare nuova occupazione;

3) che sia provveduto con ogni utile accorgimento e con le più opportune sollecitazioni ad altre unità produttive perchè si renda agevole il riassorbimento della mano d'opera disoccupata (3270).

RISPOSTA. — Sulla questione segnalata dalla signoria vostra onorevole, è stata interessata l'Associazione cotoniera italiana, per un intervento presso la Direzione del cotonificio « Valle Ticino », al fine di ottenere la sospensione del provvedimento di chiusura dello stabilimento di Trecate e contemporaneamente un ulteriore esame della situazione, particolarmente in merito alla possibilità di continuare a mantenere in attività lo stabilimento in parola.

La predetta Associazione ha, però, fatto presente che il provvedimento di chiusura dello stabilimento di Trecate del Cotonificio Valle Ticino rientra nel quadro del programma di riorganizzazione che l'azienda ha predisposto ed iniziato sin dal 1953.

La concentrazione presso due sole tessiture si rende infatti indilazionabile per ridurre i costi di produzione; sono state preferite le tessiture di Vanzaghello e di Cerano poichè la prima è già pressochè interamente rimodernata ed è particolarmente adatta per la sua dislocazione, mentre la seconda — dotata di telai moderni — è contigua allo stabilimento di finissaggio ed ai reparti di spedizione del cotonificio.

La potenzialità produttiva dell'azienda non verrà comunque modificata, poichè la chiusura di Trecate determinerà il potenziamento delle tessiture di Vanzaghello e di Cerano, sia mediante spostamento di macchine moderne installate a Trecate, sia mediante immissioni di telai nuovi già acquistati.

Risulta, infine, che la situazione dello stabilimento in parola è stata ampiamente chiarita *in loco* dal direttore generale del cotonificio al sindaco di Trecate e ad alcune rappresentanze politiche della zona.

Il Sottosegretario di Stato
MICHELI.

BUSI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere se è a conoscenza del grave stato di abbandono in cui è lasciata la stazione delle Ferrovie dello Stato di Novara e se sia suo intendimento di prontamente intervenire con la realizzazione di quelle opere che decoro e razionalità chiedono che siano effettuate con urgenza, così come segnalato anche recentemente da deliberazione di enti locali.

Le deprecabili condizioni della stazione di Novara, alla quale affluiscono giornalmente per ragioni di studio e di lavoro migliaia di persone, costituiscono un pericolo permanente per la mancanza di sottopassaggi, stante l'affollamento costante sui marciapiedi e palesano l'esigenza di servizi più comodi e razionali oltre che di un giusto decoro, così come è richiesto dall'importanza del capoluogo, centro economico di notevole rilievo (3337).

RISPOSTA. — L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato aveva, già da tempo, predisposto uno studio di massima per la sistemazione delle stazioni di Novara, da attuarsi in dipendenza dell'elettrificazione della linea Torino-Rho allorché fosse stato concesso il relativo finanziamento.

Tale studio, il quale prevedeva un nuovo assetto più funzionale, con particolare riguardo agli impianti per il servizio viaggiatori (sistemazione marciapiedi, costruzione sottopassaggio, ecc.) è ora in corso di perfezionamento per essere incluso — almeno in parte — fra i provvedimenti connessi con l'elettrificazione della linea Alessandria-Novara-Arona, da realizzare nell'ambito del programma dei lavori finanziati con il Prestito svizzero.

Il Ministro
ANGELINI.

CADORNA (BUSI). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali misure sono state adottate o siano in corso di prossima attuazione al fine di alleviare le gravi conseguenze derivate all'agricoltura del Novarese per effetto delle eccezionalmente avverse condizioni climatiche;

se non ritenga di intervenire per una conveniente dilazione e rateizzazione dei debiti

derivanti da operazioni di credito agrario ed ancora di provvedere all'esenzione del pagamento di almeno una rata dei contributi unificati (3020).

RISPOSTA. — Come è noto agli onorevoli interroganti questo Ministero non ha mancato di intervenire a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali e dalle avversità atmosferiche che nella scorsa primavera hanno colpito varie zone del territorio nazionale.

Infatti, in occasione delle gelate tardive sono state disposte assegnazioni straordinarie di fondi agli Ispettorati agrari per la concessione di contributi nella spesa per l'acquisto di sementi occorrenti per la risemina delle colture distrutte o per le semine di quelle di secondo raccolto. Al riguardo, si comunica che la provincia di Novara ha beneficiato di un'assegnazione di 1.500.000 lire.

Inoltre, con decreto interministeriale 21 giugno 1957, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* n. 157 del 25 dello stesso mese, gli Istituti di credito sono stati autorizzati a prorogare fino a 24 mesi la scadenza delle operazioni di credito agrario di esercizio effettuate con le aziende agricole che abbiano subito un danno non inferiore alla perdita del 40 per cento del prodotto lordo vendibile, per effetto delle cennate avversità atmosferiche.

Con uguale tempestività, questo Ministero è intervenuto quando si sono verificati i nubifragi e i conseguenti straripamenti dei vari corsi d'acqua nel territorio di alcune provincie del Piemonte, il ciclone nella provincia di Pavia e l'alluvione nel Polesine.

In particolare, all'Ispettorato agrario compartimentale di Torino è stata assegnata la somma di 200 milioni di lire per la concessione di contributi in conto capitale per la ricostruzione o il riattamento di fabbricati rurali distrutti o danneggiati dalle suddette avversità.

Questo Ministero medesimo si è poi reso promotore della legge 25 luglio 1957, n. 595, che al titolo III prevede la concessione di prestiti di conduzione, in denaro o in natura, al tasso del 3 per cento a scalare e con ammortamento in cinque anni a rata costante, a favore delle piccole aziende agricole che, per effetto delle eccezionali calamità naturali o

delle avversità meteorologiche verificatesi nei mesi di maggio e giugno, abbiano sofferto una perdita non inferiore al 40 per cento della produzione lorda vendibile.

A tale scopo alla provincia di Novara è stata assegnata la somma complessiva di 15 milioni di lire, di cui 10 milioni all'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte, per i prestiti in denaro, e 5 milioni al locale Consorzio agrario per i prestiti in natura.

Sempre a norma della citata legge, sono state effettuate distribuzioni gratuite di grano, prelevato dall'ammasso per contingente, ai ceti agricoli meno abbienti che più hanno sofferto per effetto dei danni arrecati alle aziende agricole dalle calamità naturali. In particolare la provincia di Novara ha beneficiato di una assegnazione complessiva di 17 mila quintali di grano.

Questo Ministero ha altresì impartito istruzioni al locale Ispettorato agrario perchè nella concessione dei contributi per l'acquisto di grano selezionato da seme, il cui contingente per la corrente campagna agraria è di 2.600 quintali, venga accordata la priorità ai coltivatori maggiormente danneggiati.

Si aggiunge, infine, che, i coltivatori della provincia stessa hanno anche beneficiato del provvedimento di sospensione della riscossione delle rate dei mesi di giugno e di agosto della imposta e delle sovrainposte fondiarie, nonchè della imposta sui redditi agrari e sue addizionali, e della conseguente rateizzazione del relativo carico in dodici rate a decorrere dalla scadenza del mese di ottobre 1957, disposto in via amministrativa dal Ministero delle finanze.

Analogo beneficio è stato ad essi accordato per il pagamento dei contributi agricoli unificati.

Il Ministro
COLOMBO.

CAPPELLINI. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere: 1) il numero delle centrali elettriche in attività in ciascuna delle quattro provincie marchigiane; 2) il numero delle centrali elettriche in corso

di costruzione nelle suddette provincie, specificando per ciascuna di esse (punto 1 e 2):

- a) le risorse idrauliche utilizzate e le rispettive località;
- b) volume del lago in metri cubi;
- c) potenza in Kw.;
- d) produzione in chilovattore all'anno di ogni centrale;
- e) ditte e imprese che gestiscono le singole centrali (2873).

RISPOSTA. — In relazione alla surriportata interrogazione, alla quale si risponde per delega ricevuta dal Ministero dell'industria e del commercio, si comunicano qui di seguito i dati relativi alle grandi utilizzazioni idroelettriche in funzione in ciascuna delle quattro provincie marchigiane:

	Potenza installata	Producibilità med' a annua
Ancona	Kw. 4.857	Kwh. 9.712.000
Ascoli	» 111.463	» 347.940.000
Pesaro	» 14.817	» 38.874.000
Macerata	» 53.122	» 121.808.000
	Kw. 184.259	Kwh. 481.334.000

È inoltre in corso di costruzione in provincia di Pesaro un impianto della potenza di Kw. 11.000 con una producibilità media annua di Kwh 30 milioni.

Il Ministro
TOGNI.

CAPPELLINI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e delle foreste e dei lavori pubblici.* — Per conoscere:

- 1) la data di costituzione e l'inizio di attività dei consorzi di bonifica « Valle del Mezzano », « Valle del Foglia » e « Valle del Marrecchia », in provincia di Pesaro-Urbino;
- 2) le somme messe a disposizione dei predetti Consorzi dai due Ministeri durante gli esercizi finanziari intercorrenti fra la data di inizio di attività dei Consorzi predetti e quella scadente il 30 giugno 1957;
- 3) l'ammontare degli stanziamenti decisi o da decidere dai due Ministeri a favore dei su

citati Consorzi per l'esercizio finanziario 1957-1958;

4) quante delle somme messe a disposizione dei tre Consorzi sono state impegnate per spese generali e per opere varie (idrauliche, forestali, idrauliche agrarie, ecc.) ;

5) l'elenco delle opere eseguite o in corso di esecuzione da parte dei suddetti Consorzi (3041).

RISPOSTA. — I consorzi di bonifica montana « Valle del Metauro » e « Valle del Marecchia » sono stati costituiti, rispettivamente, con decreti del 4 dicembre 1954 e del 18 giugno 1954.

Il consorzio di bonifica integrale « Valle del Foglia » è stato costituito con decreto del 14 aprile 1952 e, con successivo decreto del 1° ottobre 1954, ha ottenuto, ai sensi dell'articolo 30 della legge 25 luglio 1952, n. 991, il riconoscimento dell'idoneità ad assumere le funzioni di Consorzio di bonifica montana.

Sulle autorizzazioni di spesa recate dalla citata legge 25 luglio 1952, n. 991, sono stati assegnati fondi per lire 123.300.000 al consorzio « Valle del Metauro » e lire 84.200.000 a quello della « Valle del Marecchia ».

Il programma tecnico-finanziario delle opere di bonifica montana per l'esercizio finanziario 1957-58 è in corso di elaborazione.

Sull'ammontare delle cennate assegnazioni sono state complessivamente impegnate lire 102.664.800 dal consorzio « Valle del Metauro » e lire 64.820.320 dal consorzio « Valle del Marecchia ».

Di tali importi il 10 per cento riguarda somme destinate per spese generali.

Il consorzio « Valle del Metauro » ha eseguito o ha in corso di esecuzione le seguenti opere pubbliche di bonifica montana :

strada Apecchio-Cella (1° tronco) per	L. 40.320.000
strada di Monte Nerone, in comune di Cagli e Piobico, per	» 18.832.800
lavori di completamento della predetta strada per . .	» 12.012.000
strada di servizio Cardella-Cuppio-Fosso delle Vene (1° tronco) per	» 31.500.000

Le opere pubbliche di bonifica montana, eseguite o in corso di esecuzione a cura del consorzio « Valle del Marecchia », sono le seguenti :

strada Pereto-Molino Sant'Antimo (1° tronco) per . .	L. 11.998.560
strada Pereto-Molino Sant'Antimo (completamento) per	» 11.477.760
strada di servizio Miratoio-Val di Ceci (completamento) per	» 5.000.000
sistemazione idraulico forestale del torrente Prena per	» 25.300.000
strada di servizio Scanno-Montecopiolo per	» 11.044.000

Per quanto concerne il consorzio di bonifica « Valle del Foglia », si comunica che, dalla data di costituzione ad oggi, sono stati approvati e finanziati progetti per il complessivo importo di 200 milioni di lire circa.

Per l'esercizio 1957-58 sarà esaminata la possibilità di procedere all'approvazione di altri progetti di opere varie, compatibilmente con le disponibilità di bilancio e con la necessità di promuovere interventi a carattere di maggiore urgenza.

Sulle opere concesse il Ministero ha corrisposto al Consorzio anzidetto una percentuale dell'11 per cento per spese generali ed oneri vari.

Con i fondi stanziati nel bilancio di questo Ministero sulle autorizzazioni di spesa recate dalla legge 10 agosto 1950, n. 647, sono stati eseguiti dal Consorzio, dalla data della sua costituzione ad oggi, i seguenti lavori :

briglie lungo l'Apsa di Macerata Feltria; consolidamento briglie esistenti e sistemazione lungo torrente Apsa; opere sistemazione idraulica del Fosso Massano in comune di Montefalco Foglia; sistemazione idraulica del Rio Boschetto; gruppo di opere per la sistemazione del fondo valle del torrente Fogliola; sistemazione idraulica torrente Apsa-San Donato; costruzione strada bacino torrente Anciano.

Con le assegnazioni disposte sui normali stanziamenti del bilancio di questo Ministero, il

Consorzio ha poi eseguito le seguenti altre opere:

gruppo di opere di consolidamento di briglie esistenti nel torrente Seminico;

1° gruppo di opere per la sistemazione dell'asta del torrente Foglia;

1° gruppo di opere per la sistemazione idraulica del torrente Anciano e agraria dei suoi affluenti;

opere idrauliche nelle aste dei torrenti Foglia e Teva;

costruzione strada n. 6 tronco Peglù Cà Lossero 1° stralcio;

studi progetto esecutivo irrigazione comprensorio.

Aggiungesi che, con i fondi sulle autorizzazioni di spesa di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 991, sono state assegnate al consorzio « Valle del Foglia » lire 20 milioni, che sono state finora impegnate per complessive lire 14.807.200, per l'esecuzione di lavori di sistemazione idraulico forestale del torrente Mutino e per la costruzione del 1° tronco della strada Molin Guasto-S. Lucia.

Il Ministro
COLOMBO.

CARMAGNOLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per far presente che nella tabella unica annessa al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, concernente il trattamento economico dal 1° luglio 1956 al personale statale, ivi compreso il personale direttivo e insegnante degli Istituti e scuole di istruzione secondaria ed elementare, sono stati omessi i Direttori delle scuole tecniche e di avviamento professionale, gli insegnanti tecnici degli Istituti tecnici, delle scuole tecniche, delle scuole di avviamento e dei corsi di avviamento, i segretari, gli applicati di segreteria e i bidelli degli istituti e delle scuole di istruzione secondaria.

Al personale sopraindicato è stato attribuito dal 1° luglio 1956, un trattamento economico provvisorio che non corrisponde a quello che legalmente avrebbe dovuto stabilire la tabella unica annessa al decreto delegato n. 19.

Premesso quanto sopra, l'interrogante desidera conoscere quali provvedimenti ritiene di adottare per sanare le omissioni sopra specificate e per evitare che sia ulteriormente prolungato un trattamento economico provvisorio, che permane tale da circa un anno e mezzo.

Nell'attribuire al personale in questione il trattamento economico con decorrenza 1° luglio 1956, si invita il Ministro della pubblica istruzione a tenere presente che la legge di delega al Governo garantisce al personale dipendente statale le posizioni giuridiche ed economiche acquisite, garanzie eliminate dal trattamento economico provvisorio e non legale.

Si segnala inoltre la necessità di uniformare ed integrare la tabella unica delle retribuzioni di cui al decreto delegato n. 19, mediante l'inserimento del personale omesso, il quale invece viene menzionato, per le sole indennità accessorie, negli articoli 18, 19 e 20 (3278).

RISPOSTA. — I Direttori delle scuole tecniche e delle scuole di avviamento sono stati compresi nelle tabelle allegate al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19, sotto la voce « Presidi di II categoria ».

Il personale insegnante tecnico pratico, invece, è stato assimilato alla categoria degli impiegati civili dello Stato con lo stesso trattamento economico corrispondente al grado già rivestito, in attesa che venga emanato il nuovo stato giuridico ed economico della categoria.

Quanto al personale di segreteria, si fa presente che i coefficienti spettanti ai segretari appartenenti al ruolo ad esaurimento e agli applicati di segreteria sono facilmente deducibili dal quadro 51-b annesso al decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19 — e dal quadro 53-a, annesso al testo unico delle disposizioni concernenti lo statuto degli impiegati civili dello Stato, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3 — nei quali le qualifiche del personale ora indicato sono disposte in corrispondenza ad altre qualifiche di impiegati appartenenti ad altri ruoli, per i quali è stabilito nella tabella unica sopra menzionata il relativo coefficiente.

Si fa, inoltre, presente che dal 1° luglio 1956 vengono corrisposti agli interessati i nuovi stipendi spettanti da tale data, maggiorati degli

aumenti periodici, ai sensi del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 19.

Sono attualmente in corso i decreti ministeriali con i quali tutto il personale non insegnante degli Istituti d'istruzione media viene inquadrato nelle nuove qualifiche previste dal citato testo unico e con il trattamento economico spettante ai sensi del più volte citato decreto del Presidente della Repubblica 11 gennaio 1956, n. 19.

Il Ministro
MORO.

DE LUCA Luca. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se è a conoscenza che il Ministero dell'industria e del commercio da molto tempo ha rivolto un quesito alla Presidenza del Consiglio dei ministri per l'applicazione alle Camere di commercio della legge n. 239 del 3 aprile 1957, che istituisce i ruoli aggiunti per il personale delle Camere di commercio medesime: l'applicazione di tale legge, infatti, è tanto attesa da molti impiegati presso le Camere di commercio che dopo anni ed anni di servizio — in media dieci anni — troverebbero finalmente la sospirata sistemazione.

Se non crede di rispondere con tutta urgenza al quesito posto in modo che il Ministero interessato possa provvedere immediatamente ad inviare alle Camere di commercio la circolare esplicativa per l'applicazione della citata legge (3344).

RISPOSTA. — Si comunica che il quesito suaccennato, proposto dal Ministero dell'industria e del commercio con lettera del 14 ottobre 1957, è oggetto di esame da parte di questa Presidenza, la quale ha ritenuto opportuno sentire al riguardo, prima di pronunciarsi, il Ministro del tesoro e il Ministro per la riforma, che sono stati ultimamente sollecitati.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

FLECCHIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e delle foreste e del lavoro e della*

previdenza sociale. — Per sapere se non ritengono opportuno impartire ai competenti Uffici disposizioni affinché, alle domande di concessione del contributo dello Stato, inoltrate o che saranno inoltrate, per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, da amministrazioni locali di Comuni compresi nelle zone danneggiate da calamità naturali, venga data la precedenza, particolarmente per il ripristino di strade rese impraticabili dalle eccezionali precipitazioni e per la istituzione di cantieri scuola, facendo sì che con la esecuzione di opere, impellenti ed utili, si venga provvidenzialmente incontro alle popolazioni coltivatrici, danneggiate dalle avversità atmosferiche (grandinate, gelate, brinate, ecc.), dando loro anche la possibilità di qualche giornata di lavoro (3072).

RISPOSTA. — Le domande che sono state o saranno inoltrate dagli Enti locali, compresi nelle zone danneggiate da calamità naturali ed intese ad ottenere la concessione del contributo dello Stato, in base alle vigenti leggi, per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, saranno tenute in particolare evidenza, in sede di formulazione di programmi di opere da ammettere ai benefici suddetti, compatibilmente, beninteso, con la disponibilità dei fondi di bilancio ed in relazione alle altre analoghe esigenze aventi carattere di maggiore urgenza.

Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, dal canto suo, ha impartito ai dipendenti Uffici opportune disposizioni per l'esame delle domande di contributo per l'esecuzione di opere di pubblica utilità danneggiate dalle calamità naturali.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha fatto conoscere di aver interessato, a suo tempo, i dipendenti Uffici provinciali del lavoro del Piemonte, della Valle d'Aosta, di Pavia e di Rovigo, affinché, in relazione ai danni provocati da calamità atmosferiche, inviino concrete proposte di istituzione di cantieri di lavoro e di rimboschimento, sia per l'esecuzione di opere richieste dalle speciali circostanze, sia per contribuire ad attenuare il disagio economico conseguente all'aggravata disoccupazione delle località colpite.

Il Ministro
TOGNI.

FLECCHIA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere le ragioni per cui non è ancora stato effettuato il mutuo, da parte del Credito agrario, richiesto dal signor Gaggino Guglielmo di Bazzana d'Asti per lo ampliamento di locale ad uso agricolo.

Mutuo, a suo tempo, concesso dalla filiale di Asti con la autorizzazione ad iniziare ed ultimare, come è avvenuto, i lavori che comportarono la spesa di lire 1.122.000. La pratica deve trovarsi, ora, presso la VI Divisione del Ministero (3285).

RISPOSTA. — Per il corrente esercizio finanziario, la ripartizione, tra i singoli Istituti di credito agrario, dei fondi per la concessione dei prestiti e mutui previsti dalle disposizioni del Capo III della legge 25 luglio 1952, n. 949, è stata disposta con decreto interministeriale 19 ottobre ultimo scorso.

Il 21 dello stesso mese è stata data comunicazione all'Istituto federale di credito agrario per il Piemonte e la Liguria dell'assegnazione disposta a suo favore, e, in pari data, detto Istituto è stato autorizzato a concedere alla ditta Gaggino Guglielmo il mutuo di lire 1.122.000 per la costruzione di edifici rurali.

Il Ministro
COLOMBO.

FLECCHIA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere perchè ancora non sono stati corrisposti, e quando lo saranno, i danni di guerra subiti durante l'ultimo conflitto mondiale dal signor Franco Bernardo a Nizza Marittima (Francia) attualmente residente a Castagnole Lanze, provincia di Asti (3286).

RISPOSTA. — La domanda presentata da Franco Bernardo per i danni di guerra subiti in Francia trovasi, per il prescritto parere, all'esame della Commissione speciale di cui all'articolo 21 della legge 27 dicembre 1953, n. 968.

Il Sottosegretario di Stato
MAXIA.

FLECCHIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se, dopo le assicurazioni date il 23 giugno 1956 alle ditte di Castello d'Annone (Asti) espropriate nel 1939 dal Ministero dell'aeronautica di terreni per costruirvi un deposito materiali, si è provveduto alla liquidazione delle loro spettanze.

Qualora la liquidazione non sia ancora avvenuta, l'interrogante chiede di sapere quando essa potrà aver luogo (3287).

RISPOSTA. — Per le ditte che hanno prodotto i documenti prescritti la liquidazione dell'indennità di espropriazione loro spettante è praticamente ultimata e il relativo importo sarà quanto prima depositato.

Resta un certo numero di ditte che non hanno finora fornito la documentazione richiesta dalla legge e per queste non si può, allo stato, provvedere.

Il Sottosegretario di Stato
BOSCO.

IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se rispondono a realtà le voci che corrono negli ambienti ferroviari e nella città di Foggia secondo cui, a quel deposito locomotive, verrebbero tolte le medie e grandi riparazioni delle locomotive nonchè la revisione generale dei motori delle automotrici.

Sempre secondo le voci correnti, detti lavori verrebbero passati ad altro impianto, ancora in costruzione, della stessa Amministrazione.

L'interrogante fa rilevare che detto provvedimento, qualora venisse attuato, non solo sarebbe assolutamente antieconomico perchè non terrebbe in alcun conto l'importanza del deposito locomotive di Foggia, ma contrasterebbe anche con le giuste aspirazioni di quelle maestranze le quali, da tempo, stanno richiedendo, appunto per le possibilità che presenta l'impianto di Foggia, le grandi riparazioni dei locomotori sia per la parte meccanica che per quella elettrica (3306).

RISPOSTA. — L'Amministrazione ferroviaria ha previsto di assegnare al Deposito locomotive di Taranto la riparazione di 5 locomotive.

tive a vapore, già affidate a quello di Foggia, allo scopo:

di utilizzare presso il Deposito locomotive di Taranto gli operai della cooperativa « Italia Nuova », che altrimenti risulterebbero eccedenti;

di eliminare fin d'ora le riparazioni cicliche delle macchine a vapore dal Deposito locomotive di Foggia, che in conseguenza degli sviluppi della elettrificazione e della dieselizzazione dovrà essere specializzato per le riparazioni di locomotori elettrici e delle automotrici a combustione interna; queste ultime non solo non saranno ridotte, ma saranno incrementate.

Eventuali eccedenze di mano d'opera che si verificassero potranno essere assorbite nella riparazione dei veicoli presso la Squadra rialzo del posto, mediante passaggio di operai dall'uno all'altro impianto.

Il Ministro
ANGELINI.

IMPERIALE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere le ragioni per le quali il Servizio personale ed affari generali ha disposto che agli agenti in quiescenza che vennero temporaneamente utilizzati non competono i miglioramenti sulle competenze accessorie, previsti dalla legge 31 luglio 1957, n. 685.

Detta disposizione è in contrasto con le norme fissate per la utilizzazione di detto personale nelle quali era detto che le competenze accessorie sarebbero state liquidate « nelle misure e con le norme stabilite per il personale ferroviario di ruolo che disimpegna le stesse mansioni » (3334).

RISPOSTA. — Gli agenti in quiescenza di cui trattasi vennero temporaneamente utilizzati per sopperire ad inderogabili necessità del traffico ferroviario mediante stipulazione di appositi contratti della durata massima di novanta giorni, nei quali erano previste come parte integrante del compenso contrattuale competenze accessorie nella identica misura di quelle corrisposte al personale ferroviario di

ruolo in attività di servizio durante il periodo di validità dei contratti.

Il richiamo alle competenze accessorie spettanti a tale ultimo personale ha rappresentato unicamente un materiale termine di confronto ai fini della determinazione del corrispettivo spettante, senza che fosse peraltro convenuto alcun riferimento ad eventuali modificazioni delle competenze medesime.

Pertanto, considerato il particolare *status* degli agenti in questione nel periodo delle prestazioni da essi rese, durante il quale sono stati posti in essere rapporti di diritto privato a termine, non si rendono applicabili nei loro confronti i miglioramenti previsti dalla cennata legge 31 luglio 1957, n. 685, emanata in epoca successiva alla cessazione dei rapporti anzidetti.

Il Ministro
ANGELINI.

IORIO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se non ritiene opportuno intervenire perchè il servizio sulla Spoleto-Norcia funzioni con almeno un minimo di regolarità da rispondere in parte alle esigenze dei viaggiatori.

Frequenti interruzioni del viaggio, dovute alla usura delle vecchie motrici, costringono i viaggiatori all'incomodo trasbordo sui pullman della Società, togliendo così, oltre la modesta comodità del viaggio, anche la sicurezza dell'arrivare in tempo alle coincidenze colle Ferrovie dello Stato alla stazione di Spoleto.

L'interrogante fa rilevare come a tutt'oggi la direzione della Società non abbia ancora provveduto alla messa in servizio delle nuove motrici, adducendo il motivo che il personale sta seguendo uno speciale corso di istruzione.

La trascuratezza del servizio è causa pertanto di vivo malcontento in tutta la zona della montagna di Spoleto, dove quelle popolazioni hanno chiesto, anche attraverso la stampa, che si « ponga fine a questo increscioso stato di cose e che si cominci veramente a servire il viaggiatore come merita » (« Il Tempo » del 19 novembre 1957) » (3330).

RISPOSTA. — Come è noto, sulla ferrovia Spoleto-Norcia è in fase di ultimazione l'attuazione del programma di ricostruzione dei danni bellici e di ammodernamento agli effetti della legge 2 agosto 1952, n. 1221, per cui tra breve il potenziamento della linea elettrica di trazione e della sottostazione e la immissione del nuovo materiale rotabile consentiranno un servizio più regolare e più celere. Comunque il Ministero dei trasporti intensificherà la sua vigilanza affinché anche in questo periodo transitorio il servizio risponda nel miglior modo possibile alle esigenze dei viaggiatori.

Il Ministro
ANGELINI.

LAMBERTI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se il Governo non ritenga opportuno sollecitare al massimo l'iter della proposta di legge presentata dalla Regione sarda, relativa alla devoluzione a favore dell'Amministrazione regionale dei nove decimi del gettito delle imposte doganali e di fabbricazione percepite nel territorio dell'Isola, proposta di legge di evidente importanza per la Sardegna, che attualmente si trova davanti alla Camera dei deputati e sulla quale sembrerebbe opportuna una decisione prima della fine dell'attuale legislatura (3257).

RISPOSTA. — Si risponde anche per conto del Presidente del Consiglio dei ministri.

Il Governo è nettamente contrario alla proposta di legge concernente la devoluzione alla Regione sarda dei 9/10 del gettito delle imposte doganali e di fabbricazione percepite in quell'Isola precipuamente per le seguenti ragioni:

1) non è giustificata la necessità della devoluzione di ulteriori tributi, potendo la Regione ottenere maggiori introiti nel quadro del sistema attualmente previsto dal proprio Statuto, quali l'aumento percentuale dell'I.G.E. da concordarsi anno per anno in relazione alle esigenze di bilancio, la concessione di contributi straordinari per l'attuazione di particolari piani di opere pubbliche, la realizzazione

del piano organico per la rinascita della Sardegna col concorso dello Stato e, infine, l'istituzione di tributi regionali;

2) i minori introiti erariali che deriverrebbero dal provvedimento dovrebbero essere reintegrati con altri cespiti e con nuove fonti di reddito;

3) mal si concilierebbe con un ordinato sistema tributario il consentire che sia sviata alle finanze regionali la gran parte dei redditi erariali riscossi in Sardegna, mentre l'attività degli Uffici finanziari, le condizioni e le modalità della riscossione dei tributi medesimi sono regolate dagli organi centrali dello Stato ai quali incombe sempre l'onere della gestione amministrativa;

4) nei riguardi, in ispecie, dei diritti doganali, è anche da osservare che essi non hanno alcun carattere di proporzionalità o vincoli di connessione col territorio della Regione e non sono per nulla collegati ai consumi di merci che si verificano in quel territorio, poiché è evidente che l'afflusso dei prodotti esteri in questo o quel porto o il loro attraversamento del confine di terra in uno piuttosto che in un altro punto del confine stesso costituiscono fatti puramente casuali inerenti alla congiuntura dei traffici ed alle mutevoli esigenze dei commerci.

Pure sotto tale profilo, perciò, la legge in discussione non trova fondamento;

5) ove si accedesse alla proposta legislativa di cui trattasi, si verrebbe a stabilire nei confronti con le altre Regioni una ripartizione dei tributi erariali a tutto favore della Sardegna la quale si vedrebbe beneficiaria di una quota di riparto di circa il 77 per cento mentre per le cennate altre Regioni detta quota oscilla intorno al 50 per cento;

6) è ancora da notare che la dizione « imposte doganali comunque determinate », usata dallo schema, è del tutto generica e inadeguata ad individuare i cespiti cui intende riferirsi, essendo noto che le dogane riscuotono molteplici tributi per conto di altre amministrazioni ed alcuni sono percetti per servizi prestati od a reintegro di spese sostenute.

Il Ministro
ANDREOTTI,

LOCATELLI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se non crede opportuno aumentare ancora il numero delle Commissioni che esaminano i ricorsi dei non ammessi alle pensioni di guerra. (I ricorsi sono duecentomila: un numero enorme) (3201).

RISPOSTA. — Giova premettere che la materia concernente la decisione in sede giurisdizionale dei ricorsi avanzati dai titolari di pensioni di guerra, oppure da coloro ai quali non è stato riconosciuto il diritto a tale pensione, non rientra nella specifica competenza del Ministero del tesoro, sibbene nella competenza esclusiva della Corte dei conti che, quale organo speciale di giustizia amministrativa, non può che disciplinare essa stessa il funzionamento dei propri servizi.

Ad ogni modo il Ministero del tesoro, venuto a conoscenza che in effetti è rilevante il numero dei ricorsi che sono in attesa di una decisione, ha interessato la Presidenza della Corte dei conti, « affinché sia assicurata intensità di ritmo nella definizione dei numerosissimi ricorsi che pendono davanti a quell'insigne istituto ».

In tali sensi ho avuto anche l'onore di fare comunicazione alla Camera dei deputati nel discorso del 9 luglio 1957, nel quale auspicai altresì che, « pur restando garantita l'alta dignità della giurisdizione, vengano messi in opera mezzi idonei per sollecitare la definizione dei ricorsi ».

Risulta che la Corte dei conti sta predisponendo i provvedimenti più idonei per raggiungere sul terreno concreto gli scopi di cui sopra è cenno.

Il Ministro
MEDICI.

MASTROSIMONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga che la strada nazionale Potenza-Corleto-Pantano-Senise, ridotta sul tratto Ponte sul Sauro-Armento-Santarcangelo una vera carraia impraticabile alle autovetture ed agli autobus della S.I.T.A., che effettuano servizio postale, non debba finalmente essere sistemata ed asfaltata come si è fatto anni addietro per il tratto Potenza-Corleto (3228).

RISPOSTA. — Si premette che il tratto della strada statale n. 92 « dell'Appennino meridionale » Coletto-Perticara (Ponte Sauro)-Bivio Armento-Sant'Angelo, pur risentendo in genere delle recenti piogge susseguite ad un periodo estivo di forte siccità, può considerarsi in buone condizioni di conservazione e manutenzione, in quanto il Compartimento della viabilità di Potenza vi ha dedicato speciali e tempestive cure manutentorie.

Comunque, la depolverizzazione del tratto stradale sopracitato, come degli altri pochi tratti della rete delle strade statali tuttora a macadam, rientra nei programmi dei lavori più urgenti che l'A.N.A.S. intende svolgere non appena lo consentirà la disponibilità dei fondi.

Il Ministro
TOGNI.

MENGHI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Premesso che il Ministro dell'agricoltura ha assicurato che sono state presentate all'Autorità giudiziaria numero 30, mila denunce di sofisticazione e frodi nel vino, si chiede di sapere quante di esse sono state fino ad ora giudicate e quante hanno portato alla condanna dei colpevoli (3268).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, all'uopo richiesto, ha comunicato che nel periodo 1° luglio 1952-30 giugno 1957 sono state inoltrate all'Autorità giudiziaria 29.938 denunce per frodi nei prodotti agrari. Di esse solo 8.195 riguardano sofisticazioni di vini.

Una parte di tali denunce, e, precisamente quelle relative ad infrazioni commesse a tutto il giorno 21 settembre 1953, devono ritenersi, nella quasi totalità, relative a reati estinti in base all'amnistia concessa con decreto ministeriale 19 dicembre 1953, n. 922.

Il Ministero di grazia e giustizia non è in possesso dei dati relativi sia ai procedimenti penali per sofisticazioni e frodi nel vino definiti con sentenza irrevocabile, sia al numero degli imputati condannati per tale reato. Ri-

chieste notizie in proposito all'Istituto centrale di statistica, lo stesso ha comunicato di non essere in grado di fornirle.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

MONTAGNANI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Premesso che in una recente assemblea della Finanziaria E. Breda è stata decisa, a cura del F.I.M., la emissione di un prestito obbligazionario, parte in dollari e parte in lire, per completare l'ammmodernamento degli impianti della Breda siderurgica, e che una aliquota delle relative obbligazioni potrà essere convertita in azioni, chiede di conoscere l'esatto significato della operazione dal punto di vista dei rapporti che verranno a determinarsi fra capitale privato e capitale statale (3303).

RISPOSTA. — Al riguardo mi pregio comunicare che, già attualmente, il capitale privato ha una partecipazione di minoranza alla società finanziaria « Ernesto Breda »; ma che anche l'eventuale esercizio, da parte degli obbligazionisti, della facoltà di convertire in azioni le proprie obbligazioni del prestito recentemente emesso, lascerà sempre allo Stato una larga partecipazione di maggioranza al capitale azionario della Società medesima.

Il Ministro
Bo.

PALERMO. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se è a conoscenza che il tenente generale Pietro Chiappello fu punito con rimprovero solenne per aver prestato servizio e giurato fedeltà alla Repubblica di Salò; se ne è a conoscenza come concilia con tale grave precedente non solo le promozioni conseguite dal detto ufficiale ma anche la recente nomina a direttore generale delle Armi navali (3099).

RISPOSTA. — Il tenente generale delle Armi navali Pietro Chiappello non giurò e non aderì alla repubblica sociale nè fu punito con rimprovero solenne. Egli anzi collaborò attivamente col fronte clandestino della resistenza.

Il Sottosegretario di Stato
BOSCO.

PALERMO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere i motivi per i quali agli applicati invalidi di guerra dipendenti dagli Enti locali non viene concessa al compimento del 3° aumento periodico di stipendio la promozione in sopra numero di archivista, mediante scrutinio per merito comparativo, indipendentemente dalle promozioni conferibili per vacanze di posti, a norma dell'articolo 353 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957 (3319).

RISPOSTA. — La disciplina dello stato giuridico e del trattamento economico dei dipendenti degli Enti locali — com'è noto — è demandata, ai sensi dell'articolo 220 della legge comunale e provinciale testo unico 1934, n. 383, alla facoltà regolamentare degli Enti i quali, per quanto attiene, in particolare, allo stato giuridico del proprio personale sono liberi — salvo i controlli di legge — di recepire, nei rispettivi regolamenti organici, le disposizioni dettate per i soli dipendenti civili dello Stato ivi compreso il disposto dell'articolo 353 del decreto del Presidente della Repubblica 10 gennaio 1957, n. 3, recante norme per la promozione ad archivista degli applicati invalidi di guerra.

Il Sottosegretario di Stato
BISORI.

PALERMO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali non sono ancora state ricoperte le vacanze da molto tempo esistenti presso la corte di appello ed il tribunale di Napoli, senza di che è vano sperare nella regolarizzazione dei servizi della giustizia (3333).

RISPOSTA. — La informo che, con provvedimenti in corso, si è provveduto a coprire tutti i posti di magistrato di appello vacanti nella Corte e nel tribunale di Napoli.

Il Ministro
GONELLA.

PELLEGRINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto l'ufficio del registro di Spilimbergo (Udine) a diffidare, ai fini di documentare il diritto al-

l'intestazione del nuovo catasto, 80 attuali intestatari di altrettanti appezzamenti di terreno posti nella zona golenale del fiume Tagliamento, nel territorio di Spilimbergo.

E per conoscere le misure che si pensa utile prendere al fine di sistemare definitivamente (e con ciò dare tranquillità a molte famiglie di lavoratori) la situazione dei 330 intestatari di terreni, siti nella zona golenale del Tagliamento nel comune di Spilimbergo, terreni un tempo completamente ghiaiosi e che il lavoro di generazioni, senza alcun aiuto dello Stato, ha reso attualmente fertili (2875).

RISPOSTA. — Si premette che allo stato delle cose non è possibile una risposta completa ed esauriente in quanto sono tuttora in corso i laboriosi rilievi tecnici interessanti le due rive del fiume Tagliamento non soltanto nel territorio di Spilimbergo, ma anche nei comuni di S. Vito e Tolmezzo.

Secondo gli elementi già acquisiti ed in quanto specificamente riguarda i terreni golenali nel comune di Spilimbergo, risulta trattarsi di due zone distinte: l'una più prossima alla corrente del fiume, di recente formazione; l'altra situata tra l'antica sponda e la zona anzidetta, di formazione più antica. Nel vecchio catasto, cessato il 31 luglio 1954, entrambe le zone erano considerate alveo di fiume e, come tali, non censite.

La prima zona (quella di formazione più recente) figura formalmente in consegna, fin dal 1938, all'Azienda di Stato per le foreste demaniali per esercitarvi la pioppicoltura. E poiché nel corso di operazioni tecniche, dirette alla esatta identificazione di questi terreni, venne constatato che una parte degli stessi figurava intestata in catasto a privati, si sono avviate indagini per accertare il titolo di proprietà che giustifica le intestazioni medesime: tale è il caso degli 80 intestatari di cui alla prima parte dell'interrogazione.

Per la zona golenale di più antica formazione, a cui sono interessati i 330 coltivatori ricordati nella seconda parte dell'interrogazione, si deve tener presente che trattasi di terreni tuttora appartenenti al Demanio pubblico. La sistemazione delle partite potrà avvenire soltanto dopo il provvedimento formale di sclassifica, e quest'ultima a sua volta potrà

emettersi dopo la delimitazione di tutte le pertinenze idrauliche in conformità di quanto dispone l'articolo 94 del testo unico 25 luglio 1904, n. 523, delle leggi sulle opere idrauliche, modificato con la legge 13 luglio 1911, n. 774. Le complesse operazioni all'uopo necessarie sono in corso a cura del Magistrato alle acque di Venezia.

Il Ministro
ANDREOTTI.

PELLEGRINI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per essere informato sul caso occorso all'operaio Dreossi Armando di Pieris (Gorizia), occupato con regolare contratto di lavoro della durata di due anni presso una ditta a Hardinkvald (Olanda) che, rientrato in Italia per regolari ferie, si è visto comunicare dal Console di Olanda in Milano, in data 25 luglio 1957, il divieto di rientrare in territorio olandese e l'annullamento del contratto di lavoro (3255).

RISPOSTA. — Assunte informazioni circa il caso occorso all'operaio Dreossi Armando di Pieris (Gorizia) è risultato che effettivamente il suo rientro in Olanda non è stato autorizzato da quel Governo che ne considera indesiderabile la presenza nel territorio. La nostra Ambasciata a l'Aja non manca di seguire questa, come ogni altra questione che interessi i nostri lavoratori colà emigrati e riferirà, non appena in grado, sul risultato dei passi compiuti in proposito.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.

PETTI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se crede compiacersi disporre che si provveda con comprensiva sollecitudine a liquidare ed a corrispondere l'aumento di pensione e relativi arretrati alla signora De Lorenzo Maddalena vedova del maresciallo maggiore Sammantico Francesco, residente in Nocera Inferiore, e ciò in considerazione delle non buone condizioni di salute di essa pensionata, come da certificato medico inviato fin dal 20 maggio 1957 (3084).

RISPOSTA. — La pratica di pensione cui si riferisce l'onorevole interrogante è stata definita e l'ufficio provinciale del tesoro di Salerno è stato autorizzato a corrispondere all'interessata la pensione rivalutata.

Il Sottosegretario di Stato
BOVETTI.

PETTI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se non crede che sia tanto necessario quanto urgente adeguare, alla norma costituzionale ed alle disposizioni di legge in materia di lavoro, il trattamento economico ed ogni altra conseguente prestazione ai supplenti postali dichiarati idonei nel concorso bandito con il decreto 1° marzo 1955, ed assunti in servizio con la qualifica di « giornaliero », qualifica che se può attribuirsi al salariato occasionale, non è confacente all'impiegato di concetto, specialmente se presta la sua opera alla dipendenza di organi statali (3269).

RISPOSTA. — Al riguardo, la informo che, con provvedimento in corso di perfezionamento, gli idonei del concorso a 4000 posti di supplente cui ella si riferisce, vengono inquadrati nell'Albo nazionale previsto dall'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1952, n. 656, essendosi verificata la situazione prevista dal quinto comma dell'articolo 60 del decreto del Presidente della Repubblica 20 ottobre 1953, n. 1234.

Per conseguenza, a tali supplenti sarà fatto il trattamento di legge, assimilato a quello del personale di ruolo dell'Amministrazione delle poste e telegrafi.

Il Ministro
MATTARELLA.

RODA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere quando intende dar corso alle promesse contenute nella sua lettera 28 ottobre 1954 (Direzione generale dogane e imposte indirette, Divisione V) protocollo n. 21373, diretta all'Unione tassisti d'Italia, avente per oggetto la definizione della controversia relativa al rimborso dell'imposta di fabbricazione a favore dei conducenti di autovetture da piazza.

Come è noto all'onorevole Ministro, le autovetture in servizio pubblico da piazza in virtù delle leggi 9 maggio 1950 e 27 febbraio 1951 hanno sempre beneficiato di un rimborso pari alla metà dell'imposta di fabbricazione sulla benzina e ciò per motivi di carattere sociale ispirati a pubblico interesse.

Invece, inspiegabilmente, il decreto legislativo 26 luglio 1954, n. 503, che aumenta l'imposta di fabbricazione a lire 11.200, ignora completamente le precedenti disposizioni legislative per il rimborso parziale dell'imposta, con ciò provocando grave malcontento fra gli interessati autisti da piazza (che sono circa 7 mila) e soprattutto rendendo ancor più difficile ed oneroso un servizio pubblico di indiscussa utilità.

Si chiede pertanto una sollecita precisazione affinché il rimborso agli autisti venga maggiorato dalle attuali lire 5.250 al quintale a lire 5.950, cioè a dire della differenza intervenuta in aumento nell'imposta di fabbricazione (1332).

RISPOSTA. — Si comunica all'onorevole interrogante che questo Ministero, su conforme parere del Consiglio di Stato, ha già impartito disposizioni alle Intendenze di finanza perché provvedano, a far tempo dal 1° agosto 1954, alla corresponsione del rimborso dell'imposta di fabbricazione ai conducenti di autovetture da piazza sulla base delle nuove quote risultanti dall'applicazione del decreto legislativo 26 luglio 1954, n. 503.

Il Ministro
ANDREOTTI.

RUSSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Zolai Francesco di Emilio da Mazzarino, la quale si trova dal 10 settembre 1956 al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere e per sapere per quale motivo le pratiche di pensione privilegiata ordinarie indugiano tanto tempo presso il Comitato (3280).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la pratica di detto militare, inviata al Comi-

tato per le pensioni privilegiate ordinarie dal Ministero della difesa con proposta negativa, è stata restituita al Ministero stesso in data 12 ottobre ultimo scorso, con conforme parere negativo, per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

RUSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Impellizzieri Salvatore di Francesco da Regalbuto (Enna), la quale si trova dal 3 giugno 1957 al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere (3281).

RISPOSTA. — Al riguardo si comunica che la pratica di detto militare, inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie dal Ministero della difesa con proposta negativa, è stata restituita al Ministero stesso in data 12 corrente, con conforme parere negativo, per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

RUSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Privitera Pietro di Giacomo da Catenuova, la quale si trova al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere (3289).

RISPOSTA. — Si comunica che la pratica di detto militare, inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie dal Ministero della difesa con proposta negativa, è stata restituita al Ministero stesso in data 2 ottobre ultimo scorso, con conforme parere negativo, per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

RUSO Salvatore. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per avere qualche informazione sullo stato della pratica dell'ex militare Omobono Giuseppe da Leonforte (Enna), la quale si trova al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie per il prescritto parere (3290).

RISPOSTA. — Si comunica che la pratica di detto militare, inviata al Comitato per le pensioni privilegiate ordinarie dal Ministero della difesa con proposta negativa, è stata restituita al Ministero stesso in data 12 corrente, con conforme parere negativo, per gli ulteriori provvedimenti di competenza.

Il Sottosegretario di Stato
SPALLINO.

SPAGNOLLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere se risponde a verità che il film di produzione americana « Addio alle armi » di imminente programmazione, contiene episodi ritenuti lesivi dell'onore dei combattenti italiani della guerra 1915-18. In caso positivo quali provvedimenti ha adottato o intende adottare per tutelare in Italia e all'estero l'onore dei valorosi combattenti italiani (3298).

RISPOSTA. — Rispondo all'interrogazione informando la signoria vostra onorevole che la Direzione generale dello spettacolo ha attentamente seguito la realizzazione del film « Addio alle armi » sia nella fase preparatoria della sceneggiatura, sia nella fase della lavorazione, unitamente al Ministero della difesa che ha dato il suo nulla osta alla realizzazione del film, la cui produzione ha impegnato i nostri tecnici, maestranze e stabilimenti in un momento particolarmente delicato della cinematografia nazionale.

Non appena il film sarà stato ultimato, dovrà essere sottoposto, ai fini del rilascio del nulla osta di proiezione in pubblico, ai sensi dell'articolo 14 della legge 16 maggio 1947, n. 379, alla competente Commissione di revisione cinematografica che valuterà il film stesso in re-

lazione alle vigenti disposizioni (Regolamento approvato con regio decreto 24 settembre 1923, n. 3287).

Il Sottosegretario di Stato
KESTA.

SPAGNOLLI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere se non ritiene opportuno sollecitare l'approvazione delle nuove norme legislative che all'interrogante constano essere già all'esame del Governo, e che dovranno regolarizzare l'esazione dei contributi dovuti agli Enti provinciali del turismo da soggetti diversi dagli enti pubblici.

Ciò in considerazione dello stato di disagio e di confusione in cui sono venuti a trovarsi gli Enti stessi, in conseguenza della sospensione a riscuotere tali contributi, ordinata dal Ministero delle finanze a seguito della nota sentenza della Corte costituzionale che li ha dichiarati illegittimi (3299).

RISPOSTA. — Come è noto, la questione del finanziamento degli Enti provinciali del turismo trova la sua soluzione con il disegno di legge per la modificazione delle norme sul finanziamento dell'Organizzazione turistica periferica predisposto dalla Presidenza del Consiglio.

Tale provvedimento, approvato dal Consiglio dei ministri nella seduta del 28 ottobre ultimo scorso, è stato presentato al Senato il 12 novembre corrente anno.

Il Ministro
ANDREOTTI.

SPEZZANO. — *Al Presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno.* — Per sapere i motivi per i quali non viene ancora iniziata la costruzione della strada Apollinara-Terranova di Sibari che pare sia stata finanziata da oltre un anno; e per conoscere lo stato in cui si trova la pratica e quali provvedimenti si intendano prendere perchè l'opera possa essere realizzata al più presto (3275).

RISPOSTA. — Il progetto relativo alla costruzione della strada Apollinara-Terranova di

Sibari è stato restituito il 5 agosto ultimo scorso dalla Cassa per il Mezzogiorno al Consorzio di bonifica della piana di Sibari e della media valle del Crati, a richiesta dello stesso Consorzio, per essere aggiornato e adeguato alla più recente situazione ambientale.

L'istruttoria dell'elaborato in questione sarà sollecitamente iniziata appena l'elaborato stesso sarà pervenuto alla Cassa dal predetto Consorzio di bonifica.

L'opera di che trattasi è inclusa nel programma del 2° anno di applicazione della legge speciale per la Calabria 26 novembre 1955, n. 1177.

Il Ministro
CAMPILLI.

SPEZZANO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere perchè non è stata ancora attribuita al comune di Acri, ai fini dell'addizionale comunale sui redditi di ricchezza mobile sull'industria, commercio, arti e professioni, la quota di reddito relativa alle seguenti ditte:

- 1) Cassa di risparmio di Calabria con sede in Cosenza, che ha una filiale in Acri - redditi 1952 e successivi;
- 2) società I.T.A.S. - Cosenza - impresa autotrasporti;
- 3) ditta Francesco Paternostro-Mormanno, che ha eseguito taglio di bosco in Acri;
- 4) ditta Giofrè fu Domenico - Soverato (Catanzaro) - che ha eseguito taglio di bosco in Acri nel 1952;
- 5) ditta Colella Angelo — San Giovanni in Fiore (Cosenza) — che ha eseguito taglio di boschi in Acri;
- 6) A.T.A.S. — Rossano — impresa trasporti con pullman;
- 7) ingegner Arturo Pellegrini — Cosenza — che ha eseguito lavori in appalto per conto della Società meridionale elettricità;
- 8) ditta Marzullo e Ruffolo — S. Fili (Cosenza) — che ha eseguito taglio di bosco acquistato dal signor Baffi;
- 9) ditta Luigi Pisano — Serra Pedace (Cosenza) — che ha eseguito tagli di bosco in contrada Guglielmo di Acri;
- 10) ditta Bertucci Raffaele — Catanzaro — che ha eseguito opere pubbliche in Acri, appaltate dall'Opera valorizzazione Sila;

11) Acciaieria e tubificio di Brescia — per reddito prodotto in Acri nel 1952 per lavori presso centrale idroelettrica S.M.E.;

12) S.T.E.D.E.L. — Napoli — lavori eseguiti presso centrale idroelettrica S.M.E.;

13) ditta Rivelli Nicola e Ferrari Pietro — Napoli — lavori presso la centrale idroelettrica S.M.E.;

14) ditta Farsura Angelo — Milano — definizione redditi dal 1949 al 1956;

15) impresa Campanini Angelo — via Calvi, 2 — Milano;

16) società Bartoli e Rocco — via Riva Reno 47, Bologna — lavori per conto della S.M.E.;

17) Geotecnica — via Cesare Battisti 1, Milano — redditi dal 1952 al 1955, lavori per conto della S.M.E.;

18) ditta Battaglia Domenico — San Bartolomeo Val Cavargna Menaggio — definizione reddito 1955;

19) ditta Beccari, Fratelli Ferraiuoli — Verona — redditi dal 1951 al 1954;

20) impresa Gioacchino Perrone — Cirò — imprenditore edile, lavori in Acri per costruzione palazzine S.M.E.;

21) ditta Riva — Milano — lavori alla centrale idroelettrica S.M.E.;

22) Impresa costruzioni industriali e lavori pubblici — piazza Augusto Imperatore, Roma;

23) Salutari Oreste — Reggio Calabria — lavori bonifica 1955;

24) ditta Francesco Paternostro — Mormanno — taglio bosco;

25) S.A. elettrificazioni — via Larga 8, Milano — lavori per conto della S.M.E.;

26) Compagnia generale di elettricità — Milano — redditi del 1952 e successivi per lavori eseguiti per conto della S.M.E. (3315).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già interessato le competenti intendenze di finanza affinché intervengano presso gli Uffici accertatori per la più sollecita attribuzione, in favore del comune di Acri, delle quote di reddito ad esso spettanti ai fini dell'applicazione dell'adizionale I.C.A.P.

Il Ministro
ANDREOTTI.

SPEZZANO (DE LUCA Luca). — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se non ritenga necessario sospendere immediatamente i sequestri eseguiti dall'Opera valorizzazione Sila (Centro Zona Strongoli) contro molti assegnatari del comune di Casabona, tanto più che i sequestri sono stati operati senza che la contabilità fosse definita ed accettata e senza aver nemmeno tentato un bonario accordo con i contadini;

se non ritiene che i metodi seguiti dall'Opera valorizzazione Sila violino lo spirito e la lettera della legge 12 maggio 1950 e l'ordine del giorno degli onorevoli Grieco e Medici accolto dal Governo e che le azioni vessatorie dell'Opera Sila ostacolino l'indispensabile spirito di collaborazione e fomentino disordini e malcontento (3094).

RISPOSTA. — L'Opera di valorizzazione della Sila è stata costretta ad adire le vie giudiziarie contro otto assegnatari del comune di Casabona, in quanto essi, dopo aver riconosciuto i rispettivi debiti, si erano rifiutati di versare gli importi dovuti a titolo di parziale rimborso delle anticipazioni ricevute.

Successivamente i suddetti assegnatari hanno tutti raggiunto una bonaria composizione con l'Opera che, pertanto, non ha dato seguito ai sequestri.

Il Ministro
COLOMBO.

STURZO. — *Al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se gli risultati che nel « Convegno sui giacimenti gassiferi dell'Europa occidentale », promosso dall'E.N.I. e dall'Accademia dei Lincei e tenuto a Milano dal 30 settembre al 3 ottobre 1957, sia stato più volte affermato dai rappresentanti e dai tecnici dell'E.N.I. che i responsabili di detto Ente, pur avendo con ogni possibile mezzo tecnico e scientifico eseguito studi e saggi per la determinazione del petrolio nella pianura padana fino alla terza fase delle ricerche geologiche e geofisiche, ritengono potersi escludere la presenza del petrolio in tutta la zona; nel caso affermativo, se codesto Ministero abbia iniziato o intenda iniziare studi diretti ad abolire il vincolo dell'esclusività di ricerca nella Valle Pa-

dana concesso all'Ente di Stato (ipotesi questa affacciata dal Ministro Cortese in Senato nel dicembre 1956) in modo da lasciare all'E.N.I. le zone di coltivazione degli idrocarburi già trovati e quelle altre zone dove la ricerca sia in atto con un buon indizio di ritrovamento; mettendo tutto il resto sotto la disciplina della legge vigente per i permessi di ricerca e le conseguenti concessioni di coltivazione (3277).

RISPOSTA. — Si premette che questo Ministero non è ancora in possesso degli atti ufficiali del Convegno promosso dall'E.N.I. e dall'Accademia dei Lincei sui giacimenti gassiferi dell'Europa occidentale, tenutosi a Milano dal 30 settembre al 3 ottobre 1957.

Sono stati, pertanto, interpellati in via breve i dirigenti dell'Ente nazionale idrocarburi più qualificati dal punto di vista tecnico, i quali hanno categoricamente negato che tecnici responsabili dell'Ente stesso o di Società da esso controllate abbiano fatto affermazioni circa l'esclusione della presenza del petrolio nella Valle Padana. In particolare è stato fatto presente che i tecnici dell'A.G.I.P.-Mineraria si sono limitati ad affermare che fino ad oggi le numerose perforazioni esplorative hanno rivelato grandi giacimenti di metano e piccoli depositi di idrocarburi liquidi.

Le ricerche vengono proseguite dall'E.N.I. con assiduità usando tecniche modernissime. Secondo quanto altro è stato fatto presente in proposito, nulla viene escluso *a priori* pur tenendo conto della esperienza fin qui fatta, la quale indurrebbe alla previsione che anche nei prossimi anni le probabilità di ulteriori rinvenimenti di metano possano essere superiori a quelle di ritrovamenti di petrolio liquido a profondità economiche.

È, d'altra parte, da considerare che la prospezione di superficie geologica e geofisica — qualunque sistema sia adottato e per quanto ricca possa essere la fase di dettaglio — non può mai fornire certezza sull'effettiva presenza o assenza di gas o di petrolio o di entrambi: può soltanto dare indicazioni sulla esistenza di strutture adatte all'accumulo di idrocarburi fluidi. L'accertamento della mineralizzazione non può, comunque, fare a meno della perforazione meccanica.

A prescindere, peraltro, da quello che può essere lo stato delle indicazioni in possesso dell'E.N.I. sulle possibili mineralizzazioni di idrocarburi liquidi nella Valle Padana, è da considerare che la nuova fase di attività all'estero in cui l'E.N.I. si va impegnando; la incertezza dei rifornimenti dal Medio Oriente; il crescente fabbisogno di risorse energetiche richiesto dallo sviluppo dell'economia italiana; nonchè il sorgere di nuove fonti di energia (il che consiglia di utilizzare per tempo le disponibilità esistenti), sono tutte circostanze che denunciano l'esigenza di accelerare le esplorazioni in tutto il territorio nazionale, compresa la Valle Padana.

A quest'ultimo fine è stato posto allo studio il problema di una parziale riduzione della zona di esclusiva, in analogia ai principi dettati dall'articolo 12 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, per dar modo alla iniziativa privata, italiana e straniera, di partecipare alle ricerche ed alla messa in valore delle risorse del sottosuolo nazionale, anche in quelle aree. In relazione a tale principio potrebbero, inoltre, essere considerate, nella nuova disciplina, forme di collaborazione tra privati ed Ente di Stato, diverse da quelle previste dalla legge istitutiva dell'E.N.I. e da quella 11 gennaio 1957, ed ogni possibile mezzo che, senza snaturare la disciplina recentemente instaurata nel settore degli idrocarburi con la legge sopracitata, stimoli i ricercatori privati a svolgere intense attività nelle zone attualmente attribuite all'E.N.I. in esclusiva.

È da prevedersi che gli studi in parola si concreteranno presto in uno schema di disegno di legge che il Ministero dell'industria e del commercio, dopo gli opportuni concerti con i Ministeri interessati, sottoporrà alle decisioni del Consiglio dei ministri.

Il Ministro
GAVA.

TADDEI. — Al Ministro di grazia e giustizia. — Per conoscere se agli agenti di custodia spetti e sia concessa una giornata di riposo settimanale, come previsto per altro personale ad essi equiparato (3260).

RISPOSTA. — Si informa l'onorevole interrogante che ove egli intenda chiedere se viene applicato l'articolo 130 del regolamento per il Corpo degli agenti di custodia, il quale dispone che « il servizio è regolato in modo che (gli agenti) abbiano, salvo eccezionali esigenze di servizio, una libera uscita di 5 ore o sei al giorno e di 12 ore una volta la settimana » si assicura che tale norma viene scrupolosamente osservata; ove s'intenda, invece, chiedere se agli agenti sia concessa una giornata (24 ore intere e consecutive) di riposo settimanale, si risponde che ciò non è possibile per ragioni di organico, che dovrebbe essere aumentato di molto.

Il Sottosegretario di Stato
SCALFARO.

VALENZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali provvedimenti intende prendere per salvare dalla progressiva distruzione la famosa Pineta di Porto d'Ischia per la quale era stato ripetutamente affermato da codesto Ministero di volerne tutelare la bellezza facendone un parco pubblico.

E per sapere perchè la sovrintendenza ai monumenti di Napoli, che a suo tempo fece « le più ampie riserve » sulla zona prescelta, dalla deliberazione consigliare del 10 agosto 1952, per la costruzione del nuovo edificio comunale, perchè giustamente considerata « di grande importanza panoramica » (come risulta dalla lettera del 20 novembre 1952 del sovrintendente ingegnere A. Rusconi al Sindaco), non interviene adesso a far cessare il massacro dei pini da parte dei privati.

Per conoscere ancora se è vero che il Ministero della pubblica istruzione ha concesso, alcuni mesi or sono, il nulla osta per la costruzione di un palazzetto a due piani, nello stesso luogo per il quale erano state formulate le suddette riserve quando il richiedente era il Comune e non un privato signore.

E per sapere finalmente quali provvedimenti intenda prendere il Ministro per fare luce sui veri motivi che hanno spinto alla concessione di questa e di altre autorizzazioni ad altri privati con il pericolo della distruzione del patrimonio paesaggistico e turistico dell'Isola Verde (3300).

RISPOSTA. — Informo l'onorevole interrogante che, in merito alla questione riguardante la Pineta di Porto d'Ischia, oggetto della interrogazione, sono state chieste le notizie necessarie al sovrintendente ai monumenti di Napoli.

Mi riservo, quindi, di rispondere esaurientemente alla interrogazione non appena possibile.

Il Ministro
MORO.

ZUCCA. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sono state liquidate le competenze dovute alla Compagnia unica merci varie del porto di Genova (sezione portabagagli) per prestazioni richieste in seguito al rimpatrio di emigranti eseguito dalle Autorità consolari italiane nel 1953 (3134).

RISPOSTA. — Al riguardo occorre far presente che il Ministero degli affari esteri non ha mai corrisposto alcun compenso agli incaricati dei vettori emigranti per il trasporto dei bagagli dalla stazione ferroviaria a bordo delle navi per i lavoratori che si recano all'estero e viceversa per coloro che rientrano in Italia. Tale compenso, che è dovuto dagli emigranti, risulta da una tariffa approvata dall'Ispettore dell'emigrazione in conformità all'ultimo comma dell'articolo 87 del regolamento sull'emigrazione, approvato con regio decreto 10 luglio 1901, n. 375. Per quanto riguarda lo sbarco il vettore è tenuto (articolo 75 — ultimo comma — per lo sbarco all'estero — articolo 170 per quanto concerne lo sbarco in Italia dei rimpatrianti) a mettere a terra l'emigrante con il proprio bagaglio.

La retribuzione per il trasporto dei bagagli degli emigranti di ritorno, dalla banchina alla stazione ferroviaria, è pure dovuta dagli stessi emigranti.

Per il rimpatrio degli indigenti, l'articolo 30 della vigente legge sull'emigrazione fa obbligo al vettore di emigranti di trasportare un numero di emigranti non superiore a trenta, per il prezzo stabilito dalla Direzione generale dell'emigrazione, compreso il vitto (attualmente tale prezzo è stabilito in lire 1500 per giornata di viaggio), per ogni nave autorizzata ad effettuare il servizio di emigrazione.

È da tener presente a tal proposito che il vettore non riscuote in effetti alcun nolo per i detti rimpatrianti consolari, ma soltanto una somma, per ogni giornata di viaggio (lire 1500), ritenuta corrispondente alle spese vive sostenute principalmente per il vitto; ciò per il fatto che il vettore stesso beneficia di una speciale concessione (patente o licenza di vettore di emigranti) e di un nolo fissato dalla Direzione generale dell'emigrazione tenendo conto degli oneri su di esso gravanti, fra i quali anche quello del trasporto gratuito del numero di indigenti rimpatrianti di cui sopra. Si è pertanto sempre tenuto conto, nella fissazione della tariffa stabilita dagli Ispettori dell'emigrazione nei porti d'imbarco e sbarco per il compenso dovuto agli incaricati del trasporto dei bagagli degli emigranti non indigenti, dell'onere imposto a detti incaricati di trasportare gratuitamente il bagaglio degli indigenti rimpatrianti, bagaglio che nella maggior parte dei casi o è inesistente o è limitato a pochi effetti di uso.

Considerando il movimento di emigranti normali in partenza e in arrivo, si osserva che l'onere, di cui d'altra parte, come si è detto, si tiene conto nella fissazione della speciale tariffa, è quasi irrilevante. Infatti, prendendo ad esempio il movimento di emigranti in partenza ed in arrivo verificatosi nell'anno 1956,

durante il quale sono partiti ed arrivati oltre 166 mila emigranti normali e sono giunti in Italia da Paesi transoceanici poco più di 3.000 rimpatriati consolari, si rileva che questi ultimi rappresentano il 2 per cento del movimento totale. Ma poichè, come si è già detto, essi non hanno, come bagaglio, che pochi effetti d'uso, si può concludere che l'onere gravante sugli incaricati del trasporto del bagaglio dei rimpatriati consolari non giunge all'1 per cento.

Ciò premesso, e ricordando che in nessun caso il Ministero degli affari esteri deve corrispondere, come non ha mai corrisposto, alcunchè ai portabagagli, le competenze non precisate delle quali la « Compagnia unica merci varie » del porto di Genova (sezioni portabagagli) chiede la liquidazione, per prestazioni effettuate nel 1953, devono ritenersi connesse ad una controversia sorta fra detta Compagnia e alcune Società di navigazione, controversia per la quale, nonostante l'interessamento dell'Ispettorato di emigrazione, non si è ancora giunti, a causa dell'irrigidimento della predetta Compagnia, a quella composizione che si spera potrà trovarsi quanto prima anche perchè, da quanto risulta, lo stesso Ente autonomo del porto di Genova avrebbe offerto la sua mediazione.

Il Sottosegretario di Stato
FOLCHI.